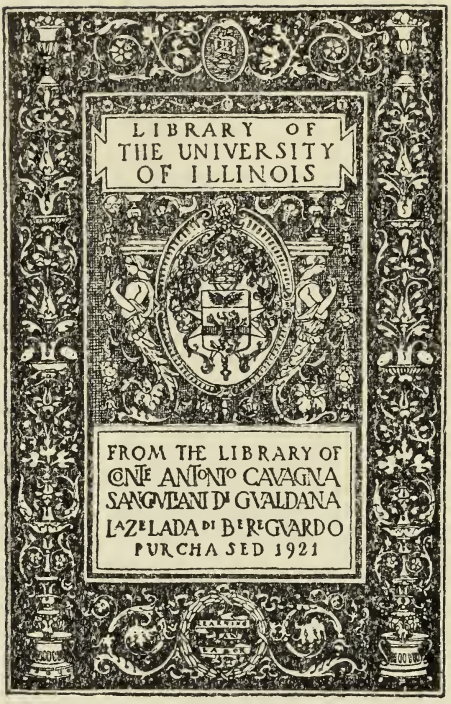

274.528
B651r

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://www.archive.org/details/relazionestorica00carl

RELAZIONE

STORICA DOCUMENTATA

DEL DONO FATTO

DALLA CHIESA PAVESE

DI UNA INSIGNE RELIQUIA

DEL CORPO DI S. AGOSTINO

A MONSIGNORE

ANTONIO ADOLFO DUPUCH

VÈSCOVO DI ALGERI

PAVIA
Nella Tipografia Vescovile di V. Fusi e C.°
1842.

La presente edizione è posta sotto la tutela delle Leggi.

274.528
B681r

L'avvenimento che forma il soggetto di questa relazione non sarà dimenticato da quelli che ne furono testimoni; ma il tempo che tante cose distrugge e tante ne guasta, potrebbe esercitare anche su questo fatto o l'una o l'altra delle sue cieche potenze. Che se dall'un timore ci franca la speranza nella tradizione dei devoti, altrettanto non possiamo dire dell'altro, poichè sempre si vede che i fatti allontanandosi dalle prime origini subiscono le più strane alterazioni. Prima ancora che questo avvenimento fosse compito, lo deturpò la Fama, e sebbene l'assurdo scoprisse il falso, la verità non guadagnava per questo. Non è intenzione nostra il combattere ciò che da altri fu detto o scritto; ma noi che abbiamo veduto consumarsi il fatto nella pompa augusta e semplice della Religione non vogliamo dal

LIBRARY

canto nostro che sia mandato ai posteri con un corredo di ornamenti d' altra natura, che tramutino la cerimonia religiosa in uno spettacolo mondano. E però a servizio della verità, e sentendo la qualità del carattere pubblico onde Noi siamo rivestiti, ci studieremo di narrare i fatti così come sono avvenuti, senz' altro ordine che quello del tempo, senz' altro ornamento che la semplicità ed il candore, senz' altra osservazione o postilla che gli autentici documenti.

E per riassumere la cosa da' suoi principj, ricordiamo come la Chiesa dell' Africa, della quale per tanti secoli ha fatto strazio la barbarie, sia stata resa alla cattolica famiglia colla recente fondazione del Vescovato d'Algeri e d'Ippona. Pastore di questa nuova greggia è Monsignore Antonio Adolfo Dupuch, successore immediato di S. Agostino nella sedia episcopale d' Ippona, dopo 14 secoli dacchè questo insigne Dottore e Vescovo incomparabile passò dai combattimenti al trionfo.

Visitando Monsignor Dupuch la vasta sua Diocesi nel 1839, si trovò il 25 di Marzo alle rovine d' Ippona. Ivi sotto un' arcata tra i pochi avanzi dello Spedale fondato da

Santo Agostino, eresse con informi pietre un altare. Ivi in mezzo all' armata, e quasi in un campo marziale offerse il santo Sacrificio, ed accrebbe con una sacra Ordinazione la giovane Milizia che deve combattere con lui le battaglie della Fede. Ivi concepì l'ardentissimo desiderio d' illustrare con un grandioso monumento a Sant' Agostino i ruderi di quella città che per Lui è divenuta sì celebre; e senza dipartirsi da quel luogo di sante inspirazioni, ne tracciò col bastone pastorale i contorni nella polvere, e scrisse ai Vescovi della Francia, invitandoli ad assisterlo colle loro oblazioni. L' invito fu tenuto da ogni parte con pronta gioja e con fraterna sollecitudine: in breve si mise mano all' opera, e sorse il religioso edificio.

L' inaugurazione del Monumento era stabilita pel 28 Ottobre 1842, anniversario della consacrazione di Monsignor Dupuch a Vescovo d' Algeri seguita nell' anno 1838. Ma questi prima che ciò avvenisse voleva pellegrinare a quei luoghi che ricordano la penitenza e la santità d' Agostino, voleva tesoreggiare in se stesso la venerazione pel suo incomparabile Antecessore, invocarne la protezione

particolare sopra di se e sopra la rinascente sua Chiesa.

Nella primavera di quest' anno Egli andò a Roma; poi visitò Ostia, dove morì Santa Monica beata della conversione del figliuolo; e di là scrisse al suo popolo (Docum. N. I pag. 3). Vide Milano, dove nella bocca di Ambrogio la parola dell' umiltà e dell' abnegazione era stata più potente di quella del secolo e della carne. Il 23 marzo a notte inoltrata giunse inaspettato a Pavia, meta della sua peregrinazione, dove le ceneri di Agostino, compre con molto oro dalla pietà di Luitprando re dei Longobardi, riposano in luogo d' onore.

Il giorno seguente S.E. Reverendissima Monsignor Vescovo di Pavia lo volle ospitare fraternamente nel proprio palazzo.

Quel giorno (24 Marzo) era il giovedì santo. Monsignor Dupuch assistette nella Cappella Vescovile alla Messa Pontificale ed alla funzione degli Olii Santi; ed insieme al Clero, ricevette la Santa Eucaristia dalle mani del nostro venerato ed amatissimo Vescovo.

Compiuta la sacra funzione egli non poteva tener celata più oltre l' ardente sua brama,

lo scopo unico della sua venuta. Egli palesò apertamente ciò che i ben veggenti avevano già potuto desumere da tronche parole, e fin leggerlo negli atti e negli sguardi; disse che lo avea tratto a questa Città il desiderio di vedere e venerare l' urna benedetta che racchiude le spoglie di S. Agostino, e di ottenerne una insigne reliquia per la sua povera Chiesa, che fosse a Lei quasi pegno di futura prosperità.

Il primo di questi desiderj poteva esser senza difficoltà soddisfatto; ma si opponevano all' altro alcuni ostacoli, che la confidente pietà del Prelato Africano non poteva però riguardare come insormontabili.

È noto a tutti di questa città che il sacro deposito è custodito e posseduto dal Vescovo di Pavia, dal Capitolo della Cattedrale, e dalla Congregazione Municipale. Era dunque necessario il consenso di questi tre Depositarj per appagare il desiderio del Vescovo d'Algeri. Inoltre la sacra urna fu dai Decreti Pontificj ripetutamente suggellata a pena di scomunica, cioè prima da Benedetto XIII nel 1728, poi dalla Santità di Gregorio XVI nel 1833, quando per cura del nostro Vescovo, la cui

pietà lascia una memoria non peritura, fu eretta la nuova Cappella del Santo, ricomposta e rialzata la celebre Arca, costruito il nuovo altare, e le sacre spoglie tramutate dall'antica Custodia d' argento in quella di Cristallo a bronzi dorati, in cui ora si espongono alla pubblica venerazione.

Dicevamo che la confidente pietà del Prelato Africano non poteva credere insormontabili questi ostacoli; ma possiamo anche dire che uguale fu il pensiero di questi buoni Cittadini, quando la lieta notizia si fu divulgata. Nessuno avrebbe voluto dubitare della generosità del Nostro Santo Prelato; nè credere che il Reverendissimo Capitolo della Cattedrale o l'Illustre Rappresentanza della Città volessero anteporre l' integrità del tesoro al bene spirituale che una parte di esso, fatta istromento della grazia divina, potrà recare ai nostri fratelli dell' Africa. Niuno poi voleva prevenire le intenzioni del Sommo Pontefice, che ciò sarebbe stato e indiscreto e superbo; ma nella condiscendenza amorosa del Padre comune chi non avrebbe confidato?

Il Vescovo d' Algeri passò gran parte del Giovedì Santo prostrato innanzi all' Arca di

S. Agostino, dalla quale non sapeva staccarsi; ed inoltratasi la notte scrisse al suo popolo, comunicandogli con intera effusione di cuore la dolcezza della sua commozione, la sua gioja, le sue speranze. Questa lettera compresa fra i Documenti che corredano la presente Memoria fu spedita ai Diocesani d' Algeri soltanto in copia. L' originale, per desiderio dello stesso Monsignor Dupuch, dovrà rimanere presso i Vescovi di Pavia (Docum. N. II pag. 9).

Il giorno dopo (25 marzo) Monsignor Vescovo di Pavia, secondo una bellissima costumanza della Chiesa Cattolica, pregò l'Apostolo dell' Africa ad assistere pontificalmente in sua vece alle funzioni del Venerdì Santo nella Chiesa Cattedrale. Che se l'illustre Pellegrino accettò con somma compiacenza l'invito, non ne fu men lieto il Venerando Capitolo dei Canonici, e tutto il Clero. Ma in vedere la sedia episcopale occupata da questo Prelato fiorente d' una robusta virilità, si pensava tristamente ai tardi anni ed alle membra affrante del nostro Pastore.

Compiuti i sacri riti, fu ammesso Monsignor Dupuch alla visita delle reliquie. Monsignor Vescovo, un Deputato Capitolare, ed il Podestà

accompagnato da un Assessore Municipale erano presenti, recando le chiavi del sacro deposito (Docum. N. XVII pag. 85).

Mentre si apriva l'urna, il Vescovo d'Algeri stava prostrato, umiliandosi e pregando; quando le sacre spoglie furono scoperte, egli fu commosso fino alle lagrime, nè volle di là dipartirsi se non quando furono tolte alla sua vista, ed ancora mirava con intensità di spirito il luogo ove si erano rinchiuse. Laonde egli chiamò questa visita un colloquio col suo e nostro Agostino. Prima però che l'urna fosse riposta nella cassa d' argento, egli si trasse dal dito l' anello pastorale, e ne fece omaggio alla santa reliquia; presso la quale starà perennemente a memoria di questa peregrinazione, ed in segno dell'alleanza della Chiesa rinascente dell'Africa coll' antica di S. Siro.

Quali sentimenti ardessero nell' animo di Monsignor Dupuch in quegli istanti e dopo, noi non vorremo significarlo, poichè nei già ricordati documenti che seguono a questa relazione ve ne ha più d' uno che li rivela interi e genuini. Diceva fra l'altre cose, che l'abbondanza e l'integrità delle ossa venerate avevano superato la sua aspettazione, poichè

prima di vederle egli aveva creduto colla maggior parte dei Vescovi Francesi che rimanessero di S. Agostino poche ceneri soltanto.

Nella rimanente parte del giorno egli rivisitò quell'arca, e cercò notizie ed illustrazioni sulla vita del Santo, e sulle vicende del nostro tesoro. Vegliò poi gran parte della notte a scrivere le tre formali domande al Vescovo, al Capitolo ed al Municipio, le quali nel fervore e nell' umiltà del linguaggio ben manifestano e quanto fosse grande il suo desiderio, e quanto apprezzasse l'oggetto della sua domanda (Docum. N. IV pag. 43 — N. IX pag. 57 — N. XIII pag. 73).

Nella mattina del sabato Monsignor Dupuch si accomiatò dal nostro Vescovo per ritornare con celerità alla sua Chiesa, e da lui ricevette in dono alcuni frammenti delle sacre spoglie di Agostino, che furono descritti come segue: 1.° un pezzetto di parietale; 2.° un' apofisi spinosa d'una vertebra; 3.° un'apofisi trasversa d'una vertebra; 4.° un frammento di costa; 5.° e 6.° due pezzetti di ossa del tarso; 7.° uno di osso del carpo; 8.° un frammento d' articolazione. Questi frammenti erano stati tolti dall'urna dietro pontificia concessione all'epoca

sopraindicata dell' ultima traslazione. Furono disposti in bell' ordine in una teca d'argento di forma ovale, con cristallo dalla parte anteriore che li rende visibili. S. E. Monsignor Vescovo nostro munì la teca col suo suggello episcopale, e vi unì la lettera di autenticità firmata dalla Sacra sua mano il 25 marzo 1842.

Lieto di questo dono partì Monsignor Dupuch la mattina del 26 poco prima del mezzogiorno, e già pensa ognuno senza che per noi si dica, che non si tolse da Pavia senza avere nuovamente visitato l' Arca di S. Agostino. Vi stette prostrato per ben tre ore. A Milano dove egli si diresse, e dove passò le Feste Pasquali, visitò subito la Basilica Ambrosiana, ed adorò la misericordia del Signore a' piedi di quella Cattedra, dove si è spiegata così luminosamente. Da Milano scrisse una terza lettera ai suoi Diocesani; ed impaziente di rivederli cominciò nel 29 il suo viaggio di ritorno (Docum. N. III pag. 18).

Poichè il Vescovo d' Algeri fu partito da Pavia, S. E. Reverendissima Monsignor Vescovo, il Reverendissimo Capitolo e l'Illustrissimo Municipio cui era diretta la domanda

della reliquia se ne occuparono immediatamente. La lettera al Municipio fu letta il 4 di aprile al Consiglio Comunale, che votò per acclamazione fosse assecondata. Del pari i signori Canonici concordemente dichiararono essere giusto, ragionevole e santo il desiderio del Vescovo d'Algeri, e ben fondata la speranza che un' insigne reliquia di S. Agostino debba essere seme di Fede e di Carità in quell'Africa desolata. Monsignor Vescovo nostro, che per lasciar più liberi i voti altrui aveva celato il proprio, allora lo scoperse; e non solo consentì al dono, ma accettò l'invito fattogli dal Reverendissimo Capitolo e dalla Congregazione Municipale di scegliere Egli stesso quale fra le sacre ossa dovesse assegnarsi a far pago il desiderio del Prelato Africano.

La sera del 12 aprile fu destinata all'ispezione esterna dell'urna di cristallo; e questa operazione fu eseguita alla presenza dei Concedenti, e con quella solennità di forme che in questi casi si richiedono. La parte scelta da Monsignor Vescovo per la Chiesa d'Ippona fu dalle persone perite nell' arte anatomica nominata così: *L' ulna, ossia l' osso del cubito del braccio destro della lunghezza*

di circa un piede parigino (Docum. N. XVIII pag. 88 — N. XX pag. 98).

Tale risposta ebbe Monsignor Dupuch da ciascuna delle Autorità concedenti, che scrissero in tre lingue diverse, cioè in latino Monsignor Vescovo, in italiano il Venerando Capitolo, ed il Municipio in francese (Docum. N. V pag. 45 — N. X pag. 61 — N. XIV pag. 76). Queste tre lettere furono spedite in un solo piego il 2 di Maggio, e rimasero giacenti buona pezza nell' Episcopio d'Algeri, poichè Colui a cui erano dirette, ed al quale dovevano recare tanta letizia, era allora lontano dalla sua sede per gravi e faticose cure del suo Apostolato. Ma quando le vide, Monsignor Dupuch umiliò le sue suppliche al Santo Padre pel Breve di concessione. Avendolo ricevuto il giorno 8 Agosto, ne mandò copia a S. E. Reverendissima, dando avviso anche al Capitolo ed al Municipio che egli stesso sarebbe venuto fra poco pel solenne trasporto del sacro tesoro (Docum. N. VI pag. 49 — N. XI pag. 66 — N. XV pag. 79).

Nuove lettere poi giunte a Pavia agli 8 di Ottobre scritte dal Vascello il 4 di quel mese presso le Baleari annunciavano che

Monsignore sarebbe qui arrivato il 10, che il 12 avrebbe fatta l'estrazione della reliquia, e sarebbe partito il 13. In queste egli esprimeva il desiderio che alcuno dei nostri sigg. Canonici e del Municipio lo accompagnasse sino ad Ippona, quasi a rappresentare con un modo sensibile l'alleanza delle due Chiese (Docum. N. VII pag. 52 — N. XII pag. 69 — N. XVI pag. 81 — N. VIII pag. 54).

Però Monsignore, tardato nel viaggio da ostacoli non preveduti, arrivò a Pavia soltanto il 12 poco dopo il mezzogiorno. Appena giunto egli desiderò che fosse eseguita la sacra funzione, per la quale era ogni cosa disposta.

I due Vescovi entrarono processionalmente nella Cattedrale, seguiti dal Reverendissimo Capitolo e dal Municipio, nonchè dai signori Medici che dovevano riconoscere la reliquia. A queste Persone, che secondo il prescritto del Breve Pontificio erano necessarie, si univa il Consigliere di Governo I. R. Delegato Provinciale, la cui presenza manifestava l'omaggio che presta la Civile Autorità alle auguste cerimonie della Religione. Molto Clero faceva seguito ai due Prelati, ed infinito era il popolo accorso.

I Vescovi s'inginocchiarono innanzi all'Altare, e fecero breve segreta orazione. Indi Monsignor Dupuch si levò e presentò al Vescovo nostro il Breve Pontificio, che subito dopo fu letto al popolo ad alta voce (Docum. N. XXI pag. 100). Si presentarono allora le chiavi del sacro Deposito, ed apertolo si tolse la cassa d'argento che fu riposta sopra una mensa decorosamente preparata di fronte all'Altare. Da questa poi si estrasse l'urna di cristallo, e riconosciutine intatti i suggelli appostivi nell'ultima traslazione del 1833, furono questi tagliati ed aperta l'urna. Allora si additò l'osso del cubito del braccio destro; e S. E. Reverendissima il Vescovo di Pavia lo estrasse dall'urna, e sopra un bacile d'argento lo mostrò ai signori Medici, i quali dopo averlo esaminato lo nominarono ad alta voce. E l'urna fu subito chiusa, suggellata e riposta. Ma la reliquia devotamente baciata dai due Vescovi, fu da quello d'Algeri ricevuta nelle sue mani, e con essa benedetto il popolo affollato. Intanto il Clero intonava l'inno dei Santi Dottori; e gli astanti stavano in venerazione. Poi Monsignor d'Algeri recando in mano il suo tesoro involto d'un

ricco velo, si avviò, e seguendolo Monsignor nostro, la pia comitiva lo accompagnò fino al palazzo episcopale (Docum. N. XIX pag. 93).

Monsignor Dupuch, giusta il suo primo divisamento, doveva partire da Pavia il 13; ma ciò non avvenne. Quel giorno e i due seguenti egli celebrò la S. Messa all' Altare di S. Agostino, assistito dal Clero del suo seguito, e da due Canonici di questa Cattedrale. Lo stesso giorno 13 fu collocato appiedi dell' altare il musaico da lui diretto al nostro Venerabile Vescovo per la Cappella dell' Arca con queste parole: » *Dei due Musaici che possedeva ho scelto quello che vi mando, perchè nel mezzo vi sono intrecciati due anelli, figura dei nostri cuori, delle nostre anime, e delle dilettissime nostre Chiese* » e che rammenta i giorni dell' episcopato di Agostino, poichè fu trovato nelle rovine d'Ippona, ed apparisce fattura di quei tempi. Questo musaico di forma ottagona, del diametro di 20 once milanesi (circa un metro), è incassato in una tavola di marmo, e porta all'ingiro la seguente iscrizione: = HIPP. REG. CCCCXXVIII. = † ANT. ADULPH. EP. = ECC. HIPP. RENASC. = GRATI DABANT = TICINUM MDCCCXLII = ALOYS. EPISC. = CAPIT. VENER. = CIVIBUS PAPP. =

Il giorno 14 Monsignor Dupuch visitò la Certosa, questa raccolta di meraviglie, che è superiore ad ogni immaginazione.

Il 15 si recò a visitare il Reverendissimo Capitolo. Ed entrato nella Sala Capitolare, cominciò dall' esprimere la sua commozione nel trovarsi colà donde era stata datata la lettera apportatrice a lui d' una consolante notizia; protestò la sua perenne riconoscenza, promise di conservare a perpetua memoria la preziosa lettera, pregò i signori Canonici a volerlo quind' innanzi riguardare come uno di loro, ed a pregare per lui acciocchè si rivedessero ancora nel cielo. A questa affettuosa allocuzione pronunciata in lingua francese, uno dei signori Canonici a nome di tutti brevemente rispose nello stesso idioma.

Poi Monsignore si recò al Palazzo Civico per rendere lo stesso ufficio di gentile riconoscenza ai Signori del Municipio, ai quali più volte ripeteva ciò che aveva scritto alcuni mesi prima, ch' egli riguarderà sempre come una seconda sua patria questa *buona ed ospitale città.*

Volle nello stesso giorno vedere l' antica Chiesa di S. Pietro in Cielo d' oro, ove

riposarono lungamente le sacre spoglie di Agostino, gelosamente custodite. Egli ne tolse un pezzo di marmo, per farne ad Ippona la *pietra sacra* dell' altare nella Cappella del Santo, e tolse dal cenobio alcuni arbusti che, trapiantati sotto i soli dell' Africa, proteggeranno colle amiche ombre i nuovi discepoli del Santo Dottore.

Così passarono queste giornate, troppo lente per l' impazienza del Vescovo d' Algeri di ritornare fra' suoi, troppo brevi pel dolore di doversi allontanare per sempre da questa città; e l' aurora del 16 ottobre annunciava ai cittadini una solenne giornata colla pompa del sole più dell' usato brillante, e col suono dei sacri bronzi che invitavano il popolo alla Messa Pontificale.

Il Vescovo d' Algeri che doveva celebrare il sacro rito, partiva subito dopo, senza più ritornare al Palazzo Vescovile. Quali parole, Dio buono! sarebbero atte a descrivere l' ultimo abbracciamento dei Venerabili Prelati! la commozione profonda di Chi voleva esprimere la riconoscenza e l' amore, e non sapeva sciogliere la parola! La serenità di spirito di Chi narrando la sua gioja per l' atto

compito, parlava del prossimo riposo della sua carne presso l' altare d' Agostino!

Di queste cose meglio è tacere affatto piuttostochè esprimerle imperfettamente.

Poco prima del Pontificale si collocò sull' altar maggiore appiedi della Croce l' urna di bronzo dorato, entro la quale era riposta la teca d' argento munita di cristalli, che racchiudeva la reliquia ipponese.

Alle 10 ore prima di mezzogiorno, il Capitolo ed il Clero della Cattedrale si avviarono processionalmente al Palazzo Vescovile, e fattosi loro incontro Monsignor Dupuch accompagnato dai Canonici e Sacerdoti del suo seguito, mosse con loro alla Cattedrale già piena di popolo. Nel santuario assistevano col Municipio il Consigliere di Governo I. R. Delegato Provinciale coi primi Magistrati della città ed i più distinti e ragguardevoli cittadini. Terminata la messa pontificale s' intuonò l'inno che la Chiesa consacra a celebrare le glorie dei Santi Vescovi; e poi Monsignor Dupuch benedisse il popolo colla sacra reliquia, la quale fu subito dopo consegnata a due Canonici della Chiesa d' Algeri, incaricati di recarla processionalmente fuori del tempio,

precedendoli il Clero ed i Canonici di questa Cattedrale, e seguendoli Monsignor Dupuch vestito pontificalmente.

Giunto alla porta del tempio il Prelato africano si arresta, depone il Pastorale e la Mitra, si spoglia degli abiti episcopali, e rivoltosi ai Canonici che lo circondavano, accenna di voler parlare. Quest' ultima allocuzione che fu pronunciata in latino, esprimeva nuovamente la consolazione, la gratitudine ed il dolore della partenza; e fu chiusa con un addio tenerissimo, espresso colle patetiche parole di S. Paolo = *Amplius non videbitis faciem meam vos omnes per quos transivi* =. Appena si tacque Monsignor Dupuch, il Reverendissimo sig. Proposto del Capitolo, Vicario Generale di S. E. gli fece breve ed affettuosa risposta, egli pure in latino. Poscia il Vescovo abbracciò ad uno ad uno i sigg. Canonici, e dato loro il bacio di congedo, alla vista del popolo intenerito, salì nella sua carrozza, e partì per Milano, dove giunto, andò processionalmente a collocare la reliquia d'Agostino sulla tomba d' Ambrogio.

Ciò che riguarda il rimanente del viaggio della nostra reliquia, ed il trionfale ricevimento

che Ella ebbe a Milano, a Novara, a Vercelli, a Torino, in Francia e nell' Africa non è cosa nostra il narrarlo, tanto più che niuno dei nostri concittadini vi fu presente. Nè fu già, che niuno fosse disposto a sopportare la fatica di questa peregrinazione; ma degni riguardi, che qui sarebbe superfluo l' esporre, distolsero uno de' signori Canonici ed altri tre Sacerdoti, che già si erano apparecchiati alla partenza. Del resto un' esatta descrizione delle feste religiose solennizzate nelle chiese africane si può leggere in una Relazione poc' anzi stampata a Bona, e che noi abbiamo riprodotta in italiana favella dopo la nostra.

Noi terminiamo a questo; ma non senza aggiungere, che la venuta del Vescovo d'Algeri a Pavia fu per tutti un avvenimento pieno di commozione e di gioja.

Al nostro venerato ed amatissimo Vescovo, a questo Pastore esemplare che ha consumata nelle sante fatiche una lunga vita, *fu consolata la vecchiezza nella carissima speranza, che quella Chiesa transmarina, la quale sino dalla sua prima origine ha con maravigliosa fecondità partorito tanti e sì*

illustri uomini, sia rallegrata ora da nuova prole.

Il Reverendissimo Capitolo e l'Illustre Rappresentanza Municipale sono gloriosi d'aver diviso il loro tesoro con quel paese finora desolato, ora rinascente, e d'avere tributato gli onori episcopali a Colui che a quella *terra deserta, solitaria, ed assetata deve gridare di rendere i suoi morti, e profetare alle aride ossa di sorgere e di rivivere.*

Tutti i cittadini hanno preso parte ai pii sentimenti dei Ministri del Santuario, ed hanno compreso l'importanza del dono fatto in loro nome dal Municipio a quel popolo, da cui ora per volere di Dio misericordioso sembra che si tolga il segno di maledizione e di servitù, e sia per godere la libertà e le consolazioni dei seguaci di Cristo.

Così la nostra Chiesa è per sempre unita col più stretto nodo a quella dell'Africa. D'ora innanzi noi non udremo parlare di quei paesi, delle vittorie che vi riporterà il Cristianesimo, delle fatiche e dei pericoli di Chi vi predica la parola di Dio, dell'armato contrasto fra la inveterata barbarie, e la trapiantata civiltà, senza sentirci tocchi nel

cuore come si parlasse di cosa nostra. Ma mentre il secolo ricorderà le battaglie, e le migliaia de' morti, e i nomi dei comandanti, noi ricorderemo la sentenza del Re Profeta = *Che se Iddio non custodisce la città, vegliano invano coloro che la custodiscono; e che se Iddio non edifica, nulla si edifica.* =

Canonico GIOVANNI BOSISIO *Penitenziere Maggiore.*
Dottore AMILCARE CARLOTTI *Segretario Municipale.*

RELAZIONE

DEL

Ricevimento della Reliquia

DI

S. AGOSTINO

A BONA

E DEL SUO TRASPORTO AD IPPONA

scritta in francese da un testimonio oculare

e stampata a Bona nel novembre

1842.

RACCONTO CIRCOSTANZIATO

DELLA TRASLAZIONE

DELLA RELIQUIA DI S. AGOSTINO

DALLA CITTÁ DI PAVIA SINO AL PORTO DI BONA

COMPILATO SOPRA RAGGUAGLI DI TESTIMONJ OCULARI PUBBLICATI NEI GIORNALI *L'AMICO CATTOLICO* MILANO 1842 N.° XXII E XXIII E *L'AMI DE LA RELIGION* PARIGI 1842 N.° 3671 e 3674.

Coi Tipi di V. Fusi e C.

Portare la reliquia di S. Agostino a Milano e deporla sull'altare che copre le ceneri di S. Ambrogio era pure un voto ardentissimo nel cuore di Monsignor Dupuch. » Questo stesso giorno (scriveva egli in suo idioma di qui a Milano il dì 12 ottobre 1842) ricevetti il preziosissimo tesoro che m' era stato promesso, e che io era venuto a cercare da contrade sì lontane. Un pensiero venutomi, giova crederlo, dal cielo, mi sta fisso in cuore, nè vi saprei resistere — Vorrei, prima di lasciare per ben molto tempo questi sacri luoghi e di via trasportar meco per sempre cotesta porzione insigne del corpo di S. Agostino, vorrei deporla, fosse anche per una sola mezz' ora, sull'altare ove riposa quello di S. Ambrogio riunen-

do nello stesso luogo il maestro ed il discepolo, e raccogliendo una doppia benedizione. Inoltre, se non vi fosse niun inconveniente, stimerei grande felicità potermi trattenere quell'ultima notte in orazione dinanzi alle reliquie di S. Ambrogio e di S. Agostino . . . . impetrando il loro patrocinio sulla mia povera Chiesa. » Già egli aveva manifestato per lettera cotal suo desiderio al Cardinale Arcivescovo di Milano in quei giorni assente dalla Capitale, che, oltre annuire, inviò il proprio maestro di cerimonie perchè attendesse all'ordinamento della funzione. Questi infatti il dopo pranzo della Domenica (16 ottobre) insieme al proposto parroco di S. Maria de' Servi si recò per buon tratto di via incontro a Monsignor Dupuch. Poco dopo le quattro il Vescovo d'Algeri entrava in Milano, e sceso all' atrio dell' I. R. Basilica di S. Ambrogio vi fu solennemente ricevuto da quel clero, che con cerei e con turiboli al suono festivo de' sacri bronzi e dell' organo accompagnò la Reliquia portata da due canonici algerini e seguita dal Vescovo e da Monsig. Strada proposto del luogo all' altare maggiore, ove fu posta sulla mensa... Si cantarono dal clero le litanie dei Santi, a cui

facevano eco i pietosi fedeli ed indi, dopo breve dimora, il Vescovo co' suoi furono scortati alla casa prepositurale. A sera fatta egli fu nuovamente a piè dell' altare, e consigliato al riposo, dopo assai buona pezza si ritirò; vi fu il dì seguente (17) innanzi l'alba; ascoltò alcune messe che varii distinti sacerdoti si recarono a gran ventura di poter dinanzi a quella reliquia celebrare, ed ivi la celebrò ancor egli: vi fu da ultimo per qualche ora prima della partenza. Questa avvenne intorno alle undici dopo le supplicazioni come alla venuta, e dopo aver quel Prelato venerabile impartita a molti astanti la sua pastorale benedizione. Un canonico algerino ed uno della basilica portarono il prezioso pegno frammezzo agli accoliti che recavano doppieri, precedeva con cerei numeroso clero, seguiva il Vescovo con Monsig. Prevosto, il quale alla porta dell' atrio incensata la reliquia ricevette dal Dupuch egli e varii de' suoi, le testimonianze più affettuose di attaccamento fraterno.

Partito da Milano il Vescovo d'Algeri giunse a Novara alle tre pomeridiane dove era aspettato da tutta la città. Quivi la cassa

della reliquia fu collocata nella Cattedrale ed esposta alla pubblica venerazione sull' altare maggiore a tale uopo riccamente adorno; il clero ed un immenso popolo giubilavano di potere venerare e possedere, sebbene per pochi istanti, un sì prezioso tesoro.

Sull' incominciar della notte Monsignor Dupuch abbandonò Novara, ed alle 8 ore pomeridiane pervenne a Vercelli, ove la reliquia di S. Agostino dovea ricevere straordinarii onori. Infatti all'arrivo dell'Algerino Prelato, S. E. M.r d' Angennes Arcivescovo di quella città accompagnato da numeroso clero e da tutte le confraternite della città e da immenso popolo ha ricevuto la santa Reliquia vestito degli abiti pontificali fra i sacri canti e la pubblica allegrezza. Una lunga e divotissima processione scortata dai reali dragoni si è schierata e dopo di aver percorsa tutta la città, splendente per ispontanea illuminazione ritornò alla Cattedrale bellamente addobbata, dove si fece sentire una magnifica musica ordinata a celebrare la gloria del grande Dottore della Chiesa d'Africa. Il Governatore, i Magistrati della città hanno voluto aver parte a questo religioso festeggiamento aumentandone lo splen-

dore e la bellezza colla loro presenza. La pia cerimonia ebbe fine colla benedizione del SS. Sacramento che fu impartita dal Vescovo d' Algeri.

Il 18 Monsignor Dupuch ha celebrato la santa Messa sulla tomba dell'illustre S. Eusebio, dove il giorno innanzi era stata collocata la reliquia di S. Agostino. Il Capitolo della metropolitana assistette al venerabile Prelato Algerino nella celebrazione dell' incruento sacrificio; un immenso popolo era adunato nella Chiesa per ascoltare la messa, e partecipare ai sacri canti di cui echeggiavano le volte della Cattedrale. Dopo d'aver onorato le spoglie di S. Eusebio il gran difensore della fede contro l'arianismo, insieme ad altre preziose reliquie esistenti in quel tempio, il Vescovo d' Algeri si congedò da S. E. l' Arcivescovo, dal Capitolo, dai Magistrati e dal popolo affollato innanzi alla Cattedrale, e partì alle dieci ore della mattina per Torino dove arrivò la sera alle cinque. Lungo il cammino la santa reliquia ha ricevuto le più vive dimostrazioni di religioso ossequio dagli abitanti dei villaggi vicini, che da ogni parte si presentavano per osservare l' illustre viag-

giatore, e il sacro Deposito che seco trasportava.

Il 19 la sacra reliquia venne esposta alla pubblica venerazione nella Chiesa delle religiose del Sacro Cuore, dove il Vescovo Dupuch celebrò la santa Messa in presenza della numerosa comunità e di una folla di distinte persone raccolte nella cappella esterna del Monastero, che fu sempre piena di gente, che si succedeva di continuo per vedere ed onorare quella preziosa reliquia. E qui le Educande di quel rispettabile Monastero, nel quale il dì innanzi la Regina erasi degnata conferire i premii, offersero nuovo e commovente spettacolo. Recatesi in divota schiera alla Chiesa, le premiate deposero le corone e i premj loro sulla balaustra dell'Altare, offerendoli in ossequio alla preziosa reliquia. Al quale atto di venerazione intenerito Mons. Dupuch, tenne un discorso, in cui disse e delle accoglienze avute in Pavia, e del modo col quale gli fu donato il sacro pegno, e del pregio in cui si deve tenere quel braccio, che tanto operò per la gloria di Dio, e della protezione, che non sarebbe mancata a quelle fanciulle, che delle care palme ottenute facevano omaggio al gran-

de Dottore. Nello stesso giorno l' africano Prelato fu a pranzo dal re di Sardegna, che gli fu liberale di cortesi parole e onorevoli dimostrazioni.

Partito da Torino alle nove della sera attraversò rapidamente la città di Cuneo; il 20 alla mattina valicò il colle di Tenda, e finalmente pervenne a Nizza il 21 alle 4 ore del mattino. Alle nove la preziosa Reliquia è stata ricevuta ad Antibo dal Clero e da tutti gli abitanti. Prima della santa Messa il prelato Dupuch ha tenuto un commovente ragionamento, che ha prodotto la più viva impressione. Alle undici partirono per Frejus, dove Monsignor Michel Vescovo di quella Città, il Capitolo, il Clero, il Seminario, e le diverse Confraternite hanno ricevuto il braccio di S. Agostino sopra un altare appositamente preparato all' ingresso della città. Cantata l' antifona del S. Dottore, fra la melodia di una soavissima musica, la sacra reliquia fu portata in processione nella Cattedrale, dove arrivato Monsignor Dupuch pronunciò un' allocuzione viva ed affettuosa dopo la quale diede la benedizione del SS. Sacramento.

Il 22 ottobre Monsignor Michel Vescovo di

Frejus accompagnato dal suo Vicario generale e dal suo Secretario, essendosi unito al Vescovo d' Algeri ed al suo seguito partirono insieme da Frejus alle sei ore del mattino. Lungo la strada a Vidauban, a Luc, a Pignans, a Cuers, a Sollies-Pont la sacra reliquia ha ricevuto i teneri omaggi degli abitanti di quei luoghi, che si mostravano ansiosi di vederla e venerarla. Finalmente alle cinque della sera arrivò sul campo di Marte a Tolone frammezzo a trenta mila persone, che coprivano la piazza e lo spalto. Ricevuta dal Curato di Nostra Signora, da numeroso clero di quella e di varie altre diocesi della Francia fra un prodigioso numero di fedeli accorsi da tutte le parti, al suono di tre musiche militari, attorniata dalle Confraternite di tutte le parrocchie della città, fu collocata sopra l' altare innalzato in mezzo della vasta piazza del Campo di Marte d' onde fu portata processionalmente fra i sacri canti, ed i concenti di militari sinfonie nella chiesa maggiore di Nostra Signora, e deposta sull' altare, fu venerata e successivamente incensata dai sette Vescovi presenti alla cerimonia, cioè Monsignor Michel Vescovo di Frejus, Monsignor Dupuch Vescovo

d' Algeri, Monsignor Donnet Arcivescovo di Bordeaux, Monsignor de Prilly Vescovo di Châlons, Monsignor Mazenod Vescovo di Marsiglia, Monsignor Sibour Vescovo di Digne, e Monsignor Chatrousse Vescovo di Valenza, indi fu esposta in una magnifica nicchia alla venerazione del popolo.

Il 23, giorno di Domenica, il Vescovo di Frejus Monsignor Michel cantò la messa solenne di S. Agostino: tutti i Prelati sopra nominati, ai quali s'era aggiunto Monsignor Dufêtre nominato Vescovo di Nevers, assistevano all' augusta funzione sopra diversi troni loro preparati nel santuario. Alle tre ore si cantarono i vesperi solenni da Monsignor Donnet Arcivescovo di Bordeaux a cui furono presenti tutti gli altri Prelati. Terminati i vesperi Monsignor Vescovo d' Algeri rivolto al popolo, che era affollato nella Chiesa tenne un discorso pieno di fuoco e d'unzione in cui dimostrò che la mano del Signore si faceva evidentemente sentire nella traslazione della reliquia di S. Agostino, che portava seco con tanto onore nella sua diocesi, e manifestò inoltre le speranze che nutriva per l' avvenire dell' Africa. Immediatamente dopo il discorso si fece una solenne

processione per le principali contrade della città: la cassa di S. Agostino era portata da preti vestiti degli abiti sacerdotali, la seguivano i Vescovi vestiti di piviale e mitra, la folla del popolo ingombrava le strade e le pubbliche piazze. La processione rientrò nella chiesa maggiore di Nostra Signora alle sei ore e mezzo, e la sacra cerimonia fu terminata colla benedizione del SS. Sacramento data dall'Arcivescovo di Bordeaux. Subito dopo Monsignor Michel vivamente commosso da questo magnifico spettacolo tenne al suo popolo (*) una patetica allocuzione, in cui malgrado la sua avanzata età, ha fatto conoscere ancora quel fuoco e quella commovente unzione che caratterizzavano tutti i suoi discorsi, allorchè faceva sentire la sua voce così sovente fra le pareti di quella stessa chiesa di cui fu parroco per molti anni.

Il 24 la reliquia fu esposta tutta la giornata alla venerazione dei fedeli che andavano con trasporto ad offrire i loro omaggi ai sacri avanzi di un Santo, che con eguale confidenza viene invocato e dai giusti e dai peccatori.

(*) Tolone forma parte della Diocesi di Frejus.

Il martedì 25 ottobre alle ore otto il Vescovo d' Algeri ha celebrato la santa Messa nella chiesa di Nostra Signora alla presenza di tutti gli altri Prelati. La folla dei fedeli empiva tutta la chiesa. Celebrato il santo Sacrificio, Monsignor Dupuch tenne un breve affettuoso discorso per ringraziare il Vescovo di Frejus, il parroco di Nostra Signora e i buoni fedeli di Tolone del loro zelo e premura, e congedossi da loro coi più obbliganti modi. Mosse indi la comitiva alla spiaggia del mare camminando verso il porto col Clero delle quattro parrocchie ed al suono di musicali stromenti. La cassa portata da quattro sacerdoti in pianeta era seguita dagli otto Prelati. Il Vescovo di Frejus impedito dalla sua decrepitezza di seguire il nobile corteggio diede un commovente addio agli illustri viaggiatori colle seguenti parole:

Monsignori!

» In procinto di separarmi da voi ricevete gli ultimi miei saluti. Oh se vorrei pure potermi far vostro compagno! ma certo che i miei preghi almeno e i miei voti vi seguiranno sulla terra d'Africa fino ad Ippona. Degnisi la di-

vina Maria, la Stella del mare farsi vostra guida e splendere su di voi in questo tragitto! E l'Angelo del Signore deh vi accompagni, egli abbonacci sulla vostra via i furenti marosi: vi scorga, vi conduca fino al porto, avventurata meta delle vostre brame. Facciasi, che per voi sia tosto resa alla cara Ippona la porzione preziosa del grande Agostino sì felicemente ottenuta dal venerabile mio fratello Monsignor Vescovo d'Algeri. Pregherò per voi, e tutto il mio clero del pari pregherà onde impetrare da Dio un buon viaggio ed un felice ritorno. »

L'ammiraglio Baudin prefetto marittimo presiedeva sul porto all'imbarco della preziosa Reliquia, dei Prelati, e del loro seguito, ed alle 10 ore erano giunti sul pachebotto il *Gassendi*, che partì qualche ora dopo per Bona con favorevole vento. Trenta altri ecclesiastici rappresentanti diverse diocesi della Francia salivano nello stesso tempo un altro batello il *Tenaro*, che viaggiava insieme al *Gassendi*. Non si poteva desiderare un tragitto più magnifico.

Il 26 la sacra reliquia venne collocata sulla coverta della nave, e intorno ad essa con augusta pompa si cantarono i vesperi solenni dall' episcopale corteggio.

Il 27 il fortunato vascello costeggiava la Sardegna. Era intenzione dei Prelati di sbarcare a Cagliari, ove per due secoli si conservarono le onorate spoglie di S. Agostino, ma il timore di non poter giungere il 28 a Bona, avendo fatto abbandonare questo progetto, determinò i Vescovi ad accontentarsi di benedire solennemente quell' Isola colla santa Reliquia.

La mattina del 28 erano alla rada di Bona.

Da che la Francia s'insignorì di questa terra Africana ben di soventi i nemici di lei si racconsolarono credendo non essere lontano a giungere il giorno, in cui essa dovesse abbandonare la sua conquista. Non pochi stavano in timori e grandi trepidazioni, e colui che appoggiate le sue speranze in un bell'avvenire erasi condotto a confidare le sue fortune a questo suolo, ed a bagnarlo co' suoi sudori, paventava sotto a suoi piedi gli mancasse. Egli è, che la Francia unicamente intenta a raffermare il suo acquisto, non per ancora aveva posata quella pietra angolare, senza la quale vanamente uomo s'adopera ad edificare. Pur tuttavia da parecchi anni molti pregiudizj si sono dissipati e tranquillati molti animi timorosi; e se la Croce non aveva ancora compiutamente trionfato in questa terra degli

Agostini e dei Cipriani; non pertanto però era ai Sacerdoti concesso di percorrere con sicurezza le città e le campagne, e di innalzare all'ombra del vessillo di Francia un umile altare e di porgere ai morienti i soccorsi del loro sacro ministero.

Ma se lungo tempo i nostri cuori hanno ondeggiato fra i timori e le speranze, se noi sovente abbiamo gettato uno sguardo di dolore sopra queste belle regioni, in cui mal fermi sembrava mettessimo i nostri passi, d'ora innanzi le nostre trepidazioni verranno dimenticate, rimosse le nostre esitazioni, e le speranze nostre rianimate sorgeranno; poichè ora è messo il fermamento alla potenza nostra nell'Algeria col ritorno bramosamente desiderato delle Reliquie dei Santi.

La tradizione racconta, che allorquando la giustizia di Dio alla fin fine si decise punire questo paese fatto sordo alle parole d'Agostino, si udirono voci, come un tempo a Gerusalemme, che sclamavano; *togliamoci di quà, togliamoci di quà*; ed allora uno stormo di barbari stromento della vendetta di Dio si estese sopra la terra d'Africa come ruinoso torrente menando per ogni parte desolazione

ed esterminio. All'appressarsi di questi infedeli ognuno fuggiva; i Vescovi caricatesi le spalle delle Reliquie dei Santi, che i Vandali avrebbero profanate, Le portarono con sollecitudine in terre straniere. Privo di questo Palladio, l'Africa per quattordici secoli è stata calpestata come il fango dal piede del barbaro, per quattordici secoli la vendetta di Dio ha passato sopra di lei, come un incendio. Ed ecco che ora mai il viaggiatore cerca invano le vestigia di quelle fiorenti città, che facevano queste spiaggie orgogliose; non infrequentemente esso discopre ruderi di templi e di anfiteatri fra gli sterpi che li ricoprono; vede un arabo errante pascere la greggia, ove sorgevano palazzi di Re; e scorge che una triste ed infruttifera vegetazione si stende come uno strato funebre sopra uno scheletro roso dal tempo dove già sorgeva Ippona e Cartagine.

Ma affrettiamoci a dirlo; la giustizia di Dio alla perfine si è placata, il pegno della salute è ridonato all'Africa, il segnale della riconciliazione ci è porto nel tornare alla sua Ippona i sacri avanzi di Agostino. Se nei trascorsi tempi l'allontanamento di questo tesoro in terre straniere fu il segno della

rovina; perchè il suo ritorno in questi luoghi non sarà egli il segnale della riedificazione? Ah sì questo pensiero è troppo caro ai nostri cuori, è troppo corrispondente alla misericordia del Signore, perchè noi non abbiamo ad accoglierlo come una santa inspirazione.

Prima di partire per Pavia Monsignore Vescovo d' Algeri in una sua pastorale tracciò la storia della Reliquia di Sant' Agostino dal giorno in cui il grande Dottore fu tolto al mondo dalla morte; furono da prima i suoi avanzi mortali trasportati da Fulgenzio di Ruspa in Sardegna, e di poi per le pie cure del Re Luitprando a Pavia capitale del regno de' Longobardi. D' allora le innumerevoli grazie, che queste ossa gloriose spargevano intorno come soave profumo, ne conservarono la traccia per lungo corso di secoli. Monsignore ci narrava le magnifiche promesse a lui fatte in un precedente viaggio di rendere alla Chiesa d' Ippona una parte insigne di questo Corpo venerato; cioè il braccio destro del Santo, e ci annunziava imminente il ritorno di questo prezioso tesoro. Questa graditissima novella preparò la città di Bona alla grande cerimonia, di cui noi tenteremo di farne l' esposizione.

Otto giorni prima dell' epoca stabilita un Missionario di Lione, il Reverendo Abate Montial aveva cominciato a predicare gli esercizj spirituali nella piccola Chiesa di Bona. Le sue predicazioni accolte dapprima rimessamente, avevano ben presto riunito intorno al suo pergamo un numeroso uditorio, ed a misura che si approssimava il fortunato giorno, in cui le Reliquie di Agostino dovevano toccare queste rive, la Chiesa si trovava troppo angusta a contenere la moltitudine bramosa di ascoltare la divina parola.

Il giorno 28 ottobre appena il sole irradiò le colline dell' Edough, il cannone annunziò alla città di Bona l' arrivo del tesoro che da 1344 anni era fuggito lontano dalle sue rive. A questo segnale di festa incontanente rispose il lieto squillo delle campane ed in ogni parte si diceva che nella notte due bastimenti da guerra avevano preso fondo vicino al porto e che in quel momento bellamente si ornavano a festa solenne. Allora pure si narrò che sette Vescovi eletti a rappresentare tutti i Vescovi di Francia avevano varcato il mare seguiti da un numeroso clero per unirsi al trionfo del gran Dottore. In quel

tanto la moltitudine corre, s' affolla al porto dove un bell' arco trionfale di verzure era innalzato con questa iscrizione. *Ad Agostino la sua cara Ippona.* Alle ore otto e mezzo della mattina la processione era ordinata sul porto e sul suolo.

Ben presto sulla placida onda s' avanza con solennità una lunga fila di scialuppe; il sonante tuffo dei remi mossi in cadenza accompagnava la grave armonia del *Benedictus*, che i Vescovi ed i Sacerdoti cantavano colmi d' un medesimo sentimento di gioja e l' eco delle spiaggie ne ripeteva il suono. La moltitudine penetrata essa pure da un innenarrabile sentimento di contentezza seguiva cogli occhi la benedetta flottiglia, che piegando intorno al forte *Cicogna* si avanzava verso il molo. I marinaj raccogliendo i remi, disposero le barche a semicerchio, mentre una di esse avvicinandosi al lido vi depose la statua di bronzo di Agostino destinata al monumento elevato ad onore di lui. I Vescovi avventurati testimonj del trionfo del Santo Dottore tantosto posero piede a terra, mentre che il Reverendo Abate *Suchte* Vicario generale d' Algeri ed Arcidiacono d' Ippona sotto un

magnifico baldacchino di veluto cremisi, donato dal Re de' Francesi alla Cattedrale d' Algeri, ricevette dalle mani del Vescovo Successore d' Agostino il prezioso Deposito, che la Chiesa di Pavia porge alla sua sorella d'Ippona. Allora i Prelati, precedendoli il riunito Clero, s' avanzano taciti verso l' arco trionfale sotto il quale le Autorità civili e militari attendevano Monsignor Vescovo d' Algeri per esprimere a Lui ed ai Vescovi compagni del suo devoto pellegrinaggio le loro felicitazioni ed i voti loro. Quando la Santa Reliquia fu deposta sopra un altare a ciò preparato, il sig. Pepin Maire di Bona pronunciò alla circostante udienza con voce commossa il seguente discorso.

Monsignore !

Già la Città di Bona ben apprezzava la sua prospera situazione (1), i suoi contorni, ed il comprender ne' suoi sobborghi le due colline,

(1) L' antica Città d' Ippona venne distrutta dal Califfo Odmar nell' anno 651. Alcun tempo dopo i Maomettani hanno fabbricata un' altra Città verso occidente che gli Arabi nominarono *Beledel— Ugueb* che vale quanto, luogo dei giuggioli, a causa dell'abbondanza che i suoi d'intorni producono di questo frutto. I cristiani l' hanno chiamata Bona dall' antico nome Ippona, o perchè questo luogo è il più fertile di tutta Barbaria. Mor. Dict.

dalle quali non si possono disgiungere tante memorie grandiose e di religiosa venerazione.

Già per Bona Cristiana e Francese era una lietissima speranza essere chiamata a rannodare la catena de' tempi nella duplice storia della Chiesa di Gesù Cristo e dell' incivilimento delle nazioni, nel luogo medesimo, nel quale la Religione cattolica e lo spirito umano furono glorificati con tanta rinominanza e con tanto splendore! Ma Bona oggigiorno non possederà soltanto le due colline della regale Città, non soltanto le memorie e le vestigia, ma l' uomo stesso che le ha fatte celebri; non soltanto un busto più o meno pregiato per la preziosità della materia, più o meno sorprendente per la rassomiglianza, ma lo stesso Corpo, od una parte almeno del Corpo di questo Principe della Chiesa così grande innanzi agli uomini, così grande innanzi a Dio....!

Rifiorisce in queste regioni la civiltà e con lei la Religione di Cristo, che è la Religione del progresso, e Bona in questo momento non solo ha la speranza di divenire, dopo la capitale, il centro più luminoso di quest' ultima e grand' opera della nostra conquista,

ma ne possiede la certezza. Questa certezza s' impadronisce della mente e del cuore con tanta sicurezza, con tanta gioja o con tanta nobile e giusta alterezza nell'avvenimento di questa solennità ed alla presenza di questo santo Reliquiario! ... Poichè il Braccio che vi è racchiuso è venuto a benedire le nostre bandiere, ad assicurare alle nostre armi tutti i trionfi della vittoria, e restituito ai luoghi dove fece cose immortali, opererà nuovi prodigi e comanderà alle sorgenti fecondatrici della fede religiosa e della umana scienza di novellamente scaturire e scorrere sopra questa terra sitibonda per renderle la sua primiera ricchezza e beltà.

Voi Monsignore sì meritevole per tante virtù di succedere a Colui, che in terra fu insigne fra gli uomini insigni, e che in Cielo è Santo fra i Beati, voi, Monsignore, che sotto il patrocinio del nostro Governo e col sollecito concorso dei grandi Dignitarj della Chiesa ci recaste il pegno del più lieto avvenire, Voi, Monsignore, abbiate i rispettosi sentimenti di alta ammirazione e di riconoscenza vivissima della Città, a Voi cara, ed alla quale io mi glorio d' essere ora il rappresentante.

A queste degne e nobili parole, Monsignore

Vescovo d'Algeri rispose ringraziando il Maire e tutte le Autorità delle loro sollecitudini e dello zelo con che concorsero a far bello il trionfo del Santo, ed i suoi voti unì a quelli che gli erano porti, che sia questo giorno fortunato principio di un' era di benedizione per tutta l' Africa cristiana ed in singolar modo per la Chiesa di Bona.

Allora s'innoltra l'Abate Suchet e così parla

Monsignore!

Misit Simon et accepit ossa Jonathae fratris sui, et sepelivit ea in Modin civitate patrum ejus. 1. Machab. c. 13. 25.

In quella stessa guisa che il Sommo Pontefice e capo del popolo di Dio, Simone, andò in cerca del corpo del suo fratello Gionata, al quale successe, per trasportarlo nella Città degli avi suoi, così Voi, o Monsignore, Fratello e Successore del grande Agostino, Voi siete andato, per nulla curando i disagi di lungo e periglioso viaggio, a cercare in terra ospitale le sue sante Reliquie per portarle in trionfo alla sua cara Ippona, per sì lungo tempo vedova sconsolata del suo amatissimo pastore.

Dacchè la Francia si è impadronita di queste regioni, che pure sono vostre, vi parve udire dall' alto de' Cieli la voce d' Agostino; come allora che Belisario ritolse l' Africa ai feroci Vandali il Vescovo Leto intese a Cartagine la voce di Cipriano che esclamava al Signore: *Terram tuam tuis redde*: *redde meis ossa mea.* Ed ecco che sollecito Esecutore dei voleri dell' Altissimo Voi dietro le nostre vincitrici insegne avete ricondotto sopra questa terra Cristiana i figliuoli del Dio vivente ed oggigiorno Voi rendete a questi fortunati fedeli le ossa del suo celeste Proteggitore.

Apostolo avventuroso! La benedizione del Cielo scenda sopra di Voi per questa doppia missione che avete in sì ammirabil modo adempiuta.

Salve, o santa Reliquia! Esulta, esulta di ritornare a questa terra per sì lungo volger d' anni sconsolata; tripudia nelle sue allegrezze, oggi che sei ridonata all' amor suo.

Valgano a soddisfarti della ingratitudine e della dimenticanza de' tuoi degeneri figli la fede, le sollecitudini, gli omaggi, i voti di questo nuovo popolo da lontano venuto per essere spettatore di questo giusto trionfo! Ma

che! questi non sono già i figli di quel tuo caro popolo di cui fosti il buon Pastore; una belva crudele li ha divorati (1). *Intende* (2) vedi, vedi la tua diletta Ippona, la riconosci tu? Come un' altra Rachele assisa sulle ruine delle tombe, ella chiama invano da quattordici secoli i suoi figli. Ella ricusa ogni consolazione, poichè eglino le sono smarriti! E che mai accade di que' fervorosi cristiani, che faceano popolosa questa Città? Ove sono le devote vergini per tua cura raccolte e che per ogni dove seguivano l' Agnello immacolato? Ove sono quei zelanti Sacerdoti, que' tanti Pontefici tuoi benevoli, che unitamente a Te la gloria formavate del secol vostro? Ove quei tempj magnifici, nei quali del continuo le lodi del Signore risuonavano? Ahi sventura, sventura, sventura! Disperse sono le pietre di que' Santuarj nei trivj; e piangono le desolate sue vie la spenta face della vera Fede. *Intende*, vedi ovunque abbattimento ed esterminio.

Prospere procede. Ritorna, vieni a por termine al suo dolore immenso come il mare.

(1) Fera pessima devoravit Joseph.
(2) Psal. XLIV. 5.

Novello Eliseo, che la presenza di questo tuo prezioso Avanzo mortale renda la vita a tante anime morte. Traggi Tu dall' annichilamento questa antica Chiesa d' Africa, che fu già Madre di tanti Santi, di tanti gloriosi Martiri. Vieni a por riparo a tanti mali a liberarci da tanta rovina!... *Prospere procede et regna.*

Vieni a prendere novellamente possesso del tuo Seggio insigne. Vieni a ristabilire il tuo impero là ove sino al presente, neppure ti fu lasciato il rifugio della tomba! *Prospere procede et regna.*

Che questo possente Braccio alla vista del quale noi ci prostiamo, ci sostenga; e ci diriga; ch' Esso s' innalzi a benedirci.

Onore, gratitudine, benevolenza a Voi, o amantissimo Prelato, l' amico, il fedele imitatore d' Agostino, che a Lui avete preparato con tanta sollecitudine questo bel trionfo! Quale gloriosa pagina Voi oggi aggiugnete alla celebrata storia della Chiesa africana! In avvenire verrà benedetto di generazione in generazione il vostro Nome come sono benedetti i nomi di Eugenio da Cartagine, di Fulgenzio di Raspa e di Liutprando.

Onore, gratitudine, benevolenza a Voi, o Monsignori, a Voi, che il vivo amore per Agostino e per la sua rinascente Chiesa ha fatto oltrepassare i mari intraprendendo un così disastroso viaggio, per dare a questo trionfo sì gran solennità! A Voi degni rappresentanti dei confratelli vostri Vescovi di Francia, che per le sollecite vostre cure sorge questo augusto monumento alla memoria dell' insigne Dottore della Chiesa universale!

Onore, gratitudine, benevolenza all' illustre Vescovo di Pavia, al suo Venerabile Capitolo, al suo Illustrissimo Municipio, a tutti gli ordini degli abitatori di quella Città sì a ragione orgogliosa di possedere un tanto prezioso Tesoro, e che con tanta cortesia e generosità amò con noi dividerlo! Questo sacro Pegno sarà legame, che terrà mai sempre unite le due Chiese di Pavia e d' Algeri.

E noi cittadini della novella Ippona grandemente godiamo d' esser fatti i fortunati custodi di questo insigne Deposito. Il mondo cattolico invidia alla nostra avventura e noi rendiamocene degni d'averla conseguita. D'ora innanzi noi non ci prostraremo sopra mute ruine, davanti una vuota tomba, ma davanti ad una Reliquia di Sant' Agostino!

Quivi a noi parrà vederlo, intenderlo, parlare a Lui; quivi noi l'invocheremo con maggiore fiducia, con più vivo fervore. Quivi vicino a Lui i nostri cuori si sentiranno riscaldati da quella facella, che infiammò il suo cuore.

Possano i popoli accorrere in folla ad offrire i loro omaggi ed i voti loro a questa venerata e santa Reliquia! Possano i miracoli di grazia, che il nostro santo Agostino operò vivendo, rinnovarsi alla sua tomba, la quale sempremmai diventi gloriosa nel seguito de' secoli! *Et ossa ipsius visitata sunt, et post mortem prophetaverunt; ipsum gentes deprecabuntur, et erit sepulchrum ejus gloriosum* (1).

(1) Eccl. 49. 18. Isaiae 11. 10.

La viva commozione d'animo di Monsignore Vescovo d'Algeri non gli concesse rispondere che brevi parole a questo discorso tutto pieno di sacerdotale unzione.

La processione allora s' incamminava coll' ordine seguente:

In capo s' avanzavano i fanciulli preceduti da un umile stendardo, sul quale era ricamato il segno della Salute con queste parole: *in hoc signo vinces.* Le donzelle tutte bianco vestite venivano dappoi schierate sotto l'insegna della Regina del Cielo. Queste erano seguite dalle Dame della città, che precedevano immediatamente tredici Suore della Dottrina Cristiana di Nancy provvidamente giunte il giorno medesimo. Dopo ciò veniva la musica militare elevando i guerrieri concenti alla gravità della cerimonia; da sei marinaj del *Gassendi*, che avevano chiesto questo onore, era portata la statua di bronzo del gran Dottore atteggiata così che tiene fra le mani uno de' suoi immortali volumi. Dodici bambini vestiti in lunghe robe di lino e col capo coronato abbruciavano d'innanzi alla santa Reliquia incensi e spandevano fiori; di poi teneva dietro un numeroso Clero accorso da

tutte parti di Francia per assistere a questa oltramirabile solennità. Questi Ministri dell'Altissimo soli potevano degnamente apprezzare la sublimità di questo trionfo. L' abbondante esultazione degli animi loro gli fece prorompere nel festoso cantico di Sion tanto opportuno alla circostanza; *In convertendo Dominus* (1) ecc. A quelle parole: *euntes ibant et flebant* eglino si richiamavano alla mente l' acerbissimo cordoglio che avrà occupato l' animo di que' santi Vescovi d' Africa fugati e spersi dalle loro sedi dai barbari Vandali. Ma al vedere tornare tanto insperatamente nella sua Ippona questo mortale avanzo d'Agostino eglino cantavano colla più viva gioja *venientes autem venient cum exultatione.*

Il nome dei Vescovi, che rappresentavano il consorzio dei Vescovi di Francia accorso alle spiaggie d' Africa per festeggiare personalmente il ritorno d'Agostino alla sua terra natale di già appartengono alle pagine della Storia.

I Monsignori, Donnet Arcivescovo di Bordeaux, De-Monyer de Prilly Vescovo di Châlors, Sibour Vescovo di Digne, De Mazenod Vescovo di Marsiglia; Chtrousse Vescovo di

(1) Psal. 125.

Valenza; Dufêtre nominato ora Vescovo di Nevers, Dupuch Vescovo d' Algeri.

La santa Reliquia locata in una cassa di cristallo e d' argento veniva portata in una bara ornata di belle drapperie dai Reverendi Montial predicatore e da Banvoy Curato di Bona, che da sei anni governa con paterna sollecitudine il gregge alle sue cure affidato. Un ricco baldacchino scintillante di ricami d' oro era portato da sei notabili della Città. I cordoni erano tenuti: dal Colonello della Legion straniera rappresentante l' armata, dal Maire rappresentante la Città, dal Procuratore del Re rappresentante le Magistrature, da Saint-Leon comandante della milizia d' Africa, dal Console della Santa Sede rappresentante il Corpo diplomatico, dal Capitano comandante del porto rappresentante la marina. Dopo il baldacchino erano in corpi riuniti, il Generale Randon, il Presidente del Tribunale e tutte le Autorità civili e militari di Bona.

Al suono festoso delle campane, al lieto battere dei tamburi, alla piacevole melodia dei musicali concerti si mescolava il grave e maestoso canto della Chiesa. Così preceduta

da questo corteggio e così riverentemente ossequiata la santa Reliquia dopo essere passata sotto un secondo arco di trionfo innalzato nella via di Costantina arriva sulla gran piazza, ove al centro di un quadrato di truppe era stato innalzato un altare maestoso nella sua semplicità. Fu deposto con riverenza il prezioso Avanzo del nostro Santo in presenza dei Vescovi e delle Autorità tutte riunite. Al di dietro dell'altare, come all'ombra d'Agostino, si mirava una Deputazione di Musulmani avente alla sua testa il Cadì. Le truppe francesi ed africane facevano chiusura a questa mirabile scena, e più da lungi sulla piazza e alle finestre una folla avida di vedere e di udire stava protesa ed attenta per nulla perdere di questa importante Solennità.

Il Santo Eucaristico Sacrificio si incominciò e compì accompagnato dal suono di devota musica. In questa singolarissima circostanza il Successore d'Agostino non seppe tenersi dal porgere al gran Vescovo d'Ippona un giusto omaggio di lodi e d'amore. Il suo cuore infiammato di santo zelo gli dava un facile ed ornato parlare. Giammai la sua loquela, che è sempre animata ed espressiva,

fu sì sciolta in più ardenti espressioni. Egli ci andava dicendo la dolce compiacenza, di che sentiva la sua anima inondata alla vista d' un tale spettacolo; di poi tracciando a gran tratti il dominio tenuti dai Vandali in Ippona quivi chiamati dalla vendetta di Dio, dipinse e le calamità che questa grande Città ebbe a patire ed il nostro Agostino moriente pregando a pro del suo popolo. Di certo, soggiuns' egli, il misericordioso Iddio per consolarlo nella sua ora estrema gli fece travedere che fra il volgere dei secoli sarebbe pur giunto questo giorno avventurato, che dovea ricondurre in trionfo nella sua cara Ippona questo suo mortale Avanzo. Dippoi imponendo le sue mani sul sacro Reliquiario: *jungamus dexteras* esclamò; uniamo le mani nostre, o Voi, che io non so con qual nome più giustamente chiamarvi? Se io vi dico mio Padre ah! Voi lo siete di certissimo; ma io non oso usurparmi il nome di figliuol vostro; se io vi dico mio Fratello, io arrossisco d'essere così poco degno di così stretto parentado; se vostro Successore ed amico mi dico, Voi lo siete in verità, ma che mi son io per succedere ad un Agostino? Congiungiamo

però le nostre mani, o Voi che siete mio Padre, mio Fratello, mio Predecessore, Amico mio! Uniamo le nostre mani per benedire questa novella Ippona, che con tanto tripudio vi riceve, per benedire questo popolo, il quale comechè non lo abbiate conosciuto, egli vuol essere e si dice vostro; uniamo le nostre mani per benedire questi prodi guerrieri, che ci stanno intorno, e dalla bravura de' quali noi dobbiamo questo edificante trionfo; uniamo le nostre mani per benedire costoro che quantunque disgiunti per una straniera credenza, pur tuttavia ci sono fratelli; uniamo le nostre mani per benedire in fine questi d' intorni, queste montagne, questa terra, che altre volte cogli occhi vostri mortali conosceste, e che ben di sovente udirono la vostra eloquente voce.

Dette queste commoventi parole i sette Vescovi l' un dopo l' altro ascesero all' altare per venerare la preziosa Reliquia d' Agostino; indi Monsignore Vescovo d' Algeri innalzatala colle sue mani la mostra al popolo e solennemente lo benedice. Ciò compiuto, la processione si rimette in cammino cantando il *Te Deum*, e giunta alla Chiesa fu la

Reliquia collocata sull'altare per essere esposta alla venerazione dei fedeli.

I vesperi furono cantati da Monsignore l' Arcivescovo di Bordeaux, che in un discorso sulla solennità di questo giorno rammentò con consolazione come quattro anni innanzi nel medesimo dì aveva fatta la Episcopale consacrazione al pio Successore d' Agostino.

La sera una generale luminaria provò la pubblica comune gioja.

E qui non è a passarsi in silenzio la generosità colla quale gli abitanti di Bona offersero ospitalità agli illustri Personaggi, che erano venuti a prendere parte a questa cerimonia. Le Autorità civili e militari principalmente gareggiarono in sollecitudini. Il sotto Direttore dell' interno, che per indisposizione di salute non avea potuto esser presente alla cerimonia si fece pregio di alloggiare i Monsignori Arcivescovo di Bordeaux e Vescovo di Marsiglia, e chi scrive, è avventurato di poter essere l' interprete dei sentimenti di riconoscenza, che udì esprimere dai venerabili Prelati. La memoria dei tre felici giorni passati a Bona resterà impressa nel cuore di ognuno.

Il sabato 29 la sollecitudine del popolo per godere la presenza dei Santi Vescovi ed udire le loro sacre parole non fu minore di quella del giorno innanzi. Monsignore il Vescovo di Digne pontificalmente officiò e in una istruzione piena di forza ed insiememente di unzione rammentò che altre volte la Diocesi, di cui egli è Vescovo, ebbe la grazia di essere evangelizzata da due Sacerdoti d'Ippona, San Vincenzo e San Donnato, di certo inviativi da Agostino. Profittando di questa opportunità offerse un giusto tributo di lodi al degno Vescovo d'Algeri (ch' egli non sapeva presente al discorso), Esso ricordò come virtuosamente questi condusse la sua giovinezza mentre studiava il diritto a Parigi. Monsignor Sibour terminò la sacra funzione amministrando i Sacramenti dell' Eucaristia e della Confermazione ad un gran numero di fedeli. Ai vesperi solenni di questo stesso giorno la folla non fu men grande, che quella della vigilia; a questa volta Monsignor Vescovo d'Algeri raccontò in un discorso le particolarità del suo viaggio da Pavia a Bona; mostrò i popoli accorrenti da tutte le parti; gli abitanti spontaneamente vestiti dei loro abiti festivi farsegli incontro

per onorare gli avanzi del Dottor della Chiesa, ed eziandio i terrazzani delle minori borgate, essere solleciti pararsi sul passaggio del glorioso convoglio per contemplare la Reliquia di Colui, che fu sì grande d' avanti a Dio, sì grande davanti agli uomini.

A questo discorso tenne dietro una cerimonia quanto semplice, altrettanto commovente. Abbiam detto essere arrivate da Francia le Suore della Dottrina Cristiana di Nancy. Elleno vengono a queste spiaggie per prodigalizzare le loro cure alla gioventù e per portare consolazioni e soccorso agli infermi.

Tutta intera la processione Le accompagnò alla loro nuova dimora. Monsignore indirizzò ai fanciulli ed ai parenti alquante edificanti parole, indi benedisse questa Casa destinata a divenire il centro di tante buone opere.

La Domenica 30 Ottobre spuntò splendidissimo il sole in un bel cielo azzurro; i suoi raggi non erano velati da quella densa nebbia, che in questa stagione suol nasconderli in Francia, in tutto sembrava un giorno d' estate. All' aurora il continuato suono

delle campane diceva alla Città essere venuto il giorno del trionfo.

Di presto mattino una folla numerosa composta di persone d' ogni età e d' ogni ordine si riunì nella Chiesa fatta troppo angusta per contenerla. Ad otto ore e mezzo la processione si mette in cammino nello stesso ordine, che la prima volta, solo che in luogo della statua di Agostino eravi una elegante cassetta contenente tutte le opere del Santo, dono molto apprezzabile dei fratelli Gaume. Questa cassetta era portata sulle spalle; un ramo d' ulivo carico de' suoi maturi frutti ombreggiava questa preziosità, qual ingegnoso simbolo della dolcezza e dell' abbondanza degli scritti del Vescovo d' Ippona.

Era pure maestoso spettacolo questa processione accompagnata dai valorosi soldati di Francia vestiti in gran gala dilungarsi per la spiaggia della Bon-Dyemma e ricondurre in trionfo nella sua Ippona una insigne porzione degli avanzi del Santo Vescovo, che mille e quattrocento anni innanzi per colpa dei barbari di là si dovette sottrarre; era pur piacevole udire risuonar le colline dell' Edough del giulivo

cantico: *in exitu Israel* (1), che sì ben ricordava questo miracolo della Providenza. Questo giorno era ben altro da quello in cui parecchi pietosi Vescovi si affrettarono di sottrarre queste care spoglie dalla profanazione del Vandalo. Per quattordici secoli la Chiesa d' Ippona assisa qual vedova desolata sulle rive della Seybousa mandava i suoi gemiti all' eco impotente. In questo lunghissimo volger d' anni Ella era stata calpestata dal piede del barbaro; pure alla fine un tal giorno sorse, nel quale tutte si dovean asciugare le lagrime sue. Mirate come i suoi numerosi figli si racconsolano allo spuntar di tal giorno. Al ponte antico della Bou-Dyemma vicino le abbandonate ruine della Basilica della Pace, ai piedi del poggio, ove Ippona scorge il mare, sono innalzati archi di trionfo e questo avanzo di Sant' Agostino quasi esultante all' avvicinarsi alla diletta sua città per ben tre volte ricevette gli omaggi dei Vescovi e del popolo.

Su questa verde collinetta tutta coperta d' ulivi al di sopra di quelle immense ci-

(1) Salmo 113.

sterne opera colossale d' un popolo potente, vuole la tradizione, e cristiana ed araba, fossevi il sepolcro d' Agostino; e quivi appunto si eresse per le pietose cure dei Vescovi di Francia un monumento destinato ad eternare la memoria del gran Vescovo d'Ippona. Sopra uno zoccolo circolare di trenta metri in giro ne sorge un secondo attorniato da un alto cancello di ferro, nel mezzo di questo recinto selciato di marmo bianco s' innalza un altare pure di marmo sopra cui ha a posare la statua di bronzo del Santo Dottore. Di là lo sguardo s' arresta, a sinistra, sulle alte colline dell' Edouch sul piano paludoso, che s' estende semicircolarmente a' suoi piedi, e prosegue sino al mare la Bou-Dyemma, che lenta s' avvolge nelle sue sabbiose rive; indi si vede Bona e le sue bianche case ed i vascelli alla spiaggia, e più da lungi il mare. Al dirimpetto si distende il verde piano, ove all' ombra delle ficaje e degli oliveti l' antica Ippona dorme da tanti secoli un sonno di morte. Oltre questo spazio lentamente scorre al mare la Seybousa le cui acque salse non portano che piccoli vascelli. Da ultimo sulla destra, oltre ad

assai belle pianure ove una prosperevole vegetazione invita il colono alla coltura, lo sguardo incontra le azzurre montagne, che cingono il golfo di Bona.

Ora, sopra questo rialzamento disposto a scaglioni ove sta il monumento, all'ombra di quei secolari ulivi i cui rami si piegano sotto il peso de' loro frutti (che sventuratamente non evvi mano che si stenda a raccoglierli), si erano raccolte ed ammucchiate a migliaja le persone, che una santa curiosità aveva chiamate a questo luogo. In prima sono le file de' soldati Francesi e le milizie africane, che non doveano esser ultime a rendere onore al Patrono della Città. Vennero pure a prender parte a questa solennità i marinaj dei due bastimenti, che furono avventurati a condurre la santa Reliquia. Di poi e Francesi e Maltesi ed Italiani e Spagnuoli confusi assieme erano quivi tutti vestiti coi costumi loro sì varj e pittoreschi; non mancavano parimenti i Mori e gli Arabi ch' eglino pure amarono unire i loro omaggi a quelli dei Cristiani per accrescere il trionfo del gran *Raumi*, la memoria del quale anche tra loro è celebrata; i barbari indigeni alla

lor guisa intendono onorare il Santo portandosi settimanalmente in questo luogo ad offrirgli sacrificj.

La processione lentamente salendo arrivò al rialzamento e si arrestò sulla spianata. I Vescovi colle mitre in capo e vestiti dei loro abiti pontificali entrano nel riservato ricinto cantando il salmo *Laetatus sum* (1). Monsignore Vescovo di Bordeaux dapprima benedì l' altare ove si celebrò il sacrificio della Messa, al quale il popolo con maraviglioso raccoglimento assistette. Spogliatosi poi de' suoi pontificali ornamenti l'Arcivescovo s' avanzò sino all' ingresso del recinto indirizzando al numeroso popolo un discorso pieno di idee elevate e di felici allusioni sviluppando queste tre proposizioni. — La Religione cristiana è eminentemente favorevole all' incivilimento. — Ella consola nell' infortunio. — Ella sola procura una verace felicità in terra. — Il sacro Oratore ha provato la prima proposizione scorrendo lo stato in che erano queste regioni prima della irruzione dei barbari e di quello in che caddero dacchè la Religione se

(1) Salmo 221.

ne partì; Ed ora, soggiunse egli, se l' incivilimento deve ancora distendersi in questi luoghi, se l'Arabo dovrà un giorno imparare a coltivare questo terreno, che presentemente calca con stupido piede, saranno Sacerdoti, che quivi chiameranno i costumi inciviliti, saranno religiosi Trapisti, che insegneranno a far fruttare i campi. Passando alla seconda proposizione il sacro Oratore dimostrò; la religione è sola atta a versare veraci consolazioni nelle anime dalla pietà religiosa comprese. Ei porge ad esempio il caso di una amorosa madre alla quale perviene novella, che il suo diletto figliuolo, sul bell' avvenire del quale tanto capitale faceva, sen giace agonizzante in termine di morte. Oh! che strazio di anima all' infelice Madre! Oh! come sono cocenti le ambasce! Come acuti gli spasimi! Ma a breve andare viene la Religione a mettere balsamo di conforto nel suo cuore, a raddolcirle i tormenti, a comporre i suoi dì nella calma di una pietosa rassegnazione. L' eloquente Prelato sempre felice nelle sue citazioni, per la testimonianza dello stesso Napoleone, che disse ad un generale della sua grande armata: tu

sei il più felice del mio Impero, poichè tu sei il più cristiano (1), prova, che non entra in cuore di uomo felicità vera che ove evvi religione, ma religione veramente pratica, e non stabilita in quei sentimenti vaghi di religiosità, che fanno l'uomo contento di ammirare senza comprendere, poichè la religione è credere ed amare.

Questo discorso detto colla più calda efficacia ed allettante insinuazione produsse una impressione sì profonda, che se il rispetto dovuto alla gravità delle cerimonie non avesse ritenuto l' entusiasmo, certo l' uditorio si sarebbe levato ed in aperta maniera applaudito avrebbe, tanto queste parole erano assai bene penetrate nel cuore degli ascoltanti.

Ciascun Vescovo per di poi scende all' Altare e prendendo in mano il sacro Reliquiario con esso benedice il popolo, la Città ed il paese intero.

Quegli la cui voce possente non ha lasciato in Francia Città, che non sia stata commossa, dico Monsignore Dufétre, le virtù e lo zelo del quale ora lo hanno fatto chiamare alla

(1) Questo generale era Drouot.

cattedra Episcopale di Nevers, avendo alla sua volta innalzato sopra il popolo il braccio d'Agostino, volle aggiungere qualche parola alle eloquenti dell' Arcivescovo di Bordeaux. Laonde disse: che dal giorno in cui riceverebbe la sacra unzione di Vescovo egli intendeva aggiungere al nome di Domenico, suo glorioso patrono, quello di Agostino le virtù episcopali del quale proponevasi torre ad esemplare. Egli terminò esortando il popolo a conservare la memoria di questo glorioso giorno con raddoppiata confidenza nella protezione del Santo. Indi benedì ei pure colla Reliquia il devoto popolo.

I Santi Vescovi sul punto di dare l' ultimo vale ad Ippona, ch' erano venuti sì da lungi a visitare, vollero ancora impartire un' ultima benedizione sopra queste spiaggie, che videro tante maraviglie, ed unendo le loro mani consacrate tutte insieme nel nome della Santissima Trinità benedirono il paese e questo avventurato popolo al quale in questi giorni furono aperte tante sorgenti di grazia. Tutto il Clero in coro allora intonò il *Te Deum*, quel canto di ringraziamento, che si crede composto dallo stesso

Agostino; indi si diresse al padiglione innalzato a poca distanza per deporvi i Sacerdotali ornamenti e ricevere le felicitazioni dei generali *Randon*, *Baraguey d' Hilliers*, che avevano assistito a questa sì importante cerimonia alla testa del loro stato maggiore.

Egli era il mezzogiorno ed il sole percuoteva co' suoi ardenti raggi. Tutto il popolo si disperse all' ombra degli ulivi dalla Basilica della Pace sino alla sommità del poggio d' Ippona per riposarsi e prender cibo. Nel recinto delle antiche cisterne il generale *Randon* aveva fatto allestire un banchetto, al quale assistettero i sette Prelati e le Autorità civili e militari.

La brama di passare la festa d' Ognissanti ad Algeri costrinse i sacri Viaggiatori ad affrettare la loro partenza; ma innanzi di allontanarsi, forse per sempre, i caritatevoli Vescovi vollero aver partecipi alla lor comune gioja i poveri, distribuendo loro abbondanti elemosine sull' esempio del primo Pastore, del quale è scritto, *transiit bene facendo*. Alcune barche vennero a prenderli al porto della Seybouse e tosto noi li viddimo con rammarico di tutta la popolazione

montare sui loro vascelli, ed un' ora dopo salutavano già coll' ultimo addio la città ospitale di Bona.

Nel por termine a questa relazione, che noi abbiamo distesa il più possibilmente esatta, è dolce al nostro cuore offrire ringraziamenti ed i nostri rispettosi omaggi ai venerabili Prelati ed a quei sacri Ministri incaricati dal Sacerdozio di Francia, che non curando i disagi di un lungo viaggio, attraversando un mare in una stagione ordinariamente procellosa, vennero ad accrescere colla loro presenza il trionfo del nostro Agostino. Noi egualmente pensiamo essere ufficio nostro ringraziare in nome del Clero le Autorità Civili e Militari, che concorsero con tanta sollecitudine e tanto zelo in tutto ciò, che poteva dare pompa alla Solennità. Siamo pur avventurati di presentare alla popolazione di Bona tanto zelante ed ossequiosa i ringraziamenti di tutti gli illustri e devoti Viaggiatori. Questa non è che l' espressione sincera dei sentimenti, che noi abbiamo uditi espressi dai Reverendissimi Vescovi.

Ed ora, che i giorni di solennità hanno avuto termine e che la Città di Bona resta

avventurata depositaria del sacro mortale avanzo di Agostino ci sia concesso aggiungere a questa relazione alcune parole, che varranno come la conclusione.

Abitanti di Bona! troppo lungamente viveste rassegnati a non avere per Chiesa che un informe ed angusta moschea tolta ai Maomettani e veramente indegna d' aversi per la Casa di Dio. Troppo lungo tempo ancora non picciol numero di voi allegò per pretesto la ristrettezza del luogo per togliersi dall' assistere ai divini uffici. La manchevole capacità, che prima d'ora vi valeva a scusa, da qui innanzi non sarà che un indegno sutterfugio, indegno di voi, indegno della vostra pietà al presente che possedete entro alle vostre mura questo inestimabile Tesoro, Palladio sacro, che voi con tanta gioja avete accolto. Altre volte sopra terra straniera questi venerati Avanzi hanno ricevuto una regia ospitalità, e sarà egli dicevole che ritornando alla sua patria un avanzo mortale di Colui, che d' ora innanzi avrà il nome di vostro Padre, non abbia un onorato monumento per raccoglierlo? Di certo più tardi (ci è caro sperarlo) le ruine della Basilica della Pace

saranno purificate dalla immonda sordizie, che la imbrattò; sopra questi antichi fondamenti, sopra queste vecchie muraglie, che spesso hanno udita la voce di Agostino, una novella Basilica della Pace si innalzerà, più tardi ancora sopra queste vaste cisterne, sopra di questo monumento elevato per fraterna cura dei Vescovi di Francia verrà edificato un tempio che notte e giorno risuonerà dei sacri cantici; ma sfortunatamente ancora per gran tratto di tempo verrà ritardata l' esecuzione di un' opera così sontuosa; trattanto Voi, o abitatori di Bona, Voi sarete gli avventurosi guardiani di questa sacra Reliquia. Se la vostra fede non ci fosse ben conosciuta; se noi non l' avessimo veduta manifestarsi tanto apertamente in questi giorni, noi ci serviressimo di argomento più umano per eccitarvi a costruire ora una Chiesa entro le mura di questa vostra Città, e vi diremmo, che ci va del vostro decoro di edificare al Divo Agostino un tempio degno di lui, degno di voi. Da qui innanzi la vostra avventurata città sarà scopo di numerosi pellegrinaggi, e sarà egli condecente cosa che il devoto viaggiatore invanamente cerchi il monumento

dalla vostra religione innalzato al patrono della Città? E che questi ritornando dappoi alla sua terra non abbia per la vostra Bona che parole di biasimo? Direte voi che mancano i necessarj mezzi, che l'egoismo del secolo tiene la generosità serrata entro i cuori, che un monumento quale noi proponiamo richiede l' opera di secoli? E il confessiamo, l' egoismo domina, non sono in gran copia le anime generose capaci a fare un sacrificio s'elleno non vedono tantosto chiaramente spiccare la ricompensa. Pur tuttavia noi crediamo non incerto il successo se voi siete fermamente uniti in questo desiderio, in una medesima volontà. Noi confidiamo nel successo poichè l' opera è cattolica è francese; noi speriamo con gran fiducia perchè vi sta della vostra religione, del vostro decoro, dell' interesse della vostra Città chiamata a' più grandi destini. Con questi tre motori, religione, onore ed interesse, si fanno maravigliosissime cose. Non intendiamo proporvi una di quelle grandiosissime Cattedrali del nord simbolo della pietà de' nostri padri. Sopra più strette proporzioni può essere edificata una chiesa nelle vostre mura, nè man-

cano artisti cristiani che conoscono una Moschea, un tempio di Giove non poter essere Casa del vero Dio; e questi saranno gloriosi poter consacrare l' opera loro ad elevare la prima basilica Cristiana nell' Algeria.

Animo adunque, abitanti di Bona! A voi solo domandiamo che intraprendiate l' incominciamento; abbiate fiducia nella vostra impresa, che è pur quella di Dio; accingetevi senza temenza, e confidate che la Francia nostra Cristiana patria, che l' Europa intera si terranno avventurate poter venire coi loro sovvenimenti ad associarsi a noi per erigere il tempio ad Agostino.

Noi diremo alla Francia cattolica, il valore dei nostri guerrieri ha conquistato in queste regioni una seconda Francia, grazie ad un augusto intervento la novella Ippona ha veduto ritornare a se un avanzo del gran Dottore che già le fu Vescovo; penetrata dalla grandezza di questo favore la Città di Bona desidera vedere innalzato nelle sue mure un tempio cristiano atto a riunire tutti i suoi cittadini intorno all' altare d' Agostino. Il suo potere non giunge al bisogno per sì grand' opera; ed è perciò che alla Francia cri-

stiana ella stende la mano, perchè le porga il suo ajuto. Nei tempi andati le città ed i popoli si collegavano assieme per innalzare sino al Cielo quelle magnifiche Cattedrali, le quali pur oggidì formano la gloria vostra. Eziandio a' giorni nostri la Città di Bologna di mare ha veduto sorgere un tempio magnifico costrutto dalla carità dei fedeli. E perchè mai questo non potrà avvenire a Bona? Bologna non avea da custodire come noi un tesoro nel mortale avanzo d' Agostino, ma i fedeli di quella Città avevano fede nell' opera loro. Noi pure abbiamo fede in questa impresa che non può mancare di buon successo. Noi abbiamo fede nella vostra religione celebrata in tutta cristianità, fede nella vostra generosità che è illimitata, fede ancora nell' avvenire di questo paese che l' incivilimento cristiano, essendo Agostino guida, va sempre meglio ampliandosi.

Noi diremo all' Europa tutta: Agostino non fu solamente Vescovo d'una Provincia d'Africa; ma fu ancora Dottore della Chiesa universale, e le sue immortali opere trasportate in tutti gli idiomi da secoli formano la consolazione del mondo cattolico. È per rendere a

questa Reliquia gli omaggi che le sono dovuti che noi chiamiamo tutti i popoli cristiani. Questa è impresa eminentemente cattolica; laonde non dubitiamo punto che la nostra voce non sia intesa; anzi ci teniamo nella lieta speranza che ben tosto sopra queste spiaggie sì lungamente deserte, s' innalzerà un tempio degno d' Agostino, degno del mondo cristiano.

DOCUMENTI AUTENTICI

CITATI

NELLA RELAZIONE

N.° I.

ANTOINE-ADOLPHE DUPUCH,

par la miséricorde divine et la grâce du Saint-Siége apostolique,

ÉVÊQUE D' ALGER,

ASSISTANT AU TRONE PONTIFICAL,

au Clergé et aux Fidèles de notre Diocèse, Salut et Bénédiction

EN NOTRE SEIGNEUR JÉSUS-CHRIST.

Enfin, nous avons pu faire, ce matin, Nos Très Chers Frères, et par les portes sacrées des saints Apôtres, le premier pas de notre retour vers vous, vers notre pauvre et chère Eglise! Il y a si longtemps que nous sommes séparé de vous, tant et de si graves circonstances ont retardé ce bienheureux moment! Car, c' est à peine si nous vous avons entrevus depuis plus de sept mois; et pourtant vous saviez bien que si nous étions absents de corps, nous n' avions pas cessé, nous ne pouvions pas cesser d' être présents de cœur au milieu de vous tous, fréres, enfants bien-aimés, pour lesquels nous nous laissions ainsi aller, sur les terres, sur les mers, partout où nous dispersait nous (et ceux qui partageaient nos pèlerinages) la volonté de notre Père céleste, de ceux qui nous le représentent par leur autorité sacrée comme par leur tendresse et leur sollicitude pour vous et pour nous.

Eh ! qu' allions-nous demander aux fontaines salutaires de notre première patrie, si ce n' était de réparer des forces épuisées à votre service et qui ne devaient renaître que pour vous être livrées de nouveau jusqu' à la fin ? Pourquoi, au cœur le plus vif d' un hiver dont nous ignorions depuis longtemps les rigueurs, traversions-nous, par deux fois et par des fleuves débordés, des chemins rompus, la France presque tout entière, si ce n' était pour traiter avec le Roi, comme bientôt dans la ville sainte et après toute sorte de nouveaux voyages, avec l' Evêque et le père de tous, les questions les plus intéressantes pour l' avenir, l' établissement, le développement de la foi dans notre étrange diocèse ?

A Dieu mille fois grâces et amour! à Dieu, qui a tout fait, qui seul pouvait disposer tout, selon qu' il l' a fait plus que jamais pour vous et pour nous avec une admirable providence ! — Car qui pouvait donc incliner ainsi et jusqu' à ce point la volonté, le cœur des plus puissants du monde et par eux encore, il est vrai aussi, par notre sincère, notre filiale piété, qui pouvait préparer ainsi le cœur du successeur de Pierre pour l' accomplissement des choses si imprévues et non moins importantes qu' imprévues que nous consommons, à peine arrivé, avec la plus merveilleuse comme la plus douce facilité ?

Dix nouvelles églises, un nombre de nouveaux titres correspondant à nos nouveaux besoins, une maison ecclésiastique, tout à la fois grand et petit séminaire, solidement établie, et déjà dotée en partie, notre immense diocèse désormais partagé en trois provinces, qui, plus tard peut-être..... Laissons faire Dieu! et, pour chacune de ces trois provinces, des maisons religieuses anciennes dans l' Eglise, vigoureusement constituées, éprouvées depuis des siècles et célèbres par toute la terre, entre une multitude d' au-

tres, par leurs œuvres excellentes ; l'éducation d'une portion intéressante de nos jeunes diocésaines, et, avec elles, celle de quelques orphelines chéries, assurée après trois ans de vœux, de supplications et d'efforts, selon nos désirs les plus ardents et ceux de leurs familles impatientes; les questions les plus difficiles résolues dans le sein de l'Eglise même de Rome, comme dans celles d'une mère, ainsi que nous les avions résolues, dans la droiture et la simplicité de notre âme profondément émue de ces mêmes questions, hélas! trop et depuis trop longtemps dénaturées.

Mais nous ne finirions pas, N. T. C. F., si nous voulions énumérer ce que nous avons obtenu pour vous durant ces derniers temps, et comme prix de ces courses multipliées à l'égal de vos besoins et de notre amour. — Le temps, l'heure nous pressent. — C'est à Ostie, pendant les heures fugitives d'une des plus douces nuits de notre vie, quand déjà fume sur le rivage voisin le vaisseau rapide qui devait nous ramener vers vous au jour de la Pâque prochaine, et qui vous apportera seulement ces quelques lignes qui s'épanchent de notre cœur dans le vôtre.... Huit jours après son heureuse arrivée nous toucherons nous-même au port.

A Ostie! Après avoir célébré le sacrifice (qu'elle recommandait à Augustin d'offrir fidèlement à sa mémoire chérie) sur son corps vénérable lui-même, et au moment de le célébrer de nouveau à la place même où elle lui fesait cette touchante recommandation, à la veille de notre pèlerinage fraternel à son propre tombeau, à l'Eglise d'Ambroise, au Baptistaire de la basilique ambroisienne.....

A Ostie! où le ciel est si pur ce soir! presque appuyé sur la fenêtre d'où, s'entretenant ensemble, quelques jours avant sa fin, ils crurent avoir entrevu, un peu touché le ciel, *paululum attigimus*.....

A Ostie! dans la chambre même de Monique, là où elle mourut entre les bras de celui dont elle était doublement la mère...., avec quelle effusion de cœur nous embrassions tout-à-l'heure l'antique autel élevé à cette place sacrée, avec quels saints transports nous vénérions ses reliques, nous leur unissions, en les couvrant de nos baisers et de nos larmes, celles d'Augustin! les premières qui nous furent données après notre consécration épiscopale et par le saint Pontife de Rome, elles ne nous quittaient plus; depuis quatorze cent cinquante ans, elles n'avaient plus sanctifié cette demeure.... Il nous semblait que les ossements s'animaient, tressaillaient, devenaient ardents entre nos mains tremblantes. — Nous croyions presque qu'elle était aussi notre mère et que nous étions son fils, nous qui succédions le premier à ce fils de tant de larmes, après plus de quatorze siècles..... Oh! que sera-ce donc dans huit jours, quand son tombeau nous sera ouvert, qu'il nous apparaîtra, que nous le tiendrons embrassé de toutes les forces, de toute la tendresse de notre cœur! que sera-ce donc au Ciel!...

Au moment de quitter la Ville Sainte, N. T. C. F., nous avons été comblé des faveurs les plus touchantes, des caresses paternelles les plus tendres de l'Evêque des Evêques. Que ne pouvons-nous vous écrire ses propres paroles! Elles déborderont de nos lèvres et de notre cœur aussitôt que nous remonterons dans notre chaire épiscopale. Nous vous écrirons même de nouveau, s'il le faut, au sujet du magnifique pouvoir que le Saint Père a daigné nous accorder touchant le culte de la nouvelle protectrice de notre Eglise, au tombeau de laquelle nous avions voulu aller confier nos dernières négociations et le succès de notre voyage principal. En signe d'union et comme premier gage de notre reconnaissance, nous lui avons laissé un des an-

neaux qui, dans les jours solennels, brillaient à notre doigt pastoral. Que ne lui devrons-nous pas témoigner maintenant que, grâce à sa protection aussi puissante que gracieuse, nous avons plus que réussi, tant le succès a été prompt dans tout ce que nous avons demandé et entrepris!

Si notre course a été heureuse et rapide, alors que par amour nous nous éloignions de vous, combien plus ardente elle sera maintenant que nous revenons vers vous, vers notre vraie patrie, vers ton berceau, Eglise chérie!...

C'est vous, ce sont vos prières et avec elles les supplications de tant d'enfants que Dieu nous avait donnés aussi, qu'il nous a conservés par toute terre, sur tous les rivages, sur ceux qui regardent vers vous en particulier, qui avaient gonflé les voiles de notre vaisseau étonné, qui le pousseront, plus fier que jamais de sa merveilleuse vitesse, jusqu'à ce qu'il nous ait rendu à vos âmes, sans plus de séparation, de longtemps du moins, et jamais éternelle: ce n'est plus possible sur terre, nous vous l'avions juré, nous vous le jurons de nouveau. — Evêque d'Alger, nous vivrons, nous mourrons sur ce glorieux berceau de tant de nouvelles Eglises, premier rejeton dans ces derniers jours, rejeton vivant du tronc tant fécond de tant d'illustres Eglises. — La mort elle-même ne pourrait pas rompre ces liens, car ce sont les liens du cœur, les liens de l'âme d'un Evêque, ces liens sont indestructibles. Il n'y a que nous qui vous puissions dire avec vérité: *A toujours!* Comme les arbres dans une terre vigoureuse enfoncent d'autant plus leurs racines que leur cîme est davantage agitée par les tempêtes, ainsi plus que jamais, ainsi jusqu'au plus profond de cette terre d'Afrique s'enfoncent les nôtres.

Mais c'est assez.... Aussi bien le jour ne tardera guère à revenir; de pareilles nuits coulent si vîte! Ses premiers

feux teindront bientôt les rivages où ils révélaient aux yeux, au cœur d'Augustin et de Monique les splendeurs du soleil éternel de justice, de vérité, d'amour. — Déjà s'allument dans notre cœur les mêmes clartés, les mêmes flammes. — *Il y a long-temps qu'il n'avait été aussi ardent en nous.* — *Il est vrai qu'il nous parle dans le chemin.* — Allons, allons à l'autel de Monique; offrons encore les sacrés mystères, répandons, épanchons notre cœur et puis partons.

Et toi, feuille légère, plus heureuse que nous qui ne saurions cette fois égaler la vitesse de ta course, pars sans plus tarder. La main écrit, parle, elle aussi, de l'abondance du cœur. Ils croiront presque que c'est nous déjà.

Donné à Ostie, le 16 mars 1842, sous notre seing particulier.

† ANTOINE-ADOLPHE,
Evêque d'Alger.

N.° II.

ANTOINE-ADOLPHE DUPUCH,

par la miséricorde divine et la grâce du Saint-Siège apostolique,

ÉVÊQUE D'ALGER,

ASSISTANT AU TRONE PONTIFICAL,

au Clergé et aux Fidèles de notre Diocèse, Salut et Bénédiction

EN NOTRE SEIGNEUR JÉSUS-CHRIST.

Nos Très Chers Frères,

Il y a huit jours, ce soir, à cette même heure profondément recueillie, que nous vous écrivions avec effusion de cœur: nous venions de faire le premier pas de notre béni retour vers vous: nous étions à Ostie, *ad ostia Tiberina*, humblement prosterné sur le seuil de la petite chambre où Monique et Augustin nous semblaient encore converser avec nous, leur indigne fils, leur plus indigne frère; d'où nous croions presque, nous aussi, *toucher un peu le ciel avec eux*..... Oh! qu'il faisait bon demeurer là et que volontiers nous y eussions à jamais fixé la tente qu'il nous faut lever chaque matin, si vous ne nous eussiez pas appelé, si nous n'avions senti nos pas impatients de courir à un autre seuil, à un autre autel, à celui où nous venons de tomber à genoux et duquel nous vous écrivons encore, à toujours,

pour bénir, pour rendre grâces, d'ineffables grâces à Dieu pour les biens dont il ne cesse de nous combler pour vous et avec vous.

Certes, N. T. C. F., nous avions bien raison de ne vouloir pas prévoir, de ne pas essayer par avance de goûter le mystère que nous devions trouver à son tombeau, là, devant nous, aux pieds de cette arche si magnifique par ses ornements, le prix de ses marbres et l'art de ses ouvriers, par la piété du saint Pontife qui vient de la relever plus magnifique encore, mais bien autrement et mille et mille fois plus magnifique par le trésor qu'elle renferme depuis tant de siècles! Quels siècles, N. T. C. F., et que s'est-il passé depuis qu'ils ont commencé à se succéder ainsi jusqu'à ce soir, quel est-il ce trésor?..... pourquoi est-ce ici qu'il nous apparaît enfin? N'est-ce pas le nôtre aussi, le vôtre autant que celui de cette antique et hospitalière église, la digne sœur de l'église d'Ambroise, le nôtre davantage encore, si c'est possible, si nous osons le dire dans son sein.... Et pourquoi ne le dirions-nous point? Ne l'a-t-elle pas senti en nous voyant accourir avec une joie si impétueuse et si tendre, en nous donnant ce matin, à la cène, de la bouche de son *Ange*, le baiser fraternel, en nous pressant entre ses bras tremblants, en nous embrassant, pour ainsi parler, plus étroitement, plus fraternellement encore sur ces cendres sacrées, en nous promettant de l'ouvrir demain sans voile, sans mesure, en nous donnant à voir, à embrasser avec elle Augustin se levant de son sépulcre pour nous bénir, nous communiquer sa vie; ainsi autrefois les ossements du prophète!.... pour revenir avec nous, car elle partagera....

Entendez-vous bien, N. T. C. F., elle partagera! *non point qu'elle puisse se dessaisir de ce que lui assurent tant de siècles de vénération et d'hommages de toute sorte, mais*

parce qu'elle nous donnera tout ce qu'elle peut encore donner depuis que les plus catoliques des princes et les plus fervents disciples d'un autre Augustin se sont disputé, et ont ravi à sa tendresse le fragment d'un des bras, d'un des pieds de l'infatigable apologiste, du plus infatigable des pasteurs.

Entendez-vous bien! Nous ne serons donc pas venus en vain! notre foi d'enfant et de frère n'aura pas été trompée! nos vénérables frères, les Evêques de France n'auront donc pas vainement uni leurs pieuses offrandes et leurs sacrifices à l'offrande, aux sacrifices de tout ce que nous avions de tendresse et d'amour! nous ne reviendrons donc pas seuls, mais chargé des plus riches dépouilles, mais courbé sous le poids de notre bonheur autant que du doux fardeau qui nous sera donné!

Ondes célèbres, trop souvent agitées, bouleversées par les tempêtes, et qui, dit-on, vous abaissâtes si dociles, si grâcieuses, sous la petite barque qui emportait en fuyant ces ossements mouillés de tant de pleurs, loin des rives désolées d'Hyppône renversée; vous, qu'il avait tant de fois traversées, avec Monique, avec Alype, avec Adéodat, avec Nébride... oh! abaissez-vous encore, soyez-lui, soyez-nous plus grâcieuses encore, car voici les jours de retour.

Ce ne sont plus des larmes amères, intarissables comme celles que Palladie avait versées dans son sein comme le deuil de ses bien-aimés; ce sont les plus douces, les plus délicieuses larmes de la joie de son premier successeur, de ses nouveaux bien-aimés, dont ils seront inondés plus encore, si toujours il était possible.

Et toi, terre chérie, terre sacrée, tressaille! lève la tête, ta tête sur les humiliations de laquelle nous pleurions naguères avec je ne sais quel mélange de cette amertume et de cette douceur; Hyppône! Hyppône la sienne, la nôtre,

quels jours que ceux qui ont commencé à luire, qui vont bientôt éclater sur toi!

Et si aux ossements d'Augustin, à ceux d'Eugène de Carthage, de Cyprien, de Perpétue, de Félicité, qui déjà sont revenus, nous pouvions unir ceux de Monique, de Jacques et de Marien.... Nous l'avons demandé par Augustin, nous l'obtiendrons, nous en attestons Ostie....., et quand sera couronné le monument fraternel dont nous avons jeté les fondements dès notre première apparition sur tes rivages, que nous cimentâmes, au retour du jour de son sommeil, par une de nos premières ordinations, quand pourront accourir avec nous, selon leur touchante promesse, les plus heureux des évêques de ces églises des Gaules étonnées et fières de te rendre une part de ce que tu leur prodiguais alors..... alors! qui eût jamais pu soupçonner?

Et voilà l'Eglise de J.-C.; voilà l'Eglise éternelle, l'Eglise bâtie sur la pierre que nous tenions si fort embrassée le matin même de notre départ pour Ostie, pour Pavie, pour Hyppône! quand le jour solennel de ce nouveau triomphe se lèvera sur une de ses plus antiques, de ses plus glorieuses filles, qui pourra douter encore des desseins du maître sur toi, sur nous, sur notre mission?

Il n'y a qu'un instant, au moment où frémissait notre plume impatiente, *sicut velociter scribentis*, par le calme profond de la nuit qui commençait à descendre le long des vitraux sacrés, nous avions attaché nos regards humides, notre cœur qui se fondait sur le bronze de l'arche, à l'endroit même où reposent, où se réjouissaient ses restes vénérables, comme dans leur lit de gloire, salué, chanté par le prophète, il nous semblait que les cieux étaient ouverts au-dessus, et qu'à notre vue, à notre approche fraternelle, tout indigne que nous en sommes mille fois, il exultait dans leur gloire.... Etait-ce une illusion, était-ce

presque la réalité (nous ne savons vraiment).... Oh! pardonnez-nous, vous tous qui lirez ces étranges pages; pardonnez-nous ces épanchements de notre âme qui s'en va dans la vôtre comme elle montait vers la sienne; nous ne savons, mais nous avons cru que nous pouvions lui parler, qu'il nous entendait, qu'il nous apparaissait.... Tantôt c'était comme une nuée lumineuse qui enveloppait cette sorte d'arche d'alliance. *Exultabunt sancti in gloria; lætabuntur in cubilibus suis.* Avec lui, c'étaient Monique, Alype, Adéodat, Possidius. — Pourquoi seraient-ils séparés là, eux qui ne le furent point par la mort: elle n'avait pu leur ôter leur vie qui se confondait; ce n'est pas de ce changement que parle l'Eglise, *pro tuis.... enim vita mutatur, non tollitur.*

Tantôt il était seul: sa figure vénérable et calme, telle que l'avaient vue Palladie et son frère, s'inclinait vers nous, vous eussiez dit qu'il nous tendait la main, sa main ardente comme son cœur qui jetait des flammes!

Tantôt nous n'apercevions rien, mais nous entendions le doux, le sacré murmure de sa voix qui nous appelait, nous invitait, nous flattait presque, nous encourageait; c'étaient moins les récits du passé que les entrailles de l'avenir qui s'entr'ouvraient.

Tantôt aussi nous lui offrions tout ce qu'il nous a donné le premier par l'inexprimable vocation de Dieu sur vous et sur nous; nous lui parlions de vous, de vous tous, de la France, du saint et immortel Pontife dont nous quittons à peine les genoux paternels, de nos premiers lévites qui portent parmi vous son nom tutélaire, d'Hyppône, de Tagaste, de Cirtha, de Madaure, de Carthage, de Calame, de Julia-Césarée, de Milan, d'Ostie; nous répétions, nous répétions encore ces noms; c'était à notre bouche, à notre cœur, et il nous semblait au sien, plus que le premier suc du

printemps à l'abeille avide, plus que le lait à l'enfant, l'eau vive au cerf, la rosée au gazon, plus que le miel le plus pur....

Tantôt nous voulions savoir comment s'étaient préparés ces événements merveilleux qui étonnent encore de joie l'Eglise de la terre et du ciel et qui enfantent ton berceau, ô pauvre et chère Eglise d'Afrique!

Tantôt nous lui demandions ce que tu deviendrais dans la suite des âges, dans ces premiers jours eux-mêmes, peut-être de notre vivant encore, ou lorsque nous irions le rejoindre, si..... Oh! nous nous sommes baigné dans la fontaine, nous nous retrempons dans le feu, nous ne serons pas infidèle, *adhæreat lingua faucibus meis!* nous le supplierons, avant de le quitter, de mourir plutôt sur ce marbre où nous vous écrivons.

Etait-ce d'abord un dessein de justice ou d'amour de Dieu? ce dessein serait-il changé? est-ce pour accomplir sur toi, sur la France, sur nous une affreuse et effroyable mission, ou bien une mission de céleste miséricorde?....

Il y a quatorze siècles qu'il priait, qu'il ne cessait de prier et avec lui Monique, Possidius, Fulgence, Eugène, Optat, et avec eux le sang de Cyprien, de Théogènes, d'Etienne, de Jacques et de Marien, de Clément et de Vincent, de Perpétue, de Félicité et de leurs frères: l'échelle d'or touchait encore de la terre aux cieux..... La divine justice n'était-elle pas comme lassée, et que pouvait-elle ajouter en quelque sorte?....

Eglise d'Alger, fille et veuve de trois cent cinquante-quatre églises, que te restait-il? La main, la faible main d'enfant de celui qui t'a été envoyé en eût facilement contenu les cendres, et pas un de tes fils n'était signé de la Croix.

Non, non, non! Et que ce cri qui monte au Ciel du

plus profond de notre cœur, et qui retentissait, que nous avons cru entendre, que nous avons entendu si vif, si pénétrant, si tendre, en ce moment solennel, unique dans notre étrange vie, ce cri, qu'il retentisse par toutes tes voies, par tous les échos de tes rochers et de tes déserts! au cœur de notre glorieux monarque, au cœur de tes intrépides guerriers (tant de fois tu nous entendis répéter que leur épée avait façonné notre Croix, et que leur plus pur sang en avait purifié l'or)! au cœur de tes magistrats dévoués, au cœur de tous tes enfants, quelle que soit la langue qu'ils parlent ou qu'ils entendent, fussent-ils encore armés du *yatagan* homicidement sacré, fussent-ils ensevelis dans les plus épaisses ténèbres de la mort.... Et vous, cœurs de prêtres, cœurs de mes premiers et plus tendres frères, gardez-le toujours! Vous qui nous accompagnez au nom de tous, rappelez-nous-le, si nous pouvions jamais l'oublier; n'avez-vous pas entendu aussi?

Et maintenant comprenez-vous pourquoi nous vous écrivons deux fois en si peu de jours? pourquoi ce soir, comme jeudi, vendredi dernier, nous ne pouvions contenir notre cœur qui déborde? pourquoi, quelque languissantes et incomplètes que soient nécessairement de semblables paroles, que plusieurs trouveront pourtant trop peu mesurées, comme s'il y avait mesure dans l'incendie qui dévore, dans le torrent qui bondit, pourquoi cependant nous sommes si empressés de les envoyer devant en signe de prompte et bonne arrivée.... Oh! bien plutôt, afin que vous unissant à nous sans le moindre délai (il serait coupable), ensemble nous puissions remercier celui de qui descend tout don excellent, et qui ouvre d'autant plus sa main et son cœur que, plus promptes et plus ardentes sont les actions de grâces qui multiplient ainsi les bienfaits du père avec la reconnaissance de ses enfants.

Aussi, sans même attendre le fortuné moment auquel nous touchons après tant de soupirs et de voyages, comme si déjà nous avions reçu ce que nous ne possédons encore qu'en désirs et en promesses qui ne sauraient être fallacieuses, il est vrai, dès cette première et bienheureuse nuit, nous vous avons écrit...., nous inquiétant peu du choix de ces discours, ne les achevant même point selon que le demanderait leur artifice ordinaire et indispensable en d'autres occurrences, pourvu que vous nous ayez compris, et (ce que notre cœur nous dit) que celui qui voit le fonds du nôtre et du vôtre bénisse l'allégresse avec laquelle vous lui voulez donner ainsi que nous.

A CES CAUSES, et l'Esprit Saint invoqué devant l'arche de saint Augustin, dans cette antique et hospitalière église de Pavie, de la plénitude de notre cœur.

Nous avons ordonné et ordonnons ce qui suit:

Art. 1^er^. A dater du jour de la réception et de la lecture immédiate de notre présente lettre pastorale dans chacune des églises et chapelles de notre diocèse, et durant trois dimanches consécutifs, à l'issue des Vêpres, il sera chanté un *Te Deum* en action de grâces de notre béni voyage, suivi de l'antienne *O Doctor optime* et de l'oraison de saint Augustin.

Art. 2. Durant ces quinze jours, à la Messe, tous les prêtres ajouteront les oraisons *pro gratiis agendis.*

Art. 3. Après ces actions de grâces solennelles, c'est-à-dire à partir du quatrième dimanche qui suivra la lecture de notre présente lettre pastorale, et jusqu'à ce que nous ayons reçu la réponse définitive à la demande que nous déposons à l'arche de saint Augustin, dans l'église cathédrale de Pavie, et sur laquelle il nous semble que nous pouvons compter, il sera chanté, chaque dimanche, avant les Vêpres, un *Veni Creator* suivi du verset et oraisons ordinaires et

de l'antienne *O Doctor optime* avec l'oraison de saint Augustin. Durant le même intervalle de temps, tous les prêtres ajouteront l'oraison du Saint-Esprit.

Donné à Pavie, à l'arche même de saint Augustin, le 24 mars de l'an de grâce 1842, sous notre seing, le sceau de nos armes et le contre-seing du chanoine archiprêtre de notre cathédrale et notre bien-aimé compagnon de voyage.

† ANTOINE-ADOLPHE,
Evêque d'Alger.

Par mandement de Mgr.
DAIDOU, *ch.-archiprêtre.*

N.° III.

ANTOINE-ADOLPHE DUPUCH,

par la miséricorde divine et la grâce du Saint-Siège apostolique,

ÉVÊQUE D'ALGER,

ASSISTANT AU TRONE PONTIFICAL,

au Clergé et aux Fidèles de notre Diocèse, Salut et Bénédiction

EN NOTRE SEIGNEUR JESUS CHRIST.

Nos Très Chers Frères,

Le voyage béni que nous poursuivons en ce moment et durant lequel nous vous avons déjà écrit par deux fois, est trop important, trop intéressant pour vous et pour nous, est accompagné de trop de grâces et de providentielles circonstances pour que nous craignions de vous fatiguer, en vous écrivant une fois encore, avant notre arrivée si heureusement prochaine pourtant et que nous hâtons de toute l'ardeur, de toute la tendresse de notre cœur — D'ailleurs, ces lettres que leurs dates seules rendraient mémorables, appartiendront par leurs détails à cette histoire de l'Église d'Afrique, dont nous écrivons ensemble les premières pages, en ces étranges jours de sa résurrection, après tant de gloires et de malheurs.

Aussi ce soir venons-nous moins vous exhorter, vous presser selon notre habitude et ce que nous inspire le Seigneur, que réjouir, récréer vos cœurs attendris en revenant, aussi brièvement que nous le pourrons, sur les voies pleines de grâces que Dieu nous avait préparées, sur celles qu'il nous prépare chaque jour encore..... Toutefois, nous nous sentons ravis, en pensant que cette sorte de conversation de famille pourrait bien être, de toutes les exhortations la plus entraînante, comme bien certainement elle sera la plus douce.

A peine donc nous vous avions quittés, le lendemain du jour où nous vous invitions à entrer généreusement dans la carrière entr' ouverte de la pénitence quadragésimale, que commençait, par une rapide traversée et notre pélerinage à la *baume* sacrée de l'illustre amante du Sauveur, la merveilleuse suite de ces divines rencontres dont l'ensemble nous accable en ce moment où nous comprenons presque, dans sa plénitude de douceur, cette étonnante parole, *Pavebunt*, etc.

Si vous voulez savoir pourquoi, FRÈRES BIEN-AIMÉS, nous visitions d'abord la grotte encore humide des pleurs de Magdelaine, nous vous dirons naïvement que c'était pour goûter tous les jours davantage la miséricorde de celui à qui nous devrions ressembler, et que respire de la façon la plus touchante ce sauvage et tendre asile de celle à *qui beaucoup de péchés furent pardonnés parcequ' elle avait beaucoup aimé*... Et puis, ne vous semble-t-il point que c'était un gracieux premier pas vers le tombeau de cet amant célèbre du même Sauveur qui avait tant péché lui aussi et qui aima pourtant bien plus encore?.. Lui, notre modèle principal dans la ressemblance divine, notre père, notre ami, notre prédécesseur immédiat sur la terre d'Hyppône notre commun héritage — devant Dieu, quatorze siècles sont moins qu'un instant!

Mais nos pas, ces premiers pas surtout, étaient impatients; et presque aussitôt nous nous étions élancés de nouveau sur les flots dociles — A Gênes, nous recherchions les traces d'une famille à qui nous voulions rendre, à qui nous espérons rendre avec bonheur une portion d'elle-même si merveilleusement sauvée par nous dès notre premier voyage à Constantine, Dieu achèvera son œuvre ! A Pise nous baisions, *dans le champ saint*, la terre sainte entre toutes les autres et qu'avaient rapportée dans les jours anciens, des bords du Jourdain étonné, des hommes à foi prodigieuse et ardente. Ces souvenirs la rallument! Oh! demandons à Notre-Seigneur, *nos* TRÈS CHERS FRÈRES, demandons-lui ensemble *avec larmes de l'augmenter* sans cesse dans nos âmes qui doivent vivre de la même vie; et *notre vie*, FRÈRES BIEN-AIMÉS, ne l'oublions jamais, *c'est la foi!*

A Naples bientôt, aux ruines de Pompéï, nous regardions avec une sorte de stupeur, ou mieux avec transport, le paganisme surpris tout vivant aut milieu de ses fêtes, de ses plaisirs impurs, de son orgueilleuse philosophie, par le feu, par les entrailles épanchées du Vésuve encore fumant... Il est là! nous l'avons vu, touché de nos mains... Dieu! quelle religion! quelle différence entre ces dieux prétendus, et vous, souveraine et immortelle beauté, vérité immortelle? que nous devrions être fiers, Frères chéris, d'être chrétiens. — Quand écouterons-nous, comprendrons-nous la grave et profonde parole que nous répétait ce matin Ambroise dans sa basilique, dans la leçon de l'Église toujours la même... Saint Paul était venu à Pouzolles. — Le poëte endormi sous le laurier de Parthénope, aux flancs du Pausilippe, nous eut touchés sans cette même foi qui, nous faisant saintement dédaigner cette tombe vaine, nous faisait accourir sur les pas de l'apôtre

dont nous devions baiser les traces jusqu' *aux eaux salviennes* ; et, en attendant et tout auprès, dans les premières collines de la Campanie, aux portes de Nôle, de la ville de Paulin de Bordeaux dont la mémoire est demeurée si ètroitement unie à celle d' Augustin, au glorieux tombeau de la jeune et héroïque Philomène....

Durant quinze siècles et plus, ses restes oubliés avaient dormi aussi, non sous le laurier, mais à quinze, à seize milles sous terre, sous les plus sombres voûtes des catacombes de l'éternelle et royale ville des apôtres et des martyrs ; quand tout-a-coup, ô prodige ! que nous avons vu aussi ; que nous avons touché aussi de nos mains tremblantes d' émotion, parmi d' humbles et pauvres montagnards, éclatent, se dispersent partout l' univers catholique, comme les épis des gerbes entassées qu' emporterait le souffle violent de l' aquilon, ces innombrables signes, ces miracles multipliés sous toutes les formes et ainsi qu'à l'infini, qui en trente-huit ans à peine ont rendu si puissant et si doux le nom, l'angélique nom de la Vierge de Mugnano. — Vous connaîtrez cette étonnante histoire ; vous recueillerez bientôt avec avidité de notre plume, de notre bouche quelques-uns de ces magiques et irrésistibles récits.— Ce sera pour nous plein de charmes, et l'acquit d'une dette sacrée. — Car nous lui avons inséparablement uni notre pauvre et chère Eglise, en ôtant de notre doigt pastoral le premier des anneaux qui l' ornaient depuis le commencement pour l' attacher, le laisser en signe plus expressif que tous à sa miraculeuse chasse. — Avant-hier, et dans un moment plus touchant, plus solennel encore, ainsi ôtions-nous, attachions-nous, laissions-nous le second, de telle sorte que vous ne puissiez plus être séparés d' Augustin et de la Taumathurge du dix-neuvième siècle, selon les magnifiques expressions d' un des plus illustres successeurs de Pierre ; car, l' anneau c' est l' union.

Quel moment pourtant, NOS TRÈS CHERS FRÈRES, que celui où, comme à la porte du ciel, nous étions collés à l'autel de Mugnano, ne pouvant rassasier ni nos yeux, ni nos oreilles, ni notre cœur! Dans la compagnie du saint et vénérable Custode, parmi les petites sœurs (Sorelle) de Philomène, au milieu des trésors entassés de la piété des fidèles de toute la terre, pendant que des voix d'enfants mêlées aux sons ravissants de l'orgue et des instruments sacrés, l'invoquaient, l'imploraient pour nous, *ora pro eo!* alors que tout le peuple se levant à la fois, entonnait le symbole antique, ou se jetait sur nos mains indignes pour les couvrir de larmes et d'embrassements; ou quand une jeune fille nous reprochait dans sa naïve vivacité l'infirmité de notre foi; ou bien encore quand nous embrassions nous-mêmes la pierre de son sépulcre avec ses flèches, son ancre, ses fouets, son lys et sa palme, examinant en évêque les six reliquaires miraculeux, l'image aux yeux miraculeusement ouverts ou celle qui arrivait du fond de la Chine chrétienne aux nouveaux martyrs et aux nouvelles catacombes; ou bien en sentant sur notre tête, sur notre cœur qui palpitait si fort, sur notre bouche ardente, ce sang aux gouttes animées de diamants, dont la seule vue convertissait naguère de célèbres protestants à la transubstantiation de celui de J.-C.; ou bien en nous laissant aller sans efforts, avec un calme divin, à cet abandon de l'âme qui, par moments, en fesant évanouir la foi, fait croire que c'est déja la réalité..... Mais pourquoi commencer ici cette longue suite.. ces détails que nous vous promettons de nouveau, et qui, quand il en sera temps, vous feront comprendre comment nous regardons désormais cette toute-puissante enfant, comme une des plus fermes, des plus indestructibles colonnes de notre Épiscopat durant lequel son culte se sera

si solennellement et si complètement établi parmi vous, selon notre filiale demande au suprême Pontife et sa réponse si empressée, si consolante pour nous... Nous vous rapportons avec bonheur plusieurs fragments de ses ossements sacrés, et comme une couronne de sa chevelure sans cesse coupée et sans cesse renaissante..... Qu'il fesait bon là aussi! Mais nous allions à Rome, au seuil des Saints Apôtres, au cœur de l'Église catholique; nous étions pressés de traiter de graves et délicates affaires, du succès desquelles nous ne doutions pas. — C'était le prix de nos promesses à Mugnano... comme à Ostie, à Pavie, à Milan, c'est notre reconnaissance après l'heureuse issue. — Car même alors, nous ne les pouvions séparer du saint village que nous quittions le cœur si plein.

Or, à Rome, et déja ne le savez-vous point, ne vous l'avons-nous point écrit d'Ostie, en quelques jours bénis de Dieu, toutes, même les plus graves, les plus délicates, toutes nos négociations réussissaient; c'était comme par une sorte d'enchantement. Les dames du Sacré-Cœur fondaient enfin, assuraient à n'en pouvoir plus douter la fondation de leur maison d'Alger; des maîtres excellents, dès longtemps éprouvés acceptaient la direction de notre nouveau séminaire; des mesures extraordinaires que d'extraordinaires circonstances nous avaient paru rendre nécessaires (comme elles l'étaient au fond); étaient confirmées par l'évêque des évêques (1); de nouvelles faveurs nous étaient prodiguées; le saint vieillard qui préside si glorieusement, qu'il y préside de longues années encore! aux destinées de l'Eglise, nous pressait dans ses bras

(1) Laissant de côté des détails désormais inutiles, *puisqu'il en est ainsi*, nous disait-il, *allez et que Dieu soit avec vous!* Nous devions peut-être cette note à quelques-uns de nos bien-aimés Diocésains — daigne le Seigneur leur en donner la parfaite intelligence!

paternels, nous l'embrassions avec l'effusion de la piété d'un fils.. Cependant, nous revoyons l'arène des Martyrs, la prison de Pierre et de Paul, leur sépulcre glorieux presque à l'égal de celui du maître, le christianisme embrassant, dominant, étouffant le paganisme enlacé dans ses mille triomphes, et surtout, oh! surtout FRÈRES BIEN-AIMÉS, nous retrouvions, nous revoyions les Catacombes!... nous rentrions, nous nous enfoncions, chaque jour, presque dans leurs muettes et si éloquentes entrailles, nous revenions aut lit de gloire de notre Adéodat, à celui de Philomène, nous prions encore sur le corps d'Étienne, sur celui de Laurent, embrassant sa pierre rougie et brulée, l'Amphore avec laquelle il baptisait, les pierres qui avaient brisé le front de son frère devenues comme de précieux joyaux... c'était au fond de sa douce basilique!... mais bien plus, et à sainte Agnès, parmi de nouvelles ruines et de nouvelles victoires, contemplant à chaque pas les naïves images du bon pasteur portant sa brebis sur ses épaules ou la désaltérant aux eaux vives qui ruissellent de sa main, ou celle de Jonas dans les flancs de la baleine comme eux, des enfants dans la fournaise comme eux, de Daniel dans la fosse aux lions comme eux, de Job éprouvé comme eux, d'Isaac étendu sur le bois du sacrifice. Un peu plus loin, priant dans la basilique souterraine aux deux nefs unies, là où ils priaient entassés dans les jours solennels, où sacrifiaient sur les cinq autels à la fois les prêtres fidèles, où s'asseyaient sur leurs sièges d'argile les évêques non moins fidèles et plus cruellement poursuivis. Il n'y avait que huit jours qu'un de ces trônes plus magnifique que celui des César venait d'être découvert! — Nous avons osé nous y asseoir un instant.. à côté brillait d'une douceur céleste à la clarté de nos torches enflammées un fragment du tombeau des saints martyrs

dont les corps reposaient sous les autels, nous vous l'apportons (*dulcissima memoria*), comme le disait l'inscription qui le décore.

A Pompéï, c'était le paganisme vivant avec ses hideuses fables, ses impuretés détestables. A Sainte Agnès, c'est l'Église naissante, c'est le christianisme des premiers jours tout vif encore avec ses humbles fêtes, ses chastes douleurs, ses généreux combats, ses victoires.. Quelle vanité, après tout, quelle infection du cœur parmi ces ruines dévorées et comme divinement conservées par la lave! Quels parfums, quelle grandeur au fond de ces *arenaria* et parmi ces humbles sépulcres? Oh! je ne suis plus surpris que ceux de nos bien aimés frères séparés que l'esprit de Dieu y conduit comme périodiquement en sortent presque tous catholiques... *Melior est dies una in atriis tuis, Domine, super millia.*

En quittant les pieds du saint Père, et pour attirer de plus en plus sur nous les bénédictions dont les siennes étaient le gage et le commencement, avant de partir pour Ostie, nous voulûmes offrir pour vous les sacrés mystères sur le corps même de sainte Monique... Durant mille ans et plus il était resté enseveli à la place où Augustin, Adéodat et Alype l'avaient déposé en pleurant, dans cette petite chambre d'où il nous semblait si bon de vous écrire notre première lettre. Un évêque de notre France orna magnifiquement, lors de sa translation, l'autel où il repose dans une urne de marbre vert antique au fond du temple élevé dans la ville sainte à la mémoire de son fils. Là veillent ses disciples fervents, ceux qui poursuivent encore aujourd'hui la canonisation de ses sœurs *Perpétue, Félicité, Basilique*... Ils nous ont demandé d'unir nos prières à leurs prières, nos efforts à leurs efforts... Ne sommes-nous pas tous comme la famille d'Augustin? mais attendons les moments de Dieu.

Durant notre pélerinage à Ostie, avec quelle douceur nous nous entretenions de la mère, du fils, de l'autre enfant si aimant, de l'ami le plus tendre, d'Adéodat, d'Alype. Nous sortions par la porte saint Paul, de long de sa basilique renaissante, près des trois fontaines qui jaillirent ardentes, moins brulantes, glacées selon qu'avait bondi sa tête enfin victorieuse à jamais sous le glaive du bourreau, pendant que Pierre sur la colline lointaine expirait crucifié la tête en bas. Nous cheminions sur la voie romaine, *via ostiense*, ses larges pavés portaient encore l'empreinte des roues pesantes des chars, le nôtre y glissait avec peine. Quel silence aujourd'hui sur ces voies désolées, quel silence dans ces immenses campagnes! à notre droite coulait non moins silencieux le Tibre dont ils descendirent pour la dernière fois à sa bouche plus illustre par leur mémoire que par la gloire des Trirêmes romaines ou l'arrivée des légions victorieuses.

Enfin et vers le déclin du soleil, par un temps magique, au delà de ces étangs et de ces grands bois, de ces moissons de roseaux desséchés, c'est Ostie!..... il reste une tour, deux vieux pins avec leur verte et éternelle couronne, des colonnes renversées, des lampes, des inscriptions, mille débris confus; là où baignait la mer, où sont encore les anneaux des Trirêmes, une porte à demi ruinée; et au lieu de quatre-vingt-dix mille habitants à peine trente-cinq personnes qui ne revenaient pas de leur étonnement en nous voyant ainsi arriver ardents, attendris, empressés, les accablant déjà de questions de toute sorte. Quand tout-à-coup, et sur l'arcade irrégulière d'une chapelle enfoncée, nous avons lu: *C'est ici la petite chambre où Monique prête à repasser en Afrique avec Augustin son fils, tomba malade de la fièvre dont elle mourut le neuvième jour*, etc.

Le reste, Frères bien aimés, vous le sentirez mieux que nous ne sûmes vous l'écrire alors, que nous n'essaierions de vous l'écrire encore. Elle est en effet petite, de ce côté, cette chambre maternelle, du côté où elle mourut, là où est l'autel où nous sacrifiâmes dés les premiers feux du jour le lendemain matin. De l'autre côté, elle s'étend davantage; c'est la même parure qu'au temps où elle y demeurait avec eux, l'antique voûte l'a gardée. La fenêtre sur laquelle ils ètaient appuyés, est en avant de l'autel. Tout autour le sol est jonché de débris. Nous en cherchions un que nous pussions vous apporter mêlé à nos autres trésors, nous le trouvâmes vîte, sur le premier fragment, c'est comme sur celui de la basilique des catacombes, *dulcissima*; sur l'autre, *le bras du bon pasteur tenant sa houlette*, figure de celle que nous portons parmi vous, qui désormais ne saurait tomber de notre main. Deux rameaux d'oliviers s'entrelacent autour de la petite lampe que nous y pûmes joindre...

Touché de notre joie, de notre attendrissement que trahissaient nos moindres paroles, nos moindres gestes, le gardien de ce sanctuaire imagina de placer devant nous, qu'il en soit béni! une portion des restes vénérables de Monique. Vous savez ce que nous fîmes, ce que nous ne pourrions dignement retracer... Quelle soirée en regardant coucher le soleil du côte même où s'étaient abîmés les regards de la mére et du fils. La lune argentait dejà depuis longtemps la terre, les pins, les lacs immenses, la mer lointaine, que nous ne pouvions les détacher ces regards confondus avec les leurs. Quelle nuit! passée avec elle, avec lui, avec vous. Quel sacrifice après cette nuit divine!. puis, quel départ, et jusqu'au soir, jusqu'au lendemain, sur les flots qui s'agitaient vainement autour de notre frêle bâteau, jusqu'à Pavie enfin, en dépit de

Florence et de ses trésors tant vantés, des riches campagnes de Bologne ou de Parme, quels entretiens, quels épanchements continuels de nos cœurs!

Une fois, sur les eaux menaçantes, et quand la nuit commençait à les envelopper de ses sombres voiles, près de l'île à jamais célèbre par la première captivité d'un illustre proscrit, un pauvre petit oiseau battu des vents se vint réfugier dans notre sein, au moment où le rosaire à la main nous récitions pour vous la couronne de Marie. Nous ne lui refusâmes pas ce sûr et singulier asile. Le lendemain, nous lui rendions la liberté. Ainsi nous apprenions durant cette nuit orageuse à nous réfugier et à dormir tranquille dans le sein de Dieu; et avec lui, nous recouvrions notre liberté sus les côtes pittoresques de la Toscane où nous nous jetions avec impatience, préférant les longues fatigues de la route des montagnes à l'incertaine rapidité du paquebot étranger.

Dans ces montagnes où la neige tombait à flocons pressés, par deux fois, coup sur coup et aux portes de Bologne, deux de nos guides devaient infailliblement périr!.. sous la roue du char qui se précipitait, sous les chevaux renversés : Marie *reine et mère de miséricorde, vers laquelle nous poussions nos gemissements et nos cris accoutumés les releva, les sauva!* A elle, à son chaste époux dont nous venions de célébrer la fête si chère, mille fois grâces, amour, confiance!

Le 24, à pareil jour que celui où le mois précédent nous arrivions à Mugnano, nous avions traversé la ville de Charles et d'Ambroise, nous étions déjà à Pavie! C'était le soir tard; nous ne savions où était son corps, mais nous le devinions. Nous étions comme l'aiguille à la pointe inquiète et agitée qui se tourmente en tout sens jusqu'à ce qu'elle ait pu s'attacher à l'aimant vers lequel elle se

tourne et retourne sans cesse. Nuit délicieuse pourtant et qui se confondait avec la nuit d' Ostie, avec celle de Mugnano, avec celle où nous toucherons à vos rivages; puisse-t-elle se confondre ainsi avec celle où nous aborderons aux rivages éternels!

Aux premières clartés du jour nous commencions à interroger tout ce qui nous entourait comme si tous eussent dû nous comprendre! Quand de la part du Saint viéillard préposé à la garde du sacré dépôt, et qui allait commencer au milieu de son clergè attendri les touchantes fonctions, ainsi parlait-il, de la cène et des huiles divines, un grâcieux message nous avertit que nous ètions de la famille... Nous ne savons mieux dire, donc nous nous mêlâmes parmi les siens comme un jeune frère, comme un fils parmi les fils de son père et de sa mère priant, communiant, sacrifiant avec eux... Puis, sans vouloir prendre encore d' autre nourriture, déjà dans l' antique basilique de *Ticinum*, devant l' *arche*... Ainsi nomment-ils à cause de sa figure sans doute (à cause du signe d' alliance, disons-nous et répetent-ils maintenant avec nous; qu' il renferme, qu' il garde), le magnifique monument de la piété de leurs pères, et de la leur envers Augustin, dont le corps repose sous ce lit de gloire; ils l' ont récemment restauré à grands frais et vraiment vous ne sauriez croire combien il s' élève glorieusement.

Mais à l' envi, tous, au palais du vénérable Pontife, au sein de la célèbre université, nous en offraient de fidèles et superbes images; d' admirables descriptions que nous vous apportons encore et que nous répandrons à notre tour avec bonheur parmi vous, préférant cette voie plus sûre à tout ce que nous n' aurions pas le temps de vous en écrire, à ce que nous ne saurions vous raconter dignement. Pourtant nous ne le vîmes pas ce premier jour, ni

le lendemain; ce ne fut qu'en le quittant que nous songeames à lever nos yeux pleins de larmes vers ce chef-d'œuvre de l'art, ce manuscrit de marbre et de porphire où se trouve retracée toute sa vie, une partie de celle de sa mère, plus que leur vie et leur nom, leur triomphe et celui de l'hospitalière cité.

Sur la muraille au-dessus, tout à l'entour, vous eussiez vu ce que ne renferme pas leur magnifique cahier, Hyppône en flammes, les Vandales se ruant sur ses habitants fugitifs, une mère tenant son fils entre ses bras, à genoux au-devant du coursier qui se cabre et arrêtant le plus furieux des barbares, pendant que Possidius et un de ses frères plantent avec calme, et comme une infranchissable barrière, leur bâton pastoral (le sien est couché sur son cercueil), donnant ainsi à leurs disciples, les siens il y a trois mois à peine, le temps de transporter ses ossements et ses livres à bord de la Trirême où ils entrent. — La longue planche se courbe sous le poids de tant de trésors, les voiles sont gonflées, les rames s'agitent comme les ailes de l'oiseau prêt à s'élancer sur les mers lointaines..... au fond de la barque c'est un clerc de la basilique de la Paix, portant la croix, ce sont des femmes, des enfans, des vieillards qui le reçoivent à genoux. — Pour toute provision de voyage ils n'emportent que du pain et encore.....

Et de l'autre côté, la barque fière de son sacré fardeau et que les vents propices ont conduite des rives de la Sardaigne à celles de Gênes, touche au port; le cercueil paré comme l'urne des saints descend pour la dernière fois des mers dociles..... Oh! non pas tout à fait pour la dernière fois! Voyez-vous ce généreux prince qui a versé plus que le poids de l'or, qui tombe à genoux au milieu des évêques, des prêtres, des lévites, de tout le peuple

qui accourt et qui célèbre avec transport les prodiges qui accompagnent les restes sacrés. — C'est Luitprand, le roi des Lombards, dont la mémoire et la piété gardent encore les ossements d'Augustin, sur les bords du Tésin.

Ce jour que le Seigneur avait fait, un des plus beaux de notre vie et que nous pûmes passer presque tout entier profondément abîmés dans la contemplation de notre bonheur, que nous achevions en vous écrivant notre seconde lettre, ne le fut pourtant pas autant que le lendemain, le 25, le jour de l'Annonciation et tout à la fois du vendredi de la mort du Sauveur.... Il y avait trois ans que le jour où l'Église célébrait ce même mystère de l'Incarnation du Verbe, nous embrassions pour la première fois les ruines d'Hyppône, nous célébrions avec la pompe des déserts et de tant de souvenirs parmi les fleurs, à l'ombre des oliviers antiques, sous l'arcade encore debout de ses citernes... Le matin de celui-ci, nous étions assis sur le siége des Évêques de la sainte église de *Ticinum*, comme sur le nôtre, durant l'office solennel auquel nous présidions aux acclamations du peuple tout entier, et en signe d'union.... Ainsi plus tard apposions-nous notre double sceau, le sceau des deux heureux frères sur d'insignes reliques, ainsi devant l'arche ferons-nous placer la mosaïque trouvée par nous sur les bords de la Seybouse *sub urbium*, à Hyppône, et dont les anneaux s'entrelacent depuis trois ans aux pieds de notre autel épiscopal; et, dans l'arche même, deux rameaux chargés de fruits; cueillis sur le tronc séculaire des oliviers qui en couronnent les collines, là où son corps sacré fut placé d'abord, où viennent encore chaque vendredi, étranges pélerins, les enfants des tribus apportant du miel, de l'encens, des flambeaux, des oiseaux timides; tradition chérie, *l'unique* après tout que nous ayons pu trouver. — C'est le tombeau du grand chrétien (*Roumi el Kebir*).

Mais pourquoi retarder encore? aussi bien nous ne saurions non plus garder dans ces effusions de notre cœur l'ordre ou la mesure accoutumés;.... L'office finissait donc, et nous nous arrachions aux visites empressées de ce bon peuple, de ses Podestats, de son fervent clergé pour accourir de nouveau aux pieds du sépulcre, et, cette fois, comme dans ses entrailles, *car il devait nous être ouvert...* Le premier Podestat avait apporté sa clef, le Doyen du chapitre remettait la sienne, l'Évêque se traînait, les deux siennes à la main, murmurant doucement, *ubi amatur, ibi non laboratur*; les flambeaux des clercs brillaient de vives flammes, la foule se pressait recueillie, avide; déjà l'habile ouvrier a détaché les premiers gonds, il a ôté le premier cristal; les mains des prêtres lui viennent en aide, ils soulèvent le cercueil d'argent et entre les deux évêques à genoux, ne leur demandez pas ce qu'ils éprouvent! le déposent sur l'autel préparé à côté, sur l'autel d'honneur lui-même bientôt; ce n'est pas assez: l'enveloppe d'argent est enlevée et alors....

Figurez-vous si vous le pouvez, Nos TRÈS CHERS FRÈRES, ce moment! le cristal et le bronze admirablement mariés munissent et découvrent le corps sacré, il est presque entier; du moins il ne manque qu'un ossement du bras gauche, la vertèbre la plus voisine de la tête, quelques fragments d'un des soutiens du corps, à peine quelques autres parcelles. L'os du bras est encore parmi les disciples d'Augustin d'Angleterre; l'antique Eglise de Raguse, possède la vertèbre; à l'Espagne, à Parme heureuse et fière de son voisinage, à nous-mêmes, le reste des fragments que la piété de Benoît VIII en détacha pour la première fois vers l'an 1022 et à l'occasion d'un célèbre Concile de Pavie.

Depuis, et à diverses fois, ses successeurs défendirent sous peine d'excommunication d'y toucher seulement, sans

un bref spécial de leur suprême paternité. Voyez-vous ces restes du cercueil de plomb d'Hyppône, de la chasse de bois de cèdre artistement travaillée, du voile dans lequel ils furent d'abord enveloppés ces ossements maintenant si pressés, comme si leurs gardiens fidèles craignaient encore, s'ils étaient ainsi moins faciles à séparer. Les deux ampoules parfumées d'huile et de nard ou mieux de la piété de Possidius et de ses amis, sont là. Le visage du Sauveur, son chiffre entrelacé, le signe de Luitprand décorent la chasse d'argent; elle semble porter la trace de ces inondations périodiques de la confession de saint-Pierre-du-Ciel-d'Or, alors que chaque année au jour de sa fête et en signe des flots de doctrine et de génie qui s'épanchaient de son cœur, les eaux miraculeuses du puits montaient de ses profondeurs sacrées (1); regardez avec nous, car enfin nous osons lever les yeux, nos regards confus; c'est le reste du bras gauche, l'autre bras tout entier, ce sont ses pieds, ses côtes, ses autres vertèbres, les débris de son crâne, dans une riche soie verte quelques fragments reservés; la poussière seule pèse sept livres et trois onces (2); avec elle,

(1) In monasterio *sancti Petri in cœlo-aureo* papiensi, in quo ejusdem sancti quem magnus Dominus et Laudabilis nimis vocavit de tenebris gentium lumen Ecclesiæ suæ, depositum existit; ibique fons indeficientis aquæ usque in hodiernum diem effluens (quot annis) ostendit inexhauribilem ejus sapientiæ fontem, etc.

(*Vota pro identitate*)

(2)Dans la reconnaissance des ossemens de S. Augustin qui eut lieu le 15 Mars 1698 on lit ce qui suit: *Polvere o sii cenere pesata è lib.* 7. *onz.* 3. *da onz.* 12. *per ciascuna, riposte in un Velo di seta verde con franza verde legata con fettuccia rossa.* Voyez le P. Fulgence Bellelli dans son œuvre: Collectio actorum atque allegatorum quibus ossa sacra Ticini in Confessione S. Petri in Cœlo Aureo anno 1695 reperta, esse sacras S. Augustini exuvias probatum est. Premiere Partie p. 47. *Les Editeurs.*

avec les ossements décrits par eux à diverses fois, à cinq, trois siècles, quelques années à peine d'intervalles, d'habiles médecins ont en quelque façon recomposé le corps que nous ne pouvons nous lasser de contempler. Mais au-dessus c'est sa bouche, la mandibule inférieure est encore ornée de deux de ses dents; avez-vous lu dans ses confessions ce qu'il raconte de leur gracieuse guérison? A sa forme on peut juger de celle de son visage oblong; à son crâne on peut juger que si on ne trouve aucun de ses cheveux blanchis par tant de travaux, de souffrances et d'années, c'est que déjà tous étaient tombés, comme les feuilles du chêne à la fin du long hiver, par la permission de celui qui est notre père et qui, selon sa promesse, n'en laissera pas périr un seul.... Plus heureux nous avons vu, nous emportons quelques restes de sa barbe vénérable.... Est-ce bien vrai, Frères bien-aimés, n'est-ce pas le plus aimable des songes? C'est comme une partie du voile de la foi déchiré n'est-ce-pas?

Oh! quelle scène! nous ne respirions plus, nos joues étaient brûlantes, nos yeux s'emplissaient goutte à goutte des plus délicieuses larmes, nous voulions parler, nous ne pouvions pas, nos regards, notre cœur, notre âme étaient agglutinés à ces ossements de notre Père, de notre Frère; seul au monde et le premier depuis tant de siècles, nous lui pouvions donner ce nom — dans les dyptiques de l'église d'Hyppône après le sien, le nôtre! Sur terre nul n'éprouva jamais, ne pourra sentir, nous ne sentirons jamais plus ce qui accablait notre âme embarrassée de tant de douceurs et de grâces. Par intervalle, nous regardions fixement; par moments, nous inclinions notre tête sous le poids, sous le charme du bonheur; nous contenions tant que nous le pouvions les élans, les battemens de notre cœur. D'autres fois nos lèvres s'ouvraient pour réciter vos

noms, pour prier pour vous, pour tous les nôtres, pour nos premiers comme nos nouveaux enfans, pour notre patrie bien-aimée, pour nos guerriers, pour tous, la mémoire du cœur est la meilleure! D'autres fois nous approchions nos lèvres ainsi ouvertes à la prière pour joindre les plus tendres embrassements aux plus tendres supplications — nous nous levions, nous tombions encore à genoux — ceux qui nous entouraient nous regardaient respectueusement et presque aussi attendris que nous — notre compagnon fidèle nous imitait; il comprenait plus que les autres! Le saint vieillard, l'Ange de l'église de Pavie mouillait le pavé de ses larmes, il croyait être encore au jour solennel où (Février 1833) il restaurait avec tant de magnificence, de goût et de piété, le monument de ses Pères, plaçant les ossements d'Augustin dans leur nouveau cercueil, dans le cristal enveloppé d'argent et travaillé avec le riche bronze. Le plus souvent nous écoutions — il nous semblait entendre sortir de cette bouche entr'ouverte, il nous semblait voir couler des flots d'or pur.... nous cherchions quelle main avait écrit tant d'admirables livres, quel bras avait si souvent tenu le bâton pastoral, s'était si souvent levé sur Hyppône, sur Calame, sur Cirtha, sur Julia-Césarée pour les bénir: les instants se succédaient rapides et pleins comme ceux d'une apparition du ciel; n'en était-ce pas une que cette entrevue?

Et déjà il fallait se séparer!... Vous rappelez-vous notre second anneau, celui qu'avait porté avant nous et jusqu'à sa mort bienheureuse aussi le glorieux évêque, notre Père dans la foi, celui qui nous envoyant à Saint-Sulpice l'école, la Mère bien-aimée de notre jeunesse sacerdotale, nous disait d'un cœur qui débordait: *Fils, va, sois heureux!* Il portait les traces de ses apostoliques travaux; depuis trois ans et plus il ne nous quittait pas, c'était celui que nous chérissions davantage: ainsi le guerrier, sa plus vieille épée,

celle qui est plus belle de ses meurtrissures que de l'or qui la garnit, avec laquelle il a plus souvent, plus vaillamment combattu — Il la chérit comme sa vie; plus qu'elle, comme ses fatigues dont elle est un récit abrégé, comme ses victoires... Il ne la vendrait pas au poids de l'or, il ne la rendrait jamais! S'il rencontre pourtant le tombeau d'un autre guerrier plus illustre mille fois, fût-ce sur un roc désert, il l'aiguisera, il la lui mettra s'il le peut entre les mains — peut-être qu'il la déposera pour toujours sur son mausolée, sur ses os qui tressailliront! Mais que de larmes avant de s'en séparer tout-à-fait! et à ce moment suprême quel dernier embrassement!.... Et après il la cherchera sans cesse, sera comme stupéfait de ce qu'il a fait, ne le regrettera pas et recommencerait mille fois, et croirait ne le pouvoir. Ainsi et bien plus encore anneau sacré, anneau de mon Père et de mon épouse bien-aimée, toi qui fus si souvent couvert de ses larmes, de ses embrassements de pasteur, de Père, de Mère, toi qui brillais si doucement pour mon cœur des baisers de mes enfans et des siens, quand je t'ôtai pour la dernière fois de mon doigt, quand je t'attachai avec les bandelettes couleur de feu à l'Ange qui couronne la chasse auguste, quand me relevant pour la dernière fois et lui disant un long et solennel adieu, je te disais adieu aussi, quand pour la dernière fois mes lèvres te pressèrent si tendrement, si long-temps (j'avais toujours cru qu'elles se colleraient en mourant comme les siennes; sur ton humble pierre à la couleur du ciel) je pleurais, tous ceux qui m'entouraient pleuraient aussi, dit-on, je répétais les noms d'Hyppône, de Calame...! Je pleure encore, douces larmes! et toi signe précieux que je n'eusse pas cédé au prix de l'or ou des plus magnifiques diamants, que je n'eusse rendu qu'avec la vie, avec qui je voulais être enseveli; adieu encore, adieu!

reste là, reste longtemps, reste toujours!..... que tous ceux qui visiteront jusqu'à la fin le tombeau d'Augustin te saluent avec moi, t'embrassent aussi, prient pour mon église, pour son pauvre évêque.... Heureux anneau dont j'envie le sort, oh! qui m'eût dit, qui eût dit à mon père ta destinée!

Frères bien-aimés, à peine si nous nous apperçûmes de ce qui suivit.... seulement quelques instants après, la chasse était rentrée dans son asile inviolable, la foule s'était écoulée, nous étions sortis nous-même, puis nous étions revenus, revenus jusqu'au moment du départ — nous ne prêtions plus qu'une oreille et un cœur distraits à ce que nous entendions, même en nous jetant pour la dernière fois dans les bras du vénérable évêque qui nous accablait de caresses et de dons — en revenant à Milan, en parcourant les féériques galeries de la chartreuse de Pavie; jusqu'au temple gigantesque de marbre blanc, aux cent douze aiguilles gothiques, aux trois mille deux cents statues, élevé *ad Mariae nascentis gloriam*; parmi les chœurs ambroisiens, au milieu des plus magnifiques cérémonies; de plus de trente-cinq mille fidèles rassemblés; jusqu'à la basilique d'Ambroise, de Protais et de Gervais; aux pieds de la chaire où Augustin l'entendit si souvent; sur le pavé où pleuraient les pénitents prosternés; là où priait Monique avec tant de larmes et de ferveur; au baptistère où il reçut une seconde fois la vie avec Adéodat, Alype, confessant le Seigneur alternativement avec Ambroise dont l'âme transportée s'épanchait en actions de grâces; la nuit, le jour, c'est comme une continuation de cette apparition : notre cœur est profondément tranquille; nous trouvons aux pseaumes et aux cantiques divins un charme presque inconnu jusqu'ici, nos devoirs d'évêque nous apparaissent mille fois plus graves, plus tendres, plus difficiles, plus

remplis de charmes, autant que de périls et de fatigues; il nous semble qu'Augustin est avec nous, qu'il ne nous quittera plus; nous sommes avec lui partout, partout où nous trouvons ses traces nous nous arrêtons ravis, nous lisons ses pages, nous dévorons ses récits aux lieux mêmes dont il décrit les touchants mystères; il nous semble que rien n'y est changé.... puisse-t-il être ainsi jusqu'au ciel!

En détachant, non pas notre cœur, mais nos yeux insatiables, de ses bienheureux ossements, nous lui demandions de le revoir un jour dans sa gloire — comme une autre armure, un glaive nouveau, une nouvelle alliance, nous lui demandions une de ses plus vives paroles, que nous pussions goûter en l'emportant — *ama et fac quod vis*, nous répéta-t-il comme distinctement, et *nous n'aimerions pas! nous n'aimerions pas Dieu, nous n'aimerions pas l'église! nous n'aimerions pas les âmes, nous ne vous aimerions pas de tout notre cœur, de toute notre âme, de toutes nos forces.... plutôt mille fois anathème! Ama, ubi amatur ibi non laboratur — sine dolore non vivitur in amore — mulier cum parit, etc.* — Ce fut en abrégé sa vie, ce devrait être la nôtre, *amen!*

Cependant, nous avons demandé aux Podestats, au Chapitre, à l'Évêque, au souverain Pontife la relique très-insigne, qui tantôt doit revenir à Hyppône, et en gage de laquelle nous avons déjà reçu des fragments de ses doigts, de sa tête, de ses pieds, des côtes sous lesquelles brûlait son cœur; jusqu'à cet ornement vénérable de son menton, plus doux à notre cœur qu'aux caresses maternelles le duvet naissant de son premier né, plus doux que la blanche chevelure de son aïeul au petit enfant qui la baise avec tendresse.

Qu'il nous tarde de vous montrer notre trésor! de recevoir pour vous celui plus précieux encore que nous avons demandé et que nous obtiendrons, selon ce que nous vous

écrivions il y a deux jours, après des démarches beaucoup moins assurées pourtant que celles qui les ont dû suivre.

Sans les joies pascales nous aurions à cette heure dépassé la fidèle, la catholique cité de Turin aux souvenirs si chers pour notre enfance!.. Nous repartons demain — jamais nous ne fûmes impatients d'arriver comme en ce moment; avant de remonter dans le char rapide, nous retournerons à la basilique ambroisienne, nous célébrerons une dernière fois la messe sur le corps de Saint Ambroise; nous sacrifierons sur l'autel de Gervais et de Protais, nous reviendrons au baptistère, nous recevrons la précieuse relique du grand évêque que nous a promise le gardien de cet autre trésor; et puis, que Dieu bénisse notre course jusqu'à la fin; que la terre, les mers nous soient propices, que les montagnes abaissent leurs cîmes glacées, que les vents soufflent favorables, que les flots se courbent et s'aplanissent sous le dépôt que nous emportons! que nous vous revoyons bientôt, le plutôt possible, pour ne plus vous quitter, et en vous récitant sans fin ces merveilles sans fin ce nous semble, nous ne cesserons de vous crier avec lui jusqu'au ciel d'aimer, d'aimer Dieu, de vous aimer les uns les autres, plus encore mille fois par la tendresse et le sacrifice de notre vie, que par ces cris répétés, quelque vifs, quelque ardents qu'ils puissent être.

Ainsi soit-il en Dieu le Père, le Fils et le Saint-Esprit!

Nous vous écrivions de Milan, le second jour des fêtes pascales, 28^{e} de Mars de cette année 1842, à la porte de la basilique ambroisienne, et encore sous notre seing, notre sceau particulier et le contre-seing de notre bien-aimé compagnon de pélerinage.

† ANTOINE-ADOLPHE,
Évêque d'Alger.

Par mandement de Mgr.
X. DAÏDOU, *ch.-hon.*,
Curé de St-Philippe d'Alger.

CARTEGGIO

DEL VESCOVO D' ALGERI

CON

S. E. IL VESCOVO

DI PAVIA

N.° IV.

Monseigneur

Il est bien tard! C' est de passage de ce saint et heureux jour (25 Mars) au-triste jour de mon départ et d' une séparation qui me coûte au delà des plus tendres et des plus vives expressions.... et cependant je ne peux essayer de prendre quelques heures de repos sans écrire à Vôtre Grandeur, à son Venerable Chapitre, aux Excellents Magistrats de sa Ville bien-aimée de Pavie — Vous savez dèjà pourquoi et en quel sens, Monseigneur et si tendrement Vénéré Frère, pardonnez-moi cette expression-là quelque confusion qu' elle me cause.

C' est dans ce but si grave et si touchant que j' avais l' honneur de vous écrire, il y a si peu de jours, de la Ville sainte et des Pieds mille fois bénis du Saint Père — C' est dans ce même but que je suis enfin arrivé du fonds de ma pauvre Afrique à vos genoux et à l' Arche sacrée dont vous avez si admirablement relevé la magnificence en ces derniers temps....

J' ai pu épancher, verser mon cœur dans le vôtre, et il m' a compris — Certes c' est beaucoup, c' est mille fois plus que je ne le mérite à tous égards que d' avoir pu voir, contempler avec ravissement les sacrés ossements!... et pourtant je ne peux partir qu' avec l' espoir que tous ici du reste m' ont donné comme à l' envi que dans quel-

ques temps, quand auront été accomplies toute sorte de saintes et sages formalités Hyppône renaissante recevra de Vous, de vos Vénérables Chanoins et Chapitre, de l' élite des habitans de Votre heureux Diocese une Relique insigne de son Augustin.

Une fois assuré, ainsi que je le suis par avance avec transport, de Votre principal assentiment, et de celui de tous selon ce que je leur écris en ce moment même sitôt ému pour moi, je ferai du même cœur et avec même confiance auprès du saint Père les dernières démarches nécessaires et tout ainsi pour le mieux et pour tous viendra en son temps et selon l' Esprit de Dieu.

Je parts donc, Monseigneur, et pourquoi faut-il sitôt se séparer de Vous.... pourquoi m' est-il impossible autant par écrit que de vive voix de vous dire comme je le voudrais ce tendre adieu de Frère ou plutôt de Fils?.... Comment vout remercier de tout ce que je vous dois déjà? Si je dis aux autres, ce qui est vrai, que mon cœur est trop plein, qu' il déborde en leur écrivant, que devrais-je donc en ce dernier moment...

Ah! que N. S. entende et bénisse mes plus ardentes prières, mes voeux les plus sinceres! Soyez heureux, bien-aimé Pere, vivez, reposez-vous à l' ombre de l' Arche tutélaire, et gardez-y quelque peu mémoire dans le Seigneur du plus pauvre et du plus indigne des Evêques, qui conservera toujours aussi tendre et aussi plein de grâce dans son cœur le saint baiser de votre charité, de votre touchante et paternelle affection.

† ANT. AD.,
EV.^{E} D' ALGER.

Cette derniere Nuit
26 Mars 1842.
Pavie

N.° V.

ILLUSTRISSIMO AC REVERENDISSIMO

D. ANTONIO ADULPHO

Hipponis Regii et Juliæ Cesareæ Episcopo

ALOISIUS TOSI EPISCOPUS PAP.

Quod flagranti charitatis studio paucis abhinc diebus coram petiisti, id jam, Venerabilis Frater, omnino e voto contigisse Te laeto omine certiorem facio. E litteris quas Rev. hujus Ticinensis Ecclesiae Canonici ac Perillustres Municipii Curatores ad Te dederunt, facile perspicere poteris, quo animorum consensu, quaque alacritate piis tuis desideriis obviam itum sit. Macte igitur esto virtute! e sacris Divi Augustini exuviis quas praesens effuso corde veneratus es, partem haud sane exiguam Tibi ac reflorescenti Africae Ecclesiae, quantum in nobis est situm, destinavimus atque addiximus: cetera, impetrata, ut par est, Summi Pontificis Gregorii XVI venia, peragentur. Quaenam sit haec pars, quam docti sacras benigne communicare divitias nobis ipsi libentes subtrahimus, publicum testimonium ea de re conscriptum edocet: Ulnam scilicet Brachii dexteri mittemus, quae, ut Ipse comperisti, inter ea quae de tam Sancto Corpore supersunt, sive rem ipsam, sive ejus dignitatem spectes, insignem sane locum obtinet.

Quum sacram hanc Reliquiam acceperis, nonne tibi videbitur eadem manu, qua olim Antistes Sanctissimus fidelibus a se institutis benedicebat, Tibi Gregique tuo

et ipsi expectati proventus spei benedici? nonne eadem adhortatione, qua Ille filiolos suos adversus ingruentia erroris et minarum pericula muniebat, te ad proelianda Domini proelia excitari et confirmari senties? nonne eosdem doctrinae fontes, qui voluminibus illa eadem manu exaratis patent, tibi quodammodo latius reserari uberioribusque inde rivulis Te totum perfundi? Sinas, quaeso, Venerabilis Frater, illos animi motus, quibus Te primum improviso accedentem intuens perculsus ac pene obrutus sum, nunc pleno pectore exundare. Mene Divi Augustini tot post saeculis primum successorem hospitio excepisse, nova cum eo pietatis officia instituisse, arctius fidei, ut ita dicam, foedus copulasse! eamque senectuti meae jucundissimam affulsisse spem, fore ut Africa regio, in quam tamdiu grassata est barbaries, Catholicae Ecclesiae, cujus damna divino Supremi Pastoris qui in coelis est nutu novis semper augmentis resarciuntur, tandem aliquando redderetur? Ecclesiaque illa transmarina, quae a vetustissima statim origine tot tamque praeclaros viros, qui Christianam fidem per labores plurimos, verbo, scriptis, vita, morte adseruerunt, mira peperit fecunditate, post nimis heu! diuturnam orbitatem et vastationem, quum filios more Rachelis vocaret, neque ullus esset qui eam solaretur, nunc demum, Illo qui dives est in misericordiis jubente, Summo Pontifice Gregorio XVI auctore, faventibus Rege ac gente gallica, cunctis plaudentibus votaque pro tanta re nuncupantibus, Te maxime studente totisque viribus, qualis quantusque es, ei operi insudante, nova prole recrearetur!

Equidem quod Te longo itinere vestigia Divi Augustini persequentem, ejusque sensus et cogitationes in ipsis locis, quae Ille pedibus pressit, rimantem viderim, quod apud altare, quo sacra condita sunt ossa, tecum colloquutus sim,

miscens gaudia, spes, lacrimas, quod ex insigni illo thesauro, quem haec mihi dilectissima Ticinensis Ecclesia maximi ornamenti et tutaminis loco possidet, aliquid eximium tibi Ecclesiaeque tuae, me dante simul et juvante, impertitum sit, quod utraque haec Ecclesia ejusmodi pignoris possessione consocietur, eum mihi videor summae venerationis, qua jam inde ab adolescentia in sanctissimum fidei Doctorem et propugnatorem feror, optimum in hac quidem vita fructum percepisse. Numquam certe ex utriusque nostrum eorumque omnium qui aderant animis excidet ille dies, quo ego et Tu super sacros cineres invicem complexi dilatabamur cordibus et rore quodam coelesti reficiebamur, recolentes exempla priscorum Christianae religionis athletarum, qui ad martyrum Memorias ventitantes ibique pias producentes vigilias novum ad certamina obeunda robur colligebant.

At me, quem ingravescente aetate peregrinationis meae terminus urget, juvat sub umbra praeclari hujus monumenti considere, locumque saepe contemplari quem ipse mihi elegi, ubi caro mea requiesceret in spe: Te manent honesta pericula mercesque multo cum labore parienda. Meum est, consummato prope jam cursu, Divum Augustinum errorum profligatorem, veritatis vindicem, universae Ecclesiae lumen, pietatis amore aestuantis exemplar, carissimis fratribus atque filiis precibus enixis et intermorienti pene voce colendum imitandumque proponere: Tuum vero, tamquam ipsa ejus manu ducente, loca vasta ruinis peragrare, terrae desertae et inviae et inaquosae inclamantem ut mortuos suos reddat, ossa arida jubentem revivisscre et prophetari, hanc domus Israel partem fere principem, divino afflante spiritu, e sepulchro consurgere et laudis hymnum Deo, qui ad inferos deducit atque reducit, voce in perpetuum sonatura instaurare.

Dum igitur ego instantis diei memor quietem praestolor in Christo absconditam, Tu confortare et esto robustus: cogita quanta Tibi res incumbat, quanta de Te expectatione omnium erecti sint animi; sed ne Te humanitatis onus premat, meum ac tuum Ecclesiarumque nobis concreditarum identidem respice Patronum: qui divinae gratiae jura luculenter atque invicte tutatus est, eam Tibi successori suo impetrabit, ut tanto roboratus praesidio opus egregie inchoatum ad perfectum usque finem perducas. Quod ad nos attinet, en habes illud quod tamquam Apostolatus tui certius argumentum ardenter concupisti: quid aliud restat, nisi ut in unitate fidei quam arctissime conjuncti, Petrae quae Christus est, Augustino intercedente, firmiter adhaerentes, omnia quieta in diesque latiora Ecclesiae Catholicae Summoque Pontifici Gregorio XVI. tot nuperis perturbationibus quae eam percellunt vehementer commoto ominantes, muneri, cui in sollicitudine praesumus, ita fungamur, ut post exactos labores ad misericordiae fontem pariter accedere possimus!

Vale una cum Ecclesia Tua, et fratrem corpore longinquum sed animo praesentem Deo commenda.

Papiae VI Kal. Maji MDCCCXLII.

Humillimus obseq. addictissimus
Aloisius Papiensis Episcopus.

N.° VI.

Monseigneur

et très-tendrement vénéré Pere

Qu' avez-vous dû penser d' un silence qui m' a tant affecté moi-même après m' avoir écrit et adressé des lettres si saintes, si bonnes, si douces et heureuses qu' il m' a semblé qu' elles avaient été inspirées par Celui en qui à jamais se sont unies nos ames et nos Eglises bien-aimées?... Oh! que j' en ai souffert moi-même, surtout quand j' ai appris ces jours derniers qu' un message important et qui vous était destiné n' avait pu vous parvenir!

Je commence donc par embrasser vos genoux et vous supplier de me pardonner et de croire que sans l' attente continuelle où j' étais à l' égard des Lettres Pontificales qui m' arrivent dans l' instant à peine, depuis long tems déjà j' aurais essayé de répondre à votre bien heureuse Epître non selon qu' elle le mérite assurément, mais au moins selon la mesure de ma pauvreté, moi votre indigne fils et frère, si indigne de ces trésors de grace, de science et de sagesse qui coulent de votre cœur par tout ce que vous dites ou écrivez, par tout ce que vous faites dans l' Eglise de Dieu.

Aujourd'hui je ne peux écrire qu'à la course, dirais-je volontiers, tant je suis pressé, accablé par les combats du Seigneur auxquels vous m'exhortez d'une voix si tendre et si généreuse — J'arrive de lointains voyages, je repars pour des voyages plus lointains encore... Je me hâte tant je suis impatient de voir briller enfin le jour où j'accourrai de nouveau entre vos bras fraternels, au tombeau de mon... permettez-moi de ne pas dire ce mot qui me couvre de confusion... moi son successeur.

Oh ! par vous, très saint et très vénéré Seigneur, parce que j'aurai appris auprès de vous, par ce que j'ai emporté de ces trop fugitifs entretiens, par ce que vous m'avez donné, par ce que vous m'avez promis et ce que j'irai tantôt demander pour mon Eglise naissante je commence pourtant à croire qu'en effet, malgré ma misere profonde, je peux espérer de suivre de loin ses traces sacrées.

Notre très saint Pere, le Pape Grégoire XVI, m'a écrit dans l'effusion de Sa Paternité ; il a daigné même m'adresser, faire passer par mes mains pour arriver à vous, à votre cœur si plein de tendresse et de piété, les Lettres authentiques et solennelles, dont je vous envoye la copie, n'osant les confier elles-mêmes aux hazards de pareilles voies et me réservant de vous les présenter plus convenablement lorsque je reviendrai à Pavie.

Le monument d'Hyppône est bientôt achevé ; le premier reliquaire se prépare ; le Gouvernement du Roi a mis à ma disposition un vaisseau de l'état pour transférer le précieux trésor de Toulon à Hyppône... je viendrai célébrer par cette translation miraculeuse l'anniversaire de mon sacre, le jour de la fête des SS. Apôtres Simon et Jude vingt-huitieme jour d'Octobre.

Avec les Lettres Pontificales j'offrirai moi-même en

grande joie et attendrissement la Mosaïque mise en état autant que l'ont permis la rareté des ouvriers et les injures de tant de siecles; entre deux que je possédais j'ai choisi celle-ci parceque dans le milieu se trouvent deux anneaux entrelacés, figures de nos cœurs, de nos ames, de nos bien-aimées Eglises, la seconde orne le marchepied de l'autel où tous les jours de ma vie je monterai pour prier pour vous! une troisieme trouvée en même tems parmi les ruines chéries que j'embrassai encore le mois dernier, a été placée à Bourdeaux ma patrie, à l'autel de l'Eglise Cathédrale où je fus consacré, il y aura quatre ans le 28 Octobre prochain.

Mais déjà, très illustre et très vénéré Seigneur mon Pere, il faut s'arracher à ces entretiens pleins d'un charme céleste — plaignez-moi de ne pouvoir même écrire, et ne cessez à l'ombre de l'Arche sacrée où vous contemplez la place, que vous vous êtes choisie, de demander pour votre jeune frere dont les combats et les épreuves se multiplient chaque jour davantage qu'il arrive aussi paisible et fidelle que vous heureux Père au terme de la course.....

Pour lui chaque jour il ne cessera de son côté de demander pour vous au même Pere céleste ce que vous avez voulu qu'il souhaitât du fond de son cœur de fils.

Il ne saurait être ni plus profondément et tendrement respectueux, ni plus reconnaissant, ni plus inviolablement dévoué.

† ANTOINE ADOLPHE
EVÊQUE D'ALGER

Au Palais Episcopal le 9 Août 1842.
d'Alger.

N.° VII.

A bord du Pharamond, par le travers des îles Baléares, 1.er Octobre.

Très Illustre, bien-aimé Seigneur et Frère

Je ne peux vous écrire longuement, la mer est trop agitée, mais je veux, ne fût-ce qu' une seule ligne, vous annoncer mon départ d'Alger pour Pavie; et s'il plait à Jesus Christ notre Seigneur, mon heureuse et prochaine arrivée devant l' Arche de Saint Augustin.

J' apporte avec moi la précieuse Mosaïque que je veux placer de mes propres mains et les lettres Pontificales dont j' ai eu l' honneur de vous envoyer une copie.

Je serai à Pavie le dix Octobre — Je desirerais que la cérémonie pût se faire le douze; je repartirais, hélas! déjà le 13! Je trouverai à Toulon un vaisseau du Roi préparé pour la réception du saint dépôt, et de tous ceux qui doivent s'y joindre à moi, et le 27 je jeterais l'ancre dans le bord de Bône, de manière à consacrer le monument au jour indiqué dans ma lettre à tous les Evêques de France.

Je ne cherche pas à exprimer ma reconnaissance envers vous très saint et bien-aimé Frere et Pere, ni tous les

sentiments dont mon ame est profondément émue.... Je ne saurais pas moins vous le dire quand je serai encore dans vos bras; plus heureux j'essaierai en épanchant mon cœur dans celui d'Augustin d'y suppléer par mes prières les plus sincères.

Je céde à la violence que me font les flots soulevés. Encore huit ou dix jours et je vous redemanderai la sainte et touchante hospitalité que vous m'avez si généreusement accordée il y a six mois; en attendant et toujours croyez-moi le plus humble le plus respectueux, le plus tendrement dévoué de vos serviteurs et de vos freres.

† ANTOINE ADOLPHE
Évêque d'Alger.

N.° VIII.

TRÈS CHER, TRÈS VÉNÉRÉ, TRÈS ILLUSTRE SEIGNEUR

J' arrive à Milan par la voie de Turin avec un de mes Chanoines et un Vicaire Général d' honneur. Un de mes plus vénérables Chanoines et mon jeune Secrétaire particulier ont suivi la route de Gênes.

Je termine ici quelques prèparatifs que les circonstances ont rendues nécessaires. Aussitôt après, et demain vers midi, j' arriverai à Pavie même. Là je prendrai les ordres de mon très-vénéré et bien-aimé Père et lui ferai part de ce que j' ai cru plus convenable de faire en cette solennelle et si sainte et si touchante occasion; subordonnant le tout-cependant à son jugement et à ses desirs sacrés pour-moi.

Qu' il me tarde de le revoir, de recevoir de nouveau ses plus tendres embrassements fraternels! Je voudrois le lui dire, je ne peux pas; je termine ma lettre afin qu' elle parte sans délai et lui offre du plus profond de mon ame reconnaissante l' hommage de ma plus tendre vénération et de tous les sentiments dont est pénétré le plus indigne, le plus pauvre, le plus heureux de ses frères.

† ANTOINE-ADOLPHE,
Evêque d' Alger.

Milan dans la nuit du 10 au 11 Octobre 1842, le matin.

Carteggio

DEL VESCOVO D' ALGERI

COL CAPITOLO

DELLA

CATTEDRALE DI PAVIA

N.° IX.

ILLUSTRES ET VÉNÉRABLES CHANOINES ET CHAPITRE

DE L'ANTIQUE ET SAINTE EGLISE DE PAVIE.

Permettez à l'Evêque d'Hyppône au Successeur immédiat de Saint Augustin, pardonnez-lui d'oser ainsi parler, humblement prosterné devant l'Arche célebre, dont vous êtes les vigilans et sages gardiens de vous exposer en quelques paroles imparfaites le but de son pélerinage, du touchant et solennel voyage, qui le conduit auprès de vous et de votre saint et bien-aimé Pontife.....

Il y a trois ans, *le jour même de l'Annonciation* à peine arrivé dans son nouveau et étrange diocèse, il venait d'offrir le saint Sacrifice sur les ruines désolées d'Hyppône pour la première fois depuis plus de quatorze cents ans au dessus même de l'endroit où l'on peut croire encore que fut déposé le corps d'Augustin durant les derniers jours de sa ville chérie et avant qu'il ne fût transporté en Sardaigne, d'où il devait enfin devenir *Vôtre*.

Une sorte d'inspiration descendit du ciel dans son cœur profondément attendri. Sans le moindre retard il y céda avec bonheur. Sur la pierre même encore fumante il écrivit à quatre-vingt-huit Evêques ses freres de France

qui lui répondirent aussitôt avec transport... Peu de tems après et à la suite d' une ordination mémorable commençait à s' élever par ses soins et en leur nom un monument destinè à renouer la chaîne des traditions antiques et à perpétuer à la place même où il mourut la mémoire du saint et tendre Evêque d' Hyppône; chacun de ces Evêques des Gaules ayant voulu contribuer de ses largesses paternelles.

Encore quelque tems nobles et vénérables Seigneurs et ce monument sera terminé. Déjà est arrivé la superbe statue en bronze, qui le doit couronner.... A sa consécration solennelle assisteront comme députés par les autres plusieurs de ces heureux Evêques.... Mais voici....

En même temps que celui qui a l' honneur de vous écrire ces choses se sentait irrésistiblement inspiré d' élever cet insigne monument touchant appendice de celui qui vous honore tant, et que tant vous chérissez dans la fortunée Pavie, il formait la résolution et comme le vœu de venir le plutôt, qu' il pourrait au nom de ces mêmes Evêques au nom d' Hyppône renaissante bien plus, qu' au sien mille fois trop obscur, vous demander à genoux la plus notable relique que vous pourriez leur accorder convenablement pour que l' Arche d' Hyppône ne fût pas vide... tout-à-fait vide!

Ah! sans les effroyables malheurs de cette église infortunée, malheurs qui coutèrent la vie à son Pontife ou qui du moins l' abrégèrent de beaucoup Elle n' eût pas cessé de le posséder!

Elle ne le redemande point, elle n' est pas jalouse d' une jalousie mauvaise du bonheur de la vôtre... Elle n' est pas indiscrète, elle ne croit pas l' être, mais elle vous supplie par les instances les plus vives d' avoir pitié d' elle, de lui donner un peu ce que vous voudrez, ou

mieux ce que vous pourrez.... Elle le recevra avec tant d'allegresse et de reconnaissance! Un autre Evêque viendrait le recevoir en temps et de manieres convenables si... oh! pourriez-vous rejeter cette prière unique depuis la mort d'Augustin et jusqu'à la fin des temps?

Déjà vous avez accueilli son premier envoyé d'une façon si touchante: votre bien-aimé, votre saint Evêque ne l'a-t-il pas traité comme un jeune frère? Son anneau pastoral ne demeure-t-il pas à toujours attaché à l'urne sacrée? N'est-ce pas de l'arche même, qu'il a daté la nuit derniere la Lettre Pastorale qui se confondra presque avec celles des Evêques de Pavie.... N'acceptez-vous point le don qu'il vous fait avec empressement d'une admirable mosaïque d'Hyppône aux anneaux entrelacés figure significative! et qui ornera bientôt la magnifique chapelle de l'arche!....

Ses supplications le S. Pere les connaît, les approuve, et si vous y consentiez, il serait sûr d'obtenir de la tendresse de son cœur, de fondateur du nouvel Evêché d'Hyppône les brefs et permissions nécessaires à tous.... Il y a onze jours à peine qu'il était à ses pieds, mille fois bénis. Le Roi des Français les connaît et les approuve aussi. Il a voulu pourvoir à tous les frais de cet heureux voyage et ce serait sur un de ses vaisseaux rapides, que serait transporté le sacré fardeau, le don de votre cœur, la petite portion de votre incomparable héritage....

En vous écrivant ainsi la nuit même d'un triste départ quand ses forces défaillent presque moins sous le poids du travail de ces derniers jours, que sous celui de tant d'émotions, il compte bien moins sur la forme si incomplète, que sur le fond de sa demande. Il a cru devoir s'adresser aussi aux Magistrats qui président avec tant de sollicitude au bien et à l'honneur de l'église en

union avec le vénéré, le bien-aimé Pontife, et à qui dès le premier instant il avait dû s' adresser.

Il attendra dans une humble et inexprimable impatience pour la trasmettre au Roi, à quatre-vingt-huit Evêques, à l' Evêque même des Evêques, la réponse que vous daignerez lui faire dans votre généreuse et intelligente piété envers Saint Augustin lui-même. Quant à sa reconnaissance, à son estime profonde, à tous les sentimens qui emplissent son pauvre cœur, permettez de renoncer à les exprimer se contentant de vous dire une dernière fois, qu' il est impossible qu' ils soient plus vifs, plus sincères, et que sera ainsi toujours.

C' est avec eux qu' il a l' honneur d' être.

Nobles et vénérables Seigneurs.

Pavie, Evêché, la nuit du départ pour l' Afrique
Ce 26. Mars 1842.

votre très-humble, très-obéissant
et très-affectionné Serviteur
† ANTOINE ADOLPHE
Evêque d' Hyppône et d' Alger

N.° X.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Monsignor Antonio Adolfo Dupuch

VESCOVO D' IPPONA E D' ALGERI

La notizia dell' inaspettato arrivo di Vostra Eccellenza Reverendissima nella nostra Città ci ha recata la più grande consolazione nella fiducia di poter ammirare nella Sacra Vostra Persona il nuovo Pontefice della testè rinata Chiesa d' Ippona, il Successore del nostro S. Agostino, e dopo Lui il primo Apostolo di tanti paesi dell' Affrica novellamente convertiti alla nostra Santa Religione, l' Operatore di tante rinomate azioni in quella nascente cristianità. La nostra consolazione però giunse al colmo, allorchè, dopo replicate divotissime visite da Voi fatte al Sacro Deposito, che si conserva nella nostra Cattedrale, che formava l'oggetto sospirato del vostro lunghissimo viaggio, invitato dal rispettabile nostro Vescovo vi degnaste d' assistere pontificalmente in sua vece sul suo trono episcopale alla Messa Capitolare del Venerdì Santo. Questo fu per noi un giorno di santa esultazione, questo giorno formerà un' epoca gloriosa e consolante per noi, pei nostri successori e per la Chiesa Pavese, e ci è pur grato di confessarlo ingenuamente, che fu inesplicabile la commozione, che tutti pro-

varono per questo fortunatissimo avvenimento. Ma oh quanto ci sorprese e ci riempì di nuova gioja il vederci onorati di una vostra lettera scritta tutta di vostra mano nella notte stessa che precedeva immediatamente il giorno della vostra, ahi troppo presta, partenza per l' Affrica! In questa eloquente lettera, che noi conserveremo gelosamente per sempre nei nostri archivii come un prezioso tesoro della vostra bontà singolare, voi avete la compiacenza di esporci i motivi della vostra venuta fra noi, ci parlate della statua di bronzo, e del monumento, che sta per sorgere sull' antica città d' Ippona al più illustre Santo Padre, che col suo nome la rese famosa per tutti i secoli, ci descrivete il vivo impegno, che spiegarono gli ottantotto Vescovi della Francia all' erezione di questo grandioso monumento, i caldi voti della nascente Chiesa di Affrica, e la sovrana munificenza di Sua Maestà Luigi Filippo I. che Vi somministrò le spese del lungo viaggio intrapreso da Vostra Eccellenza Reverendissima per una così celebre missione, che onora, ed onorerà pei secoli avvenire la vostra memoria; indi colle più umili maniere, coi più efficaci modi, colle più eloquenti espressioni ci chiedete la più notabile reliquia, che per noi vi si possa accordare delle sacre spoglie del Santo Vescovo d' Ippona, di cui siamo gloriosamente possessori e custodi. Venerabile Vescovo, la vostra domanda è commendevole, giusti ne sono i motivi, santissimo il fine. Le vostre parole intenerirono i nostri cuori. I canonici componenti il Capitolo della Cattedrale di Pavia tutti unanimemente, e col massimo piacere concorrono ad assecondare la lodevolissima vostra domanda, e saranno dal canto loro ben lieti di concedervi quella notabile porzione delle sacre reliquie, che tanto vi sta a cuore. Come mai potrebbero i nostri animi essere freddi ed indifferenti al giubilo, all' entusia-

smo universale dei rispettabilissimi Vescovi della Francia, all' alto favore, che comparte ai vostri disegni il Re de' Francesi, alle autorevoli vostre suppliche approvate persino da Sua Santità Gregorio XVI. Padre comune di tutti i fedeli?

Consolatevi nel Signore, novello Apostolo dell' Affrica, il sacro dono, che tanto ardentemente desiderate, l' avrete, e sarà tale da non defraudare la vostra aspettazione, e i desiderii della novella vostra greggia, da riuscire accetto all' illustre Chiesa di Francia, e meritevole dell' aggradimento del vostro Sovrano. Sua Eccellenza il nostro amatissimo Vescovo, alla cui saggezza si è da noi lasciata la scelta del pezzo, che fra le sacre spoglie doveva esservi accordato in dono, ha voluto segnalare la sua generosità, concedendovi l' ulna ovvero osso del cubito del braccio destro della lunghezza di circa un piede parigino. L' Illustrissimo Municipio, che tiene la cittadina rappresentanza ed il Capitolo della Cattedrale sono concorsi nello stesso volere.

Fortunato Pastore, voi dunque avrete una parte insigne del braccio destro del santissimo vostro antecessore, di quel braccio, che reggeva la mano infaticabile a scrivere tanti volumi pieni di celeste sapienza, di quel braccio, che Egli stese tante volte a benedire il dilettissimo suo popolo, che alzò tante volte al Cielo per far discendere sull' Affrica i divini favori. Possa questo braccio, che fu sì potente un giorno, venire in vostro rinforzo, ed operare per voi prodigi, e corroborarvi nell' ardue imprese del laborioso vostro ministero.

Noi viviamo nella dolce speranza di avere compiutamente appagate le vostre brame, e se questa speranza non ci fallisce, Pavia si reputerà felice di aver somministrato la porzione più nobile del monumento, che il corpo episco-

pale della nazione francese inalza a S. Agostino sul conquistato suolo Ipponese. In quella guisa poi, che questo dono richiamerà all' Affrica la memoria del Santissimo vostro Predecessore e dei tempi della primitiva Chiesa; così il vostro anello pastorale, che già possediamo ad illustre ornamento del Sacro Deposito, ed il musaico prezioso, che graziosamente ci offrite a maggior lustro della Cappella del Santo, che riceveremo volontieri dalla vostra pia generosità, segneranno per noi, per la Chiesa Pavese e per tutto il mondo la vostra venuta fra noi, l' epoca del Successore di S. Agostino dopo l' interruzione di quattordici secoli, il risorgimento della cattolica Religione sul crollato islamismo d' Ippona.

Noi già trascorriamo col pensiero a quella celebre giornata, in cui un Vescovo della Francia, come ci assicurate, verrà nella nostra Città a ricevere il Sacro Fardello per trasportarlo con religiosa pompa al suo destino! Ah potesse qualcuno fra i nostri colleghi farsi compagno del viaggio al fortunato Prelato ed assistere in Ippona spettatore dell' augusta cerimonia! In quel giorno avventurato spargerebbe a nome della Chiesa Pavese lagrime di consolazione sui trionfi delle vostre apostoliche fatiche. Ma se nol consentirà il piccol numero dei canonici componenti il Capitolo, i più dei quali sono di assai grave età incapaci di sostenere un sì lungo e faticoso cammino porgeranno invece da questo tempio preghiere a Dio, onde a larga copia diffonda le sue benedizioni sulla vostra novella greggia e sul zelantissimo di Lei Pastore.

Piacciavi, Eccellenza Reverendissima, di accogliere i sinceri nostri ossequj e i veraci sentimenti dell' affettuosa venerazione, che Vi professiamo, mentre supplichevoli invocando il sussidio delle fervorose Vostre orazioni, e la

santa vostra benedizione ci rechiamo ad onore di sottoscriverci e protestarci tutti

Di vostra Eccellenza Reverendissima

Pavia dalla Sala Capitolare il 16 Aprile 1842.

Umilissimi obbedientissimi divotissimi servi

Proposto Siro Landriani Dott. di Sacra Teologia Vicario Generale.
Arcidiacono Siro Chiesa Dott. di Sacra Teologia e Diritto Canonico.
Arciprete Giuseppe Brambilla.
Primicerio Giovachimo Vitaloni Dott. in ambe le leggi.
Decano Giovanni Vitali Dott. in diritto Canonico e Teologia.
Canonico Professore Pietro Lanfranchi.
Canonico Gaetano Coppa.
Canonico Teologo Carlo Vigoni Dott. in ambe le leggi.
Canonico Luigi Bosisio Dott. Collegiato.
Canonico Giovanni Bosisio Penitenziere Maggiore.
Canonico Ordinario Giovanni Zanini.
Canonico Ordinario Annibale Tronconi.
Canonico Ordinario Angelo Francesco Segagni.

N.° XI.

Très Illustres, très Révérends et Vénérés Seigneurs.

Combien j' ai souffert de la longue attente qui m' a empêché jusqu' à ce bienheureux jour de répondre selon ma reconnaissance très vive et de mon cœur profondément attendri aux lettres admirables que Vos Seigneuries Excellentissimes ont bien voulu m' adresser pour m' annoncer dès le mois d' Avril dernier leur généreuse résolution et ses providentiels effets... A Dieu d' abord à Saint Augustin et à Vous en lui et par lui mille et mille actions de graces les plus tendres, les plus vives ! à peine si aujourd' hui encore je puis croire à un pareil bonheur !... et cependant comment en douter après les félicitations si empressées, après de pareils vœux exprimés dans cette lettre chere et précieuse dans des termes si touchants ? Comment en douter surtout en recevant enfin les Lettres Pontificales par lesquelles Sa Sainteté le Pape Grégoire XVI. applaudissant à l' unanimité de nos desirs et à la façon merveilleuse dont toutes choses ont été disposées par Vous et par votre très vénérable et bien-aimé Pontife, que Dieu vous le conserve de longues années en-

core ! met réellement le comble à ce bonheur si pur si doux pour nous tous.

Très excellents et vénérés Seigneurs nous attendions de jour en jour cette réponse du Pontife suprême pour vous écrire de nouveau nous-même. Et pourquoi faut-il qu'en ce moment nous soyons tellement accablés d'occupations de toute sorte parmi de continuels et fort lointains voyages, que nous ne puissions vous écrire d'une maniere convenable et digne de ce que vous nous avez adressè à nous et à notre renaissante Eglise, mais désormais inséparablement à votre ancienne et tant vénérable et insigne Eglise?

Vous daignerez nous excuser. D'ailleurs il nous serait bien impossible d'égaler par des paroles quelque choisies qu'elles fussent ce que nous éprouvons pour vous et pour elle.

Notre humble et pourtant précieuse offrande est à peu près complétement préparée : il a fallu un certain temps dans la disette où sommes ici d'ouvriers capables et avec le desir de la rendre le moins indigne possible de son but. Encore quelques semaines que l'ardeur de nos vœux abrége et nous irons vous la présenter nous-même alors que sur un vaisseau du Roi des Français nous rapporterons en triomphe l'inexprimable trésor que vos saintes largesses rendent à l'Afrique étonnée aux acclamations de l'Eglise universelle.

Aussitôt que nous pourrons fixer le jour même de cette mémorable cérémonie nous le ferons sans retarder d'un instant.

En attendant très excellents et très révérends Seigneurs ayez de plus en plus une sainte compassion de ce pauvre Evêque et le recommandez à notre Seigneur et au très Saint Pontife dont les sacrées dépouilles sont confiées à votre garde vigilante et fidelle recevant avec bienveillance

le nouvel hommage du très profond respect, de la gratitude sans borne et de tous les sentiments affectueux avec lesquels.

J' ai l' honneur d' être

de Vos Excellences Révérendissimes

le très humble , très obéissant et très parfaitement dévoué Serviteur
† ANTOINE ADOLPHE
Evêque d' Alger.

Du Palais Episcopal d'Alger ce 9 Août 1842.

N.° XII.

A bord du Vaisseau le Pharamond
par le travers des Iles Baléares
ce 1.er Octobre 1842.

Très Illustres et Vénérés Seigneurs.

Je ne peux guères me servir de ma plume parmi les flots agités, mais guidée par mon cœur reconnaissant elle est trop impatiente de vous annoncer notre heureuse et prochaine arrivée pour que j' essaie même de la retenir.

Je suis donc parti hier d' Alger avec deux de mes Chanoines et mon Secrétaire particulier dont la famille habite Hyppône.... Je prendrai en passant à Toulon un de mes Vicaires Généraux et tous avec autant d'empressement que de joie nous hâterons le plus que nous le pourrons le moment de notre douce entrevue.

Parmi mes compagnons de pélerinage se trouve un vieillard vénérable un de mes Chanoines d' honneur qui est âgé de soixante et quinze ans dont il a passé une très grande partie à Alger : il y est depuis quarante quatre années.... C' est un ancien religieux Trinitaire saint et charmant personnage qui accourt vers l' Arche de Saint Augustin avec l' allegresse la plus vive... Oh! quel bonheur, si au retour quelqu' un d' entre vos très excellentes Seigneuries pouvait nous accompagner jusqu' à Hyppône....

Une foule d'amis nous attendra à Toulon où est préparé le vaisseau du Roi qui doit apporter le trésor que nous vous devons, et que nous venons chercher fidellement; pourquoi quelqu'un d'entre vous ne marcherait-il pas à leur tête ?

Nous n'avons pas oublié le souvenir que vous avez bien voulu accepter, et après vous avoir offert de nos mains amies la mosaïque si admirablement conservée et retrouvée, nous reclamerons la faveur de la placer nous-même au sacré tombeau.

Veuillez excuser, très vénérables et excellents Seigneurs une lettre écrite ou mieux dépêchée parmi les vents et les ondes soulevées, c'est un devoir que nous accomplissons, devoir de reconnaissance de piété de respect profond, et certes nous osons dire que nous le remplissons avec une grande joie.

De Vos Seigneuries très Excellentes.

Le plus humble, le plus reconnaissant, et le plus dévoué.

† ANTOINE ADOLPHE
Evêque d'Alger.

Carteggio

DEL VESCOVO D' ALGERI

COLLA

CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DI PAVIA

N.° XIII.

Très nobles et excellents Seigneurs,

J' ai l' honneur d' exposer avec une humble et ferme confiance à Vos Seigneuries le grave et délicat objet du voyage que je fais en ce moment à Pavie — peut-être déjà ne vous est-il pas tout à fait étranger ?..

Je suis, malgré mon indignité profonde Evêque d' Hyppône en Afrique et le premier successeur, le successeur immédiat de Saint Augustin sur le siége à jamais uni à l' illustre et antique siége de Saint Syr.

Dès mon arrivée à Hyppône et sur ses ruines mêmes où je venais de célébrer le saint sacrifice, où je fesais une ordination mémorable, et ce me semblait par une inspiration du Ciel, j' eus la pensée d' inviter tous les Evêques de France en union avec leur nouveau frere à élever ensemble à cette place sacrée un monument le moins indigne possible à la mémoire de mon très-saint et très-illustre prédécesseur.

La lettre que je leur écrivis en conséquence sur la pierre qui nous servait de premier autel fut accueillie de tous avec transport, et sans tarder nous mîmes résolument la main à l' œuvre quelque temps encore et le monument de Saint Augustin à Hyppône sera comme une seconde arche de Pavie.... hélas !... ce ne sera pourtant

point par la magnificence de l' ouvrage, ou par quelque comparaison avec le trésor de son ainée, si ce voyage n' est béni de Dieu et de Vous.

Lors de sa consécration une députation des Evêques de France viendra de nouveau se joindre à nous.... Mais auparavant ils ont vivement désiré ainsi que nous, ah ! pouvions nous ne pas être le premier à désirer de cet inexprimable désir, pouvoir placer dans l' autel d' Hyppône une insigne relique de son Evêque.....

Est-il nécessaire, nobles et excellents seigneurs, d' expliquer davantage le but de mon pélerinage ? o vous les gardiens fidelles et zélés de ce dépôt sacré, qui en comprenez si parfaitement le prix soyez touchés de notre respectueuse et ardente supplique. C' est aux pieds de l' Arche célébre qui vous est si chere, et en embrassant vos genoux que nous vous conjurons par Augustin lui-même de ne pas rejeter notre demande, celle de tant d' Evêques, du Roi lui-même qui à voulu que ce fût à ses frais que nous fissions ce beau voyage, de notre pauvre église renaissante, de l' église d' Hyppône désormais inséparable de celle de Pavie....

C' est pour cela que nous vous prions d' accepter la belle mosaïque extraite par nous des ruines de la ville d' Augustin, et que nous serions heureux de voir placée devant l' Arche de sa seconde patrie; c' est pour cela encore que nous avons ôté de notre doigt pastoral et attaché à l' urne sacrée que vous nous avez permis d' embrasser l' anneau qui signifiait l' alliance, et que nous avons couvert le matin de nos derniers baisers et de nos dernieres larmes..... c' est pour cela !

Si votre reponse que nous osons vous demander aussi prompte que le permettra la gravité du sujet est favorable, oh! il est impossible qu' elle ne le soit pas !, si

celle du vénérable Chapitre de cette Illustre Eglise, si celle de son saint et bien-aimé Pontife est conforme à la vôtre, nous nous prosternerons de nouveau aux pieds mille fois bénis du saint Pere qui connaît l'ardeur de nos desirs, et dont le cœur les approuve, pour solliciter le bref nécessaire à leur entier et définitif accomplissement.

Et alors un Evêque viendra encore à l'Arche sacrée recevoir de vous le don excellent que nous serons heureux et fiers de vous redevoir, qui jetera un nouveau lustre sur votre admirable piété envers Saint Augustin.... puis, sur un vaisseau du Roi, accompagnè d'autres Evêques il le rapportera en triomphe vers le rives consolées d'Hyppône !

Je n'ai ni le temps ni la force de continuer, de reprendre cette lettre écrite durant les dernieres préoccupations de mon pénible départ.... d'ailleurs je ne le crois pas nécessaire tant ont été bons pour nous ceux d'entre vous qui ont bien voulu assister à ce que nous appelerons *notre entrevue* avec votre avec notre Augustin!

Veuillez en nous excusant de la sorte recevoir l'hommage sincere de notre profond respect, de tous les sentiments dont déborde ce soir le cœur de l'heureux et indigne Evêque d'Hyppône et d'Alger.

Pavie, à l'Arche de St. Augustin
ce 25 Mars 1842.

† ANTOINE ADOLPHE,
Évêque d'Alger.

N.° XIV.

Très Illustre et très excellent Monseigneur.

Votre arrivée en cette ville, que Vous avez saluée comme seconde patrie de Saint Augustin, nous révéla dans toute sa sublimité votre divine pensée lorsque inspiré par la plus fervente religion, par les sacrées ruines d'Hyppône, par votre sainte mission, vous êtes venu vous prosterner aux pieds de l'Arche qui renferme les précieuses reliques de Saint Augustin, trésor dont est fiere autant qu'heureuse la ville de Pavie, alors vous étiez, Monseigneur, et nous le sommes aujourd'hui avec vous plein d'espérance que vos vœux seraient un jour exaucés, et avec les vôtres, ceux de tous les fidelles.

Votre œuvre sainte sera bénie de Dieu, et l'Eglise Catholique aura par vos soins réunis en son sein les enfans, hélas! malheureusement dégénérés de Saint Augustin, l'Eglise devra à vous la nouvelle ére, l'ére de salut qui va briller pour les peuples d'Afrique, qui pleins de reconnaissance pour une si céleste faveur, adresseront des actions de grace avec nous, au Tout-Puissant, et béniront votre Roi, qui posa lui même les premiers fondement de cette heureuse réunion, en vous en confiant la grande mission, choix qui fut approuvé, avec une pieuse et sûre confiance par le Saint Pere, et toute l'Eglise applaudit au zele courageux, avec lequel vous avez relevé

l' étendard de J. C., qui gissait sans honneur depuis quatorze siecles, sur cette terre si chere à la mémoire du Saint qui répandit tant de lumière, dans le monde chrétien: oh! de quelle joie ne doit pas être remplie son ame immortelle! en voyant son ancien troupeau revivre et croître à l' ombre salutaire du signe de la foi...

Nous avons admirè en vous le successeur immédiat de Saint Augustin... Nous fûmes heureux d' assister au divin ministère que vous êtes venu célébrer ici, et c' est aux pieds de l' Arche sacrée que vous avez embrassée, que vous avez couverte de baisers, que vous avez baignèe de vos larmes en détachant de votre doigt pastoral l' anneau d' alliance pour en faire hommage à l' Arche même, où nous avons pleuré avec vous, que nous vous assurons qu'avant que vous eussiez manifesté votre demande, nous y avions déjà adhéré, sans doute vous l' avez compris, nous y refuser ne nous était pas possible, bien que la moindre partie de ce dépôt sacré nous soit chere, et précieuse, comme elle est chere et précieuse à toute la ville, mais Dieu qui vous a appelè en Afrique pour le bien de la renaissante Eglise, ne nous à pas trouvés sourds à sa voix, au contraire, nous n' avons vu qu' un devoir de charité doux à remplir, et satisfaisant à votre demande, à celle du Clergé français, et du Roi lui même, demande que vous avez exposée d' une si touchante, d' une si éloquente maniere.

Ayez donc part à notre inestimable trésor, nous vous l' offrons de grand cœur avec le vénérable Chapitre de la Cathédrale et la ville, qui, dès qu' elle connut votre desir, s' empressa d' y donner son consentement par le moyen de ses représentans; consentement, qu' ils accueillerent avec des transports de joie; S. E. notre bien-aimé Pasteur, au jugement de qui s' est laissè le choix de

la partie qui doit vous être donnée a voulu signaler sa générosité en vous acordant l' avant-bras (ou *cubitus*) du côté droit, de la longueur d' un pied français environ.

Nous attendons avec anxiété l' avis qu' un Evêque de France vienne prendre cette insigne relique de Saint Augustin, que notre digne Prélat ôtera de l' Arche, et consacrée aux communes espérances, remettra dans ses mains, à fin qu' elle soit rendue à sa premiere patrie; ce jour sera pour nous une religieuse fête, et nous serons ravis avec vous que ce gage de notre dévotion à Saint Augustin soit reçu en triomphe aux rives consolées d' Hyppône.

Fidelles exécuteurs de vos volontés nous placerons aux pieds de l' Arche de Saint Augustin la mosaïque que nous apprécions, extraite par vous des ruines d' Hyppône, et que vous daignez offrir à notre ville, don, que nous acceptons avec la plus vive reconnaissance, car il éternisera parmi nous la mémoire d' un événement qui sera un des plus beaux et des plus lumineux de notre patrie, formant comme vous le dites, l' alliance du nouveau siége d' Hyppône et de l' antique de Saint Syr.

Agréez, Monseigneur, les sentiments de profonde vénération de tous les habitans de Pavie, et en particulier de

Vos tres-humbles serviteurs

Pavie, du Palais Municipal, le 16 Avril 1842.

Del Maino *Podestat.*
Nocca *Assesseur.*
Burdet *Assesseur.*
Erba *Assesseur.*
Platner *Assesseur.*

N.° XV.

Très Nobles, très Excellents Seigneurs

Avec quelle joie vraiment inexprimable, avec quelle profonde gratitude j' ai reçu dans leur heureux temps les lettres si parfaites par lesquelles répondant avec une admirable générosité à mes humbles et ardentes supplications vos très illustres Seigneuries m' annonçaient quel trésor m' etait providentiellement attribué pour mon Eglise d' Hyppône la soeur, la fille désormais et à toujours tendrement unie et reconnaissante de celle de St. Syr.

Oh! avec quelle impatience j' attendais le moment différé de jour en jour où je pourrais enfin vous répondre, vous témoigner ce que nous avaient fait éprouver ces lettres, trésor insigne aussi de notre Eglise fortunée, autant toutes fois que des paroles et expressions quelconques peuvent témoigner ces choses en aucune langue! . . .

Ce moment, ce bienheureux moment, attendu depuis trois mois et plus et dont l' attente semble avoir maintenant doublé la douceur, il arrive à l' instant même, ce matin... Nous recevons en effet le bref de Sa Sainteté le Pape Grégoire XVI glorieusement regnant, qu' il regne ainsi de longues et prospères années! adressè à l' Illustrissime et Révérendissime le bien-aimé Monseigneur Louis Tosi Evêque de Pavie et celui qui nous est adressé à nous-même sur cet intéressant sujet: Ainsi tous nos

vœux sont comblés et la mesure déborde comme la joie et la reconnaissance de nos cœurs profondément émus.

Quelques semaines encore et ce ne sera plus par ces froides expressions, mais de bouche et de cœur tout à la fois que nous essaierons de vous remercier !.... Aujourd'huy et au moment d'un départ précipité pour de très lointaines contrées ce n'est que le premier élan de notre bonheur et de notre gratitude.

Déjà un bâtiment de l'état nous a été promis par le Gouvernement du Roi des Français, déjà le reliquaire précieux se prépare, la mosaïque convenablement encadrée dans du marbre est bientôt prête à partir... Fasse le Ciel qui nous a été si favorable jusqu' ici que rien ne traverse nos gracieux projets et que ce que nous avons résolu au tombeau si célèbre de Saint Augustin et icy à très peu de jours de nouveau sur les ruines consolées d' Hyppône sa bien-aimée se puisse bientôt accomplir sous vos généreux auspices.

C' est dans ces sentiments, très illustres et très nobles et très puissants Seigneurs, et en vous priant d' excuser le retard et la précipitation de cette lettre, et avec le respect le plus profond que j' ai l' honneur d' être.

De Vos Seigneuries et Excellences.

Le très Humble, très Obéissant et très parfaitement Dévoué Serviteur, avec le cœur d'un Citoyen de votre chere Cité

† ANTOINE ADOLPHE
Evêque d' Alger

Au Palais Episcopal d' Alger le huit Août 1842.

N.° XVI.

A bord du Vaisseau le Pharamond par le travers des Iles Baléares 1.er Octobre 1842.

Très Nobles et très Excellents, Seigneurs

Vous daignerez excuser ces quelques lignes écrites au milieu des flots agités et d' une main mal assurée... heureusement que le cœur qui les dicte est ferme dans sa reconnaissance et dans l' entreprise sacrée à l' accomplissement de laquelle vous nous avez tant aidés.

Soyez bénis de nouveau pour le don si précieux dont nous allons reclamer la remise, apportant avec les députés de mon Eglise renaissante les lettres Pontificales et la Mosaïque promise avec tant de bonheur et que nous demanderons la permission de placer de nos mains amies devant l' Arche sacréé.

Nous espérons, très nobles, très chers et très excellents Seigneurs, être arrivé à Pavie le dix ou le douze de ce même mois... le vingt huitième jour nous voudrions déposer à Hyppône l' insigne relique. Un bâtiment a été mis à notre disposition par le Roi et nous attend dans la rade de Toulon. Nous y avons donné rendez-vous à tous ceux qui doivent venir de France avec nous à Hyppône.

Pourquoi quelqu' un d' entre vous ne nous y peut-il point accompagner aussi ?

L' agitation de la mer m' empêche de continuer. Je reclame encore une fois toute votre indulgence et vous supplie d' agréer avec notre bienveillance accoutumée, l' hommage de tous les sentiments, avec lesquels j' ai l' honneur d' être.

Très nobles et très excellents Seigneurs.

votre très humble, très obéissant,
très reconnaissant et dévoué

† ANTOINE ADOLPHE
EVÊQUE D' ALGER.

Processi Verbali

ED

ATTI UNITI

N.° XVII.

Pavia oggi giorno venticinque del mese di Marzo dell' anno mille otto cento quaranta due (25 Marzo 1842).

Arrivato fra noi nel giorno 23 andante mese Monsignore Antonio Adolfo Dupuch Vescovo d' Ippona e d' Algeri accompagnato dal Reverend.mo Canonico Ordinario Francesco Saverio Daidou Arciprete Parroco della sua Cattedrale per venerare le sagre spoglie di S. Agostino, manifestò fervidamente questo principale oggetto del suo viaggio a S. E. Reverend.ma Monsignore Luigi Tosi Vescovo di questa Diocesi, e quindi lo pregò che gli concedesse di ammirare il prezioso Deposito, di cui va gloriosa la Città di Pavia.

Ben contento il nostro Prelato di potere appagare questo giusto e pio desiderio di Monsignore Dupuch immediato successore di quel Santo, che veniva a venerare, si recò questo giorno alle ore una pomeridiane nella Cattedrale col Vescovo d' Algeri, e Canonico Daidou, ove ricevuto dal Clero, e dal Sig. Marchese Tommaso Del Majno Podestà, e dal Sig. Ingegnere Burdet Assessore Municipale si portò ai piedi della magnifica Arca.

Ivi prostrati tutti in religioso atto si consegnarono dai Depositari le chiavi, e levata la ferrata e l' imposta di cristallo, fu tratta da un Sacerdote con cotta e stola la sacra urna, e si collocò su d' un tavolo appositamente addobbato ed attorniato da Chierici con cerei accesi.

Si aperse la Cassa d'argento, e si estrasse quella di cristallo che conserva le insigni reliquie di quell'illustre Dottore della Santa Chiesa e celebre propagatore e sostenitore del Cristianesimo in quelle regioni, che ora sorgono a nuova vita dopo quattordici secoli che il benefico lume della nostra Religione si spense allo spegnersi di quell'Uomo grande che lo vivificava.

Alla vista di quelle sacre spoglie tutti s'inginocchiarono devoti, ed ammirarono commossi Monsignore Dupuch, che tutta sentendo l'altezza della sua nobile missione, intercedeva supplichevole l'ajuto di S. Agostino presso quel Dio da cui solo dipende l'esaudimento de' suoi voti. Non sapeva staccarsi da quell'urna, che baciò e bagnò delle più calde lagrime.

Avanti che riposta fosse l'urna nella cassa d'argento, trasse egli dal suo dito l'anello pastorale, e lo appese con un nastro di seta rosso ad uno dei lati della medesima in omaggio alla santa reliquia come a memoria perenne del suo pellegrinaggio in questa Città e dell'alleanza che veniva stringendo tra la nostra, e la novella sua Chiesa. Fece nello stesso tempo ardentemente la domanda che aperta la cassa gli fosse concessa una insigne reliquia delle sacre spoglie per arricchirne la sua Chiesa d'Ippona. S. E. Reverend.ma Monsignor Tosi avvertì Monsignore Vescovo Dupuch esservi divieto Pontificio con pena di scomunica a chiunque ardisse di rompere i suggelli, e di aprire la cassa del Deposito senza uno speciale decreto della Santa Sede, ed il Signor Marchese Del Majno Podestà espose allo stesso Monsignore Dupuch che occorreva che la di lui domanda dovesse essere fatta in iscritto a S. E. Monsignore Vescovo, al Reverend.mo Capitolo della Cattedrale, ed al Municipio come quelli che sono i depositari di questo inestimabile tesoro.

Restituita l' urna nel luogo del suo deposito dallo stesso Sacerdote si rimise l'imposta di cristallo, e la ferrata venne chiusa rendendosi le chiavi ai Depositari. Compiutosi così questo atto solenne tutti si separarono penetrati dai sentimenti religiosi che inspirò.

Il presente processo verbale venne steso in triplo originale, dei quali ne fu ritirato uno da S. E. Monsignore Vescovo Luigi Tosi, il secondo dal Reverendissimo Capitolo di questa Cattedrale, ed il terzo dalla Congregazione Municipale.

† Luigi Vescovo.
Tommaso del Majno *Podestà.*
Giambattista Burdet *Assessore Municipale.*
Canonico Pietro Falcini *Cerimoniere per il Reverendissimo Capitolo.*

N.° XVIII.

Pavia il giorno dodici di Aprile dell'anno 1842.

Processo verbale di visita fatta alla Cassa di cristallo contenente le Sacre Spoglie del Corpo di S. Agostino per l' esterna ispezione di una Reliquia insigne da concedersi a S. E. Reverendissima Monsignor Antonio Adolfo Dupuch Vescovo d' Ippona e di Algeri.

S. E. Reverendissima Monsignor Antonio Adolfo Dupuch venne a Pavia nel giorno 23 del p. p. Marzo per venerare il Sacro Deposito di S. Agostino che si conserva nella nostra Cattedrale nella magnifica Cappella eretta per opera di S. E. Reverendissima il nostro Monsignor Vescovo, dove venne rialzato il bel monumento antico di marmo, chiamato l' Arca di S. Agostino nella quale riposano le sacre Spoglie del Santo Dottore.

Avendo inteso S. E. Reverendissima Monsignor Dupuch che il Vescovo, il Capitolo della Cattedrale ed il Municipio della Città di Pavia sono i custodi e possessori del sacro Deposito di S. Agostino, il giorno avanti alla sua partenza con tre sue separate lettere in data del 25 Marzo 1842 scritte dal Palazzo Vescovile di Pavia, una diretta all'Eccellentissimo nostro Vescovo, l'altra indirizzata all'Illustrissimo

e Reverendissimo Capitolo della Cattedrale, e la terza inviata all' Illustrissimo Podestà e Municipio di Pavia, porse le sue preghiere e fece vive istanze per avere una reliquia insigne delle sacre Spoglie di S. Agostino, onde arricchire di questo prezioso tesoro la sua Chiesa d'Ippona.

Avendo avuto gli opportuni e convenevoli riguardi al Vescovo d'Ippona, S. E. Reverendissima Monsignor D. Luigi Tosi, l'Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo e l'Illustrissima Congregazione Municipale dopo maturo esame e gravi considerazioni hanno di comune consenso determinato di assecondare la domanda del Prelato africano, e fissato il giorno 12 di Aprile per ispezionare le ossa del sacro Deposito, e determinare il pezzo ragguardevole che si era stabilito di accordare in dono al Vescovo della risorta Chiesa d'Ippona.

In seguito a questa determinazione la sera di questo giorno 12 Aprile 1842 alle ore sette e mezzo si trovarono tutti insieme nel Palazzo Vescovile S. E. Reverendissima Monsignor D. Luigi Tosi Vescovo di Pavia e Consigliere Intimo attuale di S. M. I. R. A. col di lui Segretario Molto Reverendo Sacerdote D. Giovanni Emmanuel professore di Studi Biblici nel Seminario Vescovile, il Reverendissimo Sig. Canonico Ordinario Teologo G. C. D. Carlo Vigoni pro-Cancelliere della Curia Vescovile, l' Illustrissimo Sig. Marchese Avvocato Tommaso Del Majno Podestà della R. Città di Pavia, il Reverendissimo Sig. Canonico Ordinario D. Giovanni Bosisio Penitenziere Maggiore della Cattedrale, l'Illustrissimo Sig. Prof. di Medicina Legale Dott. Camillo Platner Rettore Magnifico dell' I. R. Università Fabbricere della Cattedrale, l' Illustrissimo Sig. Cavaliere D. Bartolomeo Panizza Professore di Anatomia umana, e l'Illustrissimo Sig. Dott. Luigi Scarenzio Professore di Patologia ambidue della stessa Università, e tutti insieme si sono

recati nella Chiesa Cattedrale, e pervenuti nella Cappella di S. Agostino, S. E. Reverendissima Monsignor Vescovo, il Canonico Penitenziere Deputato dal Reverendissimo Capitolo, e l' Illustrissimo Sig. Marchese Del Majno Capo della Congregazione Municipale hanno consegnate le rispettive chiavi agl' inservienti della Chiesa ivi preparati coi lumi accesi all' altare del Santo. Con queste chiavi si fece aprire la custodia, che trovasi sotto la mensa e sotto l' arca di marmo dell' altare di S. Agostino. Aperti i cancelli S. E. Reverendissima s'inginocchiò sull' ultimo gradino dell'Altare, e fatta breve secreta orazione, dal Sacerdote assistente alla Sacrestia del Reverendissimo Capitolo D. Luigi Valle vestito di cotta e stola si estrasse la Cassa d'argento che racchiude quella di cristallo dove si conservano le sacre Spoglie del Santo, ed avendola riposta sopra di un tavolino coperto di damasco rosso, e di tovaglia bianca circondato da torce accese, si aprì la serratura della cassa d' argento, e se ne cavò fuori la cassa di cristallo, lasciandone intatti i sigilli.

Allora l' Illustrissimo Sig. Podestà Marchese Del Majno rappresentante la Congregazione Municipale, ed il Signor Canonico Penitenziere Bosisio rappresentante l' Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo della Cattedrale, invitarono S. E. Reverendissima Monsignor Tosi ad osservare diligentemente dall' esterno dei cristalli da ogni lato le sacre Spoglie di S. Agostino, pregandolo di determinare l'insigne Reliquia, che la di Lui saggezza avrebbe creduto convenevole d'essere accordata in dono a S. E. Monsignor Dupuch per la sua Chiesa d' Ippona. S. E. Reverendissima Monsignor Tosi nostro amatissimo Vescovo penetrato dal più vivo desiderio di favorire il diletto suo Fratello Monsignor Dupuch, dopo di avere esaminati fra le ossa del Sacro Deposito i pezzi più conservati e notabili prevenuto da una santa ispira-

zione ne mostrò uno a dito: allora l'Illustrissimo Signor Podestà ed il Canonico Penitenziere pregarono il Signor Cavaliere Bartolomeo Panizza Prof. di Anatomia umana a dare la denominazione del pezzo, sul quale era caduta la scelta fatta da S. E. Reverendissima, ed egli asserì essere l'ulna ovvero l'osso del cubito del braccio destro della lunghezza di circa dodici pollici; i sigg. Professori Platner e Scarenzio confermarono l'asserzione del Signor Cavaliere Professore Panizza essendo stati tutti e tre invitati espressamente a tale uopo a questo atto solenne. Ottenuta che si ebbe la dichiarazione che il pezzo mostrato a dito da S. E. Reverendissima Monsignor Tosi era l'ulna del braccio destro di S. Agostino, il Canonico Penitenziere pregò la compiacenza del Signor Professor Scarenzio di metterne in iscritto la denominazione e la dimensione, ed egli ebbe subito la bontà di scriverla in questi termini: *l'ulna od osso del cubito del lato destro della lunghezza di circa un piede parigino.* La scrisse in tre separati biglietti, e ne diede uno a Monsignor Vescovo, l'altro all'Illustrissimo Signor Podestà, ed uno al Reverendissimo Sig. Canonico Penitenziere.

Essendosi l'Illustrissimo Signor Podestà Marchese Del Majno, ed il Delegato del Capitolo Signor Canonico Penitenziere dichiarati contenti della scelta fatta da S. E. Reverendissima, si collocò di nuovo il Sacro Deposito nel suo luogo assegnato, ripostivi i cancelli chiusi colle rispettive chiavi, avendo ciascuna parte ritirate le proprie.

Terminata l'ispezione prima di sciogliere il Consesso e di sortire dalla Cappella di S. Agostino Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Tosi esternò all'Illustre Adunanza il proprio desiderio, che venisse stesa a perpetua memoria una circostanziata relazione di quanto era accaduto, e sottoscritta da tutte le persone che ebbero parte e furono

presenti a questo atto, bramando che il processo venisse formato in triplo originale e ne venisse consegnato uno alla stessa S. E. Reverendissima, l'altro all' Illustrissimo e Reverendissimo Capitolo e il terzo all' Illustrissima Congregazione Municipale.

† Luigi Vescovo.
Canonico Penitenziere Giovanni Bosisio.
Tommaso del Majno *Podestà.*
Bartolomeo Panizza *Professore di Notomia.*
Camillo Platner *Professore di Medicina Legale.*
Luigi Scarenzio *Professore di Patologia ecc.*
Canonico Teologo Carlo Vigoni *Pro-Cancelliere.*

N.° XIX.

Processo verbale della estrazione dell' insigne Reliquia di Sant' Agostino da trasportarsi nella Chiesa di nuovo eretta sulle rovine d' Ippona, e della consegna di Essa a Monsignor Vescovo d' Algeri.

L' Ill.mo e Rev.mo Monsignor Antonio Adolfo Dupuch Vescovo di Giulia Cesarea (Algeri), Assistente al Soglio Pontificio Cavaliere dell' Ordine regio della Legione d' Onore, fatte vivissime instanze a voce e per lettere a Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Luigi Tosi Vescovo di Pavia Consigliere intimo di S. M. I. R. A. l' Imperatore Ferdinando I., all' Ill.mo e Rev.mo Capitolo della Chiesa Cattedrale ed all' Ill.ma Congregazione Municipale di questa Città per ottenere una Reliquia insigne del prezioso Corpo di Sant' Agostino, ed ottenutala dalle Autorità Ecclesiastica e Civile, a cui ebbe ricorso colla condizione ch' Egli riportasse dal Sommo Pontefice la richiesta permissione, come il tutto consta dai Processi verbali 25 Marzo, e 12 Aprile del corrente anno a tale uopo distesi, e dalle Lettere che furono spedite in risposta alle fervide inchieste summentovate, si recò per la seconda volta da Algeri in Pavia, dove giunse in questo giorno 12 di Ottobre alle ore 12 meridiane portando seco il Musaico estratto dalle ruine d' Ippona e già promesso ad ornamento di questa Cappella di Sant' Agostino, ed il Breve Pontificio nel quale Sua Santità, encomiata la generosa pietà della Chiesa Pavese e riconosciuto equo e santo il desiderio del Vescovo d' Algeri, accorda la facoltà a Sua Ecc.za Rev.ma Monsig.r Vescovo di Pavia di fare l' estrazione della Reliquia, cioè

dell' Ulna del braccio destro del Santo Dottore per unanime e commendevole consentimento conceduta alla Chiesa d' Africa.

Determinata l' ora pomeridiana dello stesso giorno 12 Ottobre per la Sacra Funzione, S. E. Rev.ma Monsig.r Luigi Tosi Vescovo di Pavia insieme all' Ill.mo e Rev.mo Monsig.r Antonio Adolfo Dupuch Vescovo d' Algeri venne alla Chiesa Cattedrale pontificalmente, preceduto dal suo Secretario Sac.te Giovanni Emmanuel professore degli studi biblici nel Seminario Vescovile e dal Sig. Abate Giuseppe Boyer Secretario particolare del Vescovo d' Algeri. Suonavano le campane a solennità. Giunto alla Cappella di Sant' Agostino vi trovò riuniti l' Ill.mo Sig. Marchese Don Tomaso Del Majno Podestà assistito dai Sig.ri Assessori Luigi Nocca ed Ingegnere Giovanni Battista Burdet rappresentanti l' Ill.ma Congregazione Municipale col Sig. Dott. Amilcare Carlotti membro della Facoltà Politico-Legale della I. R. Università Segretario Municipale, il Rev.mo Sig. Can.co Don Pietro Lanfranchi Sindaco, ed espressamente Deputato dal Consesso Capitolare Direttore degli Studi Teologici nel Seminario Vescovile di Pavia col Rev.mo Sig. Can.co Teologo Dott. Carlo Vigoni ed il Rev.mo Sig. Can.co Primicerio Don Gioachimo Vitaloni Cancelliere della Curia Vescovile ed i Sig.ri Dott.ri Camillo Platner Professore di Medicina Legale e Rettore Magnifico di quest' anno dell' I. R. Università degli Studi e Giacomo Kruch Medico Chirurgo Municipale, Chirurgo primario e Bibliotecario dello Spedale Maggiore, membro della facoltà Medico Chirurgica Farmaceutica dell' I. R. Università a tale oggetto da S. E. Rev.ma invitati.

Son parimenti intervenuti alla Sacra Funzione rappresentanti il Clero e la Chiesa d' Africa il Sig. Cordouan Sacerdote Stefano Andrea Arciprete Curato della Chiesa

della B. V. Maria Primaria Parrocchia di Tolone Vicario Generale onorario della Chiesa d' Algeri Cavaliere della Legione d' onore, il Sig. G' Stalter Sacerdote Maria Ubaldo Canonico Titolare della Chiesa Cattedrale d' Algeri, e Secretario generale del Vescovato, ed il Sig. Manôso Padre Gervaso Tenente Vicario generale Castrense della Reggenza di Spagna in Algeri Subdelegato Apostolico e Subdelegato del Patriarca delle Indie in Africa Canonico Onorario della Chiesa Cattedrale d' Algeri.

Onorarono pure l' augusta Cerimonia della loro presenza l' I. R. Consigliere Delegato D. Antonio Bellati, i Rev.mi Canonici della nostra Cattedrale, molti Rev.di Parrochi e Sacerdoti della Città e Diocesi, molte illustri persone e grandissima affluenza di popolo.

Fatta da amendue i Prelati ai piedi dell' Altare del Santo, insieme alla comitiva ed al popolo accorso, breve e devota orazione Monsignore Vescovo d' Algeri presentò il Breve ottenuto dal Sommo Pontefice Gregorio XVI al Vescovo di Pavia, il quale ordinò al proprio Secretario di farne lettura ad alta voce; il che eseguito, furono aperti i cancelli di sotto all' Altare di Sant' Agostino e trasportata la Cassa d' argento su di una Mensa decentemente preparata sul mezzo della Cappella medesima di fronte all' Altare. Si estrasse da quella l' Urna di Cristallo contenente le Sacre Spoglie del Santo; indi riconosciuti intatti i sigilli e trovata ogni altra cosa corrispondente alla descrizione registrata nel Processo verbale 26 Agosto 1833 che il Cancelliere Vescovile avea immediatamente prima letto a chiara voce e teneva tuttavia in mano, fu dischiusa l' Urna Sacra.

Quando fu l' Urna aperta Sua Eccel.za Monsig.r Vescovo di Pavia, l' Ill.mo Sig. Marchese Del Majno Podestà coi due Sig.ri Assessori, il Rev.mo Canonico rappresentante il Capitolo, ed i summentovati Sig.ri Medici e particolarmente

il Professore Camillo Platner che fu presente nella stessa qualità quando veniva il Sacro Osso determinato dal Vescovo di Pavia a concedersi in dono a Monsig.r d' Algeri per la rifiorente Chiesa d' Africa, riconobbero quale era l' Ulna del braccio destro già prima destinata.

Allora S. E. Rev.ma il Vescovo di Pavia estrasse dall' Urna la Sacra Reliquia, e la presentò ai due periti dell' arte summentovati, i quali minutamente consideratala dichiararono essere quella veramente l' Ulna del braccio destro e presene le più esatte misure ne distesero minuta descrizione che al presente documento si connette. La quale cosa eseguita, tenendo il Vescovo di Pavia in mano l' estratta Reliquia, fu di nuovo ed immantinenti chiusa l' Urna di Cristallo, e sigillata con nastro di seta bianca e cera lacca per mano del Sig. Cancelliere Vescovile col suggello del Vescovo di Pavia, e riposta entro la Cassa d' argento, fu collocata sull' Altare.

Quindi S. E. il Vescovo di Pavia consegnò all' Ill.mo e Rev.mo Vescovo di Algeri la Reliquia estratta baciandola amendue nell' atto istesso con grandissima riverenza e commozione: indi il Vescovo d' Algeri ricevuta la Reliquia in un bacile d' argento la espose alla pubblica vista e devozione, e presala colle proprie dita ha benedetto con rito pontificale il popolo intervenuto. Inoltre vennero posti a custodia di Essa, secondo che piacque al Sommo Pontefice di ordinare nel sullodato Breve, i sigilli del Vescovo di Pavia su di nastro di seta bianca.

Cantata da ultimo l' Antifona = O Doctor optime = fu detta l' Orazione = Deus qui abditiora = dal Vescovo di Pavia, e riposta sotto l' Altare la Cassa d' argento contenente l' Urna di cristallo colle Sacre Ossa, e chiusi nel solito modo i cancelli colle chiavi del Vescovo, del Capitolo, e del Municipio, processionalmente si recarono i

due Vescovi colla descritta comitiva al Palazzo Vescovile: Monsig.r d' Algeri portando seco involto in ricco velo il preziosissimo dono e seguendolo Monsig.r Vescovo di Pavia, mentre il Clero cantava l'inno dei Santi Pontefici, ed il popolo con venerazione accompagnava la Santa Reliquia.

† *Luigi Vescovo di Pavia.*

† *Antoine Adolphe Evêque d' Alger.*

Giovanni Emmanuel Prof. degli Studi Biblici nel Seminario Vescovile e Secretario di S. E. Rev.ma Monsignor Vescovo di Pavia.

Joseph Boyer Secrétaire particulier de S. Exc. Révérendissime Monseigneur l' Evêque d' Alger.

Canonico Ordinario Pietro Lanfranchi Direttore degli Studi Teologici nel Seminario Vescovile di Pavia Dep.to dell' Ill.mo e Rev.mo Capitolo della Cattedrale.

Etienne André Cordouan Chanoine Curé de Notre-Dame de Toulon Vicaire général d' Alger.

Canonico Teologo Dottore Carlo Vigoni I. R. Subeconomo Promotore e Procancelliere della Curia Vescovile di Pavia.

Marie Ubalde G' Stalter Chanoine titulaire de la Cathédrale d' Alger et Secrétaire général de l' Evêché.

Père Gervais Manôso Réligieux Trinitaire Chanoine honoraire de la Cathédrale d' Alger.

Marchese Tommaso Del Majno Podestà della Regia Città di Pavia.

Luigi Nocca Assessore Municipale.

Ingegnere Giovanni Battista Burdet Assessore Municipale.

Dottore Amilcare Carlotti Secretario Municipale.

Dottore Camillo Platner Professore Ordinario di Medicina Legale e Polizia Medica nell' I. R. Università di Pavia.

Dottore Giacomo Kruch Medico Chirurgo Municipale di questa Città, Chirurgo primario e Bibliotecario nel Venerando Spedale Maggiore, Membro della Facoltà Medico-Chirurgico-Farmaceutica dell' I. R. Università.

Canonico Primicerio Dottore in ambe le leggi Gioachimo Vitaloni Cancelliere Vescovile.

N.° XX.

Descrizione della forma e dimensioni dell' Osso di Sant' Agostino, ossia Ulna del Braccio destro presentata dai due Signori Medici a ciò invitati da S. E. Reverendissima Monsignor Luigi Tosi Vescovo di Pavia, giusta le prescrizioni del Sommo Pontefice Gregorio XVI nel suo Breve.

L' Osso che ci si presenta, stato or ora estratto dall' urnetta ove si custodiscono le venerate Reliquie di Sant' Agostino, è quello del cubito, ossia l' Ulna del braccio destro.

Tale lo giudichiamo e per la sua propria forma, e per esservi la piccola fossa sigmoidea scolpita al lato destro del processo coronoideo, visto l' Osso dalla parte posteriore dell' olecrano.

È quest' Osso ben conservato tanto nella sua estremità superiore, quanto nel corpo. In quella distintamente si notano e l' olecrano e il processo coronoideo e le due cavità sigmoidee grande e piccola. Solamente per piccolissimo tratto manca la sostanza corticale o compatta dell' osso così nel margine esterno dell' olecrano, come in quello della piccola fossa sigmoidea.

Nella faccia posteriore verso la metà della lunghezza totale la sostanza corticale o compatta è superficialmente per breve tratto consunta.

Verso l'estremità inferiore manca totalmente il capo, epperò anche il processo stiloideo, e l'osso ivi fatto cilindrico si fornisce come un po' irregolarmente troncato, lasciando visibile nel mezzo l'interna sua sostanza spugnosa o midollare.

Le dimensioni di quest' Ulna prese sul piede di Parigi sono le seguenti:

a) Lunghezza totale dalla sommità dell' olecrano all'estremità inferiore troncata (Pollici nove e linee tre. 9. 3.)

b) Distanza dalla sommità dell' olecrano a quella del processo coronoideo (Pollici uno, e linee due. 1. 2.)

c) Diametro trasversale della piccola fossa sigmoidea (linee nove. 9.)

d) Spessore dell' Osso nell' estremità inferiore troncata (linee sei e mezzo 6. 1/2.)

e) Spessore del medesimo nel corpo e precisamente nella parte più saliente del margine acuto (linee sette 7.)

Pavia questo giorno di Mercoledì 12. del mese di Ottobre 1842.

Dott. Camillo Platner Professore ordinario di Medicina Legale e Polizia medica nell' I. R. Università di Pavia.

Dott. Giacomo Kruch Medico Chirurgo Municipale di questa Città, Chirurgo primario e Bibliotecario del Venerando Spedale Maggiore, Membro della Facoltà Medico-Chirurgico-Farmaceutica dell' I. R. Università.

N.° XXI.

VENERABILI FRATRI EPISCOPO PAPIENSI

GREGORIUS PP. XVI.

Venerabilis Frater, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Nihil certe gratius, nihilque optabilius Nobis esse potest, quam ut piis, justisque Venerabilium Fratrum Episcoporum postulationibus ultro, libenterque annuamus. Exponendum nobis curavit Venerabilis Frater Adulphus Dupuch Juliae Cesareae Antistes novum Hipponae templum S. Augustino dicandum in praesentia excitari, ac propterea ipsum vehementissime cupere insignem aliquam ejusdem Sancti reliquiam habere, quae inibi possit collocari. Et quoniam mortales illius Sanctissimi viri, et clarissimi Ecclesiae Doctoris exuviae isto in Cathedrali templo Papiensi pie, religiose, ac splendide asservantur, iccirco idem Venerabilis Frater ut sui voti compos fieri posset, id a te, Venerabilis Frater, atque ab isto Cathedralis Templi Canonicorum Collegio, et ejusdem Urbis Magistratu efflagitavit, ac summa animi laetitia, ex comuni omnium consensu statutum est, ulnam dextri brachii illius Sancti ei dandam esse. Verum cum id absque hujus Apostolicae sedis venia peragi haud possit, propterea quod rec. me. Benedicti XIII Praedecessoris Nostri Apostolicae Litterae die XXII Septembris anno MDCCXXVIII. datae sub excomunicationis poena

eo ipso incurrenda, id agere vetant, iccirco enixis precibus a Nobis postulavit, ut opportunam facultatem benigne largiri velimus. Nos vero probe noscentes nihil profecto acquius nihilque justius, a Venerabili Fratre Juliae Caesareae Episcopo peti posse, quam ut insigni aliqua S. Augustini reliquia novum Hipponis templum ei dicandum ditetur, ubi maximum illud Catholicae Ecclesiae lumen, decus, atque praesidium, Episcopus fuit, ejusdem Venerabilis Fratris desideriis quam libentissime annuendum censuimus. Quam ob rem hisce litteris, Auctoritate Nostra Apostolica, Tibi Venerabilis Frater, facultatem facimus, atque impertimur, ut ulnam dextri brachii S. Augustini ex mortalibus illius exuviis amovere, eamque decenti in theca collocare, et Venerabili Fratri Juliae Caesareae Episcopo dare, libere, ac licite possis et valeas. Quod tamen ea lege concessum volumus, ut hac vice dumtaxat id peragere queas, utque ea omnia diligentissime implenda cures, quae hac in re peragenda dilectus filius Praesul Andreas Maria Frattini Fidei Promotor Nostro jussu perficienda docet. Et quo facilius perspicias quanam potissimum agendi ratione utaris opportet, Nostris hisce Litteris quidquid idem Fidei Promotor docendum, ac praecipiendum censuit ipsissimis verbis inserendum mandavimus. » Instructio pro R.^mo Episcopo Papiensi ad extrahendum os S. Augustini Episcopi et Ecclesiae Doctoris ex Urna, quae sacras ejus continet exuvias ». Cum R.^mus Praesul Antonius Adulphus Dupuch Episcopus Juliae Caesareae a R.^mo Episcopo Papiensi, et aliis, qui S. Augustini Corpus possident insignem aliquam reliquiam ejus petierit, ipsi communi consilio decreverunt eidem dare ipsius S.^cti ulnam, seu os cubiti dexteri lateris, dummodo Pontificis Maximi venia intercederet. Hanc igitur a SS.^mo D.^no Nostro Gregorio XVI quem Deus Ecclesiae, et reipublicae bono diu sospitet,

R.mus Episcopus Juliae Cesareae enixe rogavit, et voti compos factus est. Annuit siquidem SS.mus D.nus, et hac vice tantum derogans Apostolicis Litteris S. M. Benedicti XIII datis die XXII Septembris anni MDCCXXVIII; aliisque contrariis non obstantibus, mihi commisit instructionem, qua res perficeretur. SS.mi mandatis obsequens haec brevissime adnotabo. Reverendissimus Episcopus Papiensis se se conferet ad templum, ubi S. Augustini Corpus asservatur una cum suo Cancellario, et aliis, quorum interest. Brevi peracta Oratione, ea qua decet veneratione, et reverentia ex ara Deo dicata in honorem S. Doctoris argentea capsa extrahatur, quae aliam continet crystallinam in qua ejusdem Sancti exuviae sunt. Deinde interior educta urna super mensam collocetur decenter instructam, quam supra vel circum ardeant luminaria, et sedulo inspiciantur sigilla, quae eam firmant, an scilicet integra sint nec ne. Prae oculis etiam habeantur instrumenti tabulae, quae tunc exaratae fuerunt cum eadem sigilla sunt apposita, et quae inibi descriptio sit cum re conferatur, ut pateat utrum omnia conveniant, quae in instrumento habentur. Si intacta urna reperietur, amotis sigillis recludatur, et saltem coram duobus medicae artis peritis S. Augustini ulna amoveatur, qui eam sedulo describant. Tandem ipsa urna rursus occludatur, et Episcopi sigillis rite obsignetur: extractum vero os, quod Algerino Episcopo dandum est decenti theca locetur, quam etiam firment sigilli R.mi Episcopi Papiensis. Quibus peractis urna, quae continet S. Doctoris corpus in argenteam capsam reponatur, et haec sub Ara. Quae omnia Cancellarii Litteris consignentur, qui publicum hac de re conficiat instrumentum, et alteri adnectat, quod mox innuimus. In reliquis autem R.mi Episcopi Papiensis suppleant religio, pietas, et solertia, quibus plurimum

in Domino confidimus. » Andreas Maria Frattini Sacri Consistorii Advocatus, et Sanctae Fidei Promotor ». Haec concedimus atque indulgemus, praecipimus et mandamus non obstantibus commemoratis Benedicti XIII Decessoris Nostri Apostolicis Litteris, aliisque quibuslibet aliorum etiam Praedecessorum Nostrorum interdictis, ceterisque omnibus in contrarium facientibus quibuscumque. Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die VIII Mensis Julii Anno MDCCCXLII. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.

A. CARD. LAMBRUSCHINI.

L. S.

-8-37
Cariate

RELAZIONE

STORICA DOCUMENTATA

DEL DONO FATTO

dalla Chiesa Pavese

DI UNA INSIGNE RELIQUIA

DEL CORPO DI S. AGOSTINO

A MONSIGNORE

ANTONIO ADOLFO DUPUCH

VESCOVO DI ALGERI

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 104211252